

142

dicembre 2016

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



→ **Studenti di successo**

→ **Diritto allo studio, la Costituzione incompiuta**

→ **Camerino, il futuro non crolla**

→ **Da Expo 2015 a Human Technopole**

→ **Proteste negli atenei turchi**



L'APP **UNIVERSITAS**
È DISPONIBILE SU
ITUNES PER LA
LETTURA DIGITALE IN
EDIZIONE PDF PER
IPAD E IPHONE.



La versione per iPad/iPhone di **UNIVERSITAS** ripropone i contenuti della rivista cartacea e alcune notizie del sito web. Consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto.

VAI SU ITUNES

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA
ANNO XXXVII, N° 142, DICEMBRE 2016

Direttore responsabile

Pier Giovanni Palla

Redazione

Isabella Ceccarini, Maria Cinque, Giovanni Finocchietti, Danilo Gentilozzi, Stefano Grossi Gondi, Andrea Lombardinio, Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore

Associazione Rui

Registrazione: Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982, già
Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979
Iscrizione al Registro degli Operatori di comunicazione n. 5462
Trasmissione in formato digitale dal server provider Bluesoft,
via Ticino 30, Monza

Direzione, redazione, pubblicità

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845
www.rivistauniversitas.it

E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina: foto Dolgachov

Legenda per la navigazione

per tornare alla pagina 3 premere: ← vai al sommario

per tornare alla pagina precedente: <<

per andare alla pagina successiva: >>

Sommario

anno XXXVII • numero **142** • dicembre 2016

→ Questo numero **4**
Pier Giovanni Palla

→ Atenei **6**

il trimestre

Studenti di successo

→ Student affairs and services. Aperti al mondo **8**
Isabella Ceccarini

→ From study success to student success **11**
Gian Luca Giovannucci

→ Studenti globali, ma soprattutto persone **17**
Intervista a Kevin Kruger

→ Ogni studente è un leader potenziale **19**
Intervista a Costantino Colombo

→ Un apprendimento per la vita **23**
Eleanor J. B. Daugherty

dossier

Diritto allo studio, la Costituzione incompiuta

→ Il diritto allo studio come diritto costituzionale **26**
Giuseppe Dalla Torre

→ Le borse di studio finanziate dalle Regioni **29**
Federica Laudisa

→ Il ruolo della politica **33**
Flavia Piccoli Nardelli

→ Un cambio di prospettiva **36**
Manuela Ghizzoni

→ Forum **38**
Tiziana Pascucci, Paolo Cherubini, Alberto Molinari,
Santolo Meo, Maria Del Zompo, Vittoria Perrone Compagni

→ Le esperienze europee **51**
Flavio Bellezza

→ La scomparsa di Zygmunt Bauman **55**



note italiane

→ Unicam riparte più forte di prima **56**
Flavio Corradini

→ I nuovi rettori **59**
Isabella Ceccarini

→ Da Expo 2015 a Human Technopole **62**
Fabrizia Sernia

analisi

→ Una sfida oltre il proprio percorso di studi **68**
Paola Binetti

→ L'istruzione garantisce il successo nella vita? **74**
Domenico Carbone

opinioni

→ Il contributo dei laureati per una società migliore **78**
Intervista a Jamil Salmi di Brendan O'Malley

dimensione internazionale

→ Turchia. Continuano le proteste nelle università **82**
Manuela Borraccino

→ Usa. Fine (temporanea?) dell'internazionalismo **85**
Manuela Borraccino

→ Indici 2016 **87**
a cura di Isabella Ceccarini

Questo numero

Sempre maggiore autorevolezza hanno acquistato nelle ultime decadi le organizzazioni che si sono date il compito di espandere e migliorare a livello supranazionale le attività accademiche. Accanto agli enti internazionali quali l'Unesco e l'Ocse, ruoli propositivi in grado di dettare le politiche dell'istruzione superiore li hanno ricoperti la Banca Mondiale con le sue affiliazioni regionali e le Associazioni continentali di atenei – notevole il prestigio raggiunto da quella europea (Eua).

Altrettanta visibilità hanno acquisito gli organismi specializzati che sempre a livello internazionale rappresentano i docenti, gli studenti e le altre categorie presenti nelle università. Nella rubrica "Il trimestre" *Universitas* ne prende in considerazione alcuni che si occupano specificamente del mondo studentesco. A lasas e Naspa afferiscono su scala mondiale quanti operano nell'area dei servizi agli studenti (residenzialità, servizi per lo studio, lo sport e la cultura), dando vita alla figura assai diffusa nel mondo accademico anglosassone del professionista di *student affairs*. EucA è l'associazione europea nata nel 2008 su iniziativa della Ccum, la Conferenza italiana dei Collegi Universitari di Merito (riconosciuti e accreditati dal Miur), allo scopo di arricchire la formazione accademica e lo sviluppo professionale degli studenti: ad EucA si deve la recente messa a punto di questi obiettivi nel corso del convegno romano dello scorso novembre che ha coinvolto le associazioni internazionali sopracitate.

Come sottolineano nei loro contributi Isabella Ceccarini e Gianluca Giovannucci (presidente di EucA), queste figure di professionisti devono saper unificare i problemi dell'istruzione in una prospettiva globale, mettendo in comunicazione i processi di insegnamento e di apprendimento, allargando gli orizzonti e formando gli studenti a una cittadinanza globale e consapevole. Loro ambizioso obiettivo è quindi mettere al centro dell'attività di servizio «la crescita dello studente come persona superando – o meglio completando – le competenze di tipo accademico».

<< L'Università di Oslo al tramonto
foto Nikolay Stanev



Nel panorama italiano l'argomento *studente universitario* è troppo spesso trattato sotto il profilo meramente statistico: l'andamento oscillante delle immatricolazioni ai corsi di istruzione superiore, la distribuzione degli iscritti per aree disciplinari e la composizione territoriale, il fenomeno persistente degli abbandoni, il flusso dei laureati di primo e secondo livello, la diminuzione dei dottori di ricerca e, soprattutto, l'occupazione lavorativa dopo il conseguimento del titolo. L'Indagine Eurostudent della Fondazione Rui sulle condizioni di vita e di studio degli universitari, approvata lo scorso anno alla settima edizione, fornisce periodicamente una lettura qualitativa dei dati statistici che riguardano questa parte consistente della popolazione che *Universitas* nei numeri scorsi ha divulgato attraverso le puntuali analisi di Giovanni Finocchietti, curatore dell'Indagine.

In questo numero della rivista, un corposo dossier documenta la situazione del diritto allo studio universitario nel nostro paese, le attese non soddisfatte, le promesse di interventi legislativi e finanziari correttivi, il ruolo dei singoli atenei di supplenza alle carenze del sistema.

Sul diritto allo studio costituzionalmente garantito si esprime lucidamente Giuseppe Dalla Torre definendolo un «buco nero» nel sistema universitario italiano, alle cui origini vi sarebbe «la debole percezione della inderogabile doverosità e al tempo stesso il fondamentale interesse della collettività nazionale di rendere possibile la prosecuzione degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, secondo il dettato del terzo comma dell'art. 34 della Costituzione».

Pier Giovanni Palla

atenei

179 atenei italiani,
le loro principali iniziative
nell'ultimo trimestre

 **MILANO POLITECNICO**
Bando Athens •
Progetto di ricerca
Horizon 2020

 **BERGAMO**
Gli incontri di S.
Agostino • Periferie
a Bergamo • Energy,
logistics and finance

 **BOLZANO**
L'eredità della mo-
narchia asburgica •
La mano bionica di
Babbo Natale

 **FIRENZE**
Un nuovo sensore
ottico • Valore-
Museo, Bando per
laureati under 35

 **MACERATA**
Incontri sulla sicurez-
za a scuola • Archeo-
logia nelle Marche •
Recupero dopo il sisma

 **ROMA LUMSA**
Nuovo Campus
Lumsa • La-
boratorio di scrittura giuridica •
Diritto e integrazione

 **CHIETI - PESCARA
D'ANNUNZIO**
Ricerca di Neuro-
scienze • Conversa-
zioni ai limiti della disciplina

 **SANNIO**
Festival musicale
Cadmus • Conferenza
I-Cities • Accordo con
il comune di Tufo

 **REGGIO CALABRIA
MEDITERRANEA**
Alternanza scuola-
lavoro • Corso
Diritto e Letteratura

 **TORINO STATALE**
FRidA: la mappa
della ricerca • Uno
spettrometro NMR
unico in Europa

 **MILANO BICOCCA**
Giovani dalla crisi al
futuro • Minaccia
inquinamento per gli
orsi polari

 **BRESCIA**
Progetto #studioxla-
vita • Sperimen-
tazione clinica per
curare la leucemia

 **TRIESTE**
Diffusione dell'ossi-
geno nei tessuti •
Campagna oceanog-
rafica in Antartide

 **PISA**
Progetto con bioin-
gegneri europei e
africani • La filosofia
al tempo di Dante

 **URBINO**
Uniurb Lab, labora-
torio per le imprese
• Uniurb digitale •
Lectura Dantis

 **ROMA CAMPUS
BIO-MEDICO**
Ricerca sul virus
Zika • Un dispositi-
vo per pazienti con Parkinson

 **TERAMO**
Chiropratica, fisio-
terapia e mascalcia del
cavallo • Ricera sugli
oli essenziali

 **SALERNO**
Master in Cineturi-
simo & Destination
Management • Map-
pa percorsi per la disabilità

 **CALABRIA**
Giornate della
difesa del suolo
• Viaggio nella
letteratura per ragazzi

 **TORINO POLITECNICO**
Smart technolgies,
agriculture and en-
vironment • Nasce
PoliFlash

 **MILANO CATTOLICA**
Il diritto? Un'opera
d'arte • Save the
cut, una start up
nata sui banchi

 **PAVIA**
Alla scoperta dei
suoni del mondo
• Un progetto per
Gerusalemme Est

 **TRIESTE SISSA**
Symmetries in
Physics • Ricerca:
riconoscere i vini
con l'olfatto

 **PISA NORMALE**
Prevenzione contro la
radicalizzazione jihadista
• I Venerdì della Nor-
male

 **PERUGIA**
Scoperta archeolo-
gica in Tanzania •
... e in Iraq • Il volto
dell'Europa

 **ROMA FORO ITALICO**
Itinerario olimpico
nella Grecia antica •
Primo Photocontest
Foro Italico

 **MOLISE**
Il patrimonio im-
mobiliare italiano •
Master in gestione
dell'emergenza

 **BASILICATA**
Giornata nazionale
del dialetto • Bando
per tesi su rischio
sismico

 **CATANZARO
MAGNA GRAECIA**
Convegno su
biomarcatori delle sepsi • Work-
shop sull'epatite virale

 **PIEMONTE
ORIENTALE**
Terapie per la
sclerosi multipla • Progetto
Panem Nostrum

 **MILANO BOCCONI**
Capire la guerra at-
traverso l'economia
• Alpine Population
Confrence

 **VENEZIA CA' FOSCARI**
Teatro: "La banalità
del male" • Pillole
di competenza •
Art&Business

 **UDINE**
Nuova biblioteca
umanistica • In
Kurdistan scoperto
un antico lago

 **PISA S. ANNA**
Concorso Donna e
Lavoro Start up •
Trasporti pubblici su
rotaia senza ruota

 **PERUGIA STRANIERI**
Gentes, rivista di
Scienze umane e so-
ciali • Italiano, lingua
degli artisti

 **ROMA STUDI
INTERNAZIONALI**
Corso per rilanciare il
Made in Italy • Co-
operazione nelle scienze umane

 **NAPOLI FEDERICO II**
Contrastare la resi-
stenza agli antibiotici
• Educare all'affetti-
vità • Film sul rischio vulcanico

 **BARI**
Master sulla didatti-
ca speciale • Proget-
to Foie Gras: training
europeo per ricercatori

 **PALERMO**
Festival dell'ingegno
• Confronto sull'an-
timafia con giudici
brasiliani

 **SCIENZE
GASTRONOMICHE**
Confessioni religiose
e cultura gastro-
nomica in Kurdistan

 **MILANO IULM**
Professione Event
Manager • Work-
shop "Il comizio dei
Re

 **VENEZIA IUAV**
Voyager Zero, i
lavori del laboratorio
d'arte • Cosa sono
spin-off e start up

 **BOLOGNA**
Urban@bo per le
politiche urbane •
Corso per gli imam
sulla Costituzione

 **SIENA**
Corso sull'impre-
nditorialità giovanile •
Il gene è egoista o
altruista?

 **ROMA SAPIENZA**
Presente e futuro
della sperimentazio-
ne clinica • Corso sui
flussi migratori

 **ROMA EUROPEA**
Convegno "Ius soli
sportivo" • Master
Questioni del lavoro
tra diritto ed economia

 **CAMPANIA VANVITELLI**
Nuova identità dell'a-
teneo • Centro di
eccellenza per malati
oncologici

 **BARI POLITECNICO**
Master in Data Scien-
ce • Monitoraggio
della sharing mobili-
ty nelle università

 **CATANIA**
Nuovi paradigmi
nelle scienze sociali
• Laboratorio "Co-
noscere il mondo islamico"

 **VALLE D'AOSTA**
Responsabilità di im-
presa e competitività
aziendale • Investire
nel gusto

 **MILANO S. RAFFAELE**
Professionisti della
security aziendale •
Filosofie del cinema

 **PADOVA**
Terapie biologiche •
A caccia di comete •
L'industria del libro a
Venezia

 **FERRARA**
L'errore di Cartesio
• Progetto per
dare acqua potabile
all'Africa

 **SIENA STRANIERI**
La letteratura
italiana nel mondo
latinoamericano •
Premio per traduzione in russo

 **ROMA TOR VERGATA**
I disturbi di appren-
dimento • Politica,
finanza e crimine •
Lo sviluppo sostenibile

 **CASSINO**
Incontro sulle vac-
cinazioni • Incontro
con il presidente
della Corte Costituzionale

 **NAPOLI ORIENTALE**
La nascita dell'an-
tropologia cinese •
La copia pittorica a
Napoli nel '600-'700

 **Mediterranea
Jean Monnet**
School of busi-
ness English • I master 2016-17 •
248 borse di studio dell'Inps

 **MESSINA**
Seminario "L'Italia
dei borghi" • Premio
letterario Vincenzo
Parisi

 **GENOVA**
Pneumo rischio,
nuova App • Horizon
2020 • Problemi di
attenzione e comportamento

 **CASTELLANZA LIUC**
Telefisco 2017 •
25 anni a favore
del territorio •
Master Class in Giappone

 **VERONA**
Diffusione dell'os-
sigeno nei tessuti
• Autonomia della
famiglia e controlli

 **MODENA E
REGGIO EMILIA**
Studio su arterie
• Terapie contro la
sclerosi multipla

 **ANCONA POLITECNICA**
Gli studenti costrui-
scono una scuola in
Ghana • La zuppa di
plastica nel Mediterraneo

 **ROMA TRE**
Esperimento su ef-
fetti terremoto •
Call per la ricerca
di eccellenze

 **TUSCIA**
Corso-concorso per
studiare l'inglese •
Master per Narratori di
comunità

 **NAPOLI PARTHENOPE**
"Futuro remoto".
Diffusione della
cultura scientifica in
Italia •

 **FOGGIA**
Progetto europeo
Skin • Orientamento
personalizzato per
80 matricole

 **CAGLIARI**
Giornata della me-
moria della Shoa •
La ricerca applicata
allo sport

 **MILANO STATALE**
Dottorato di ricerca
sulla criminalità orga-
nizzata • Master in
Pharmaceutical Medicine

 **INSUBRIA**
Opensoftengineering,
una start up •
Il Museo virtuale •
International Practicum

 **TRENTO**
Atrofia muscolare:
una terapia non
invasiva • 6 incontri
con Premi Nobel

 **PARMA**
Cooperazione italo-
tedesca nelle scienze
umane • Seminario
"Supervisore di tirocinio"

 **CAMERINO**
Urbanquake • Rifiuti
come risorsa per il
territorio • Corso per
reazione e gestione di start up

 **ROMA LUISS**
Corso di alimen-
tazione sosteni-
bile • Convegno Europa 2017:
make it or break it?

 **L'AQUILA**
Giorno della memo-
ria 2017 • Arte sacra
a L'Aquila

 **NAPOLI SUOR ORSOLA
Benincasa**
L'Europa dopo le elezio-
ni americane • Il porto,
la fabbrica di Napoli

 **SALENTO**
Progetto Oltre le
nuvole • Dieta
mediterranea per
prevenire la salute

 **SASSARI**
Cerbero, progetto
internazionale di
ricerca • Master in
diritto tributario

Student affairs and services

Aperti al mondo

Se il nuovo avanza sempre, negli ultimi dieci anni il ritmo del cambiamento è stato molto più accelerato. Possiamo individuare quattro motori principali di questa trasformazione: la massificazione, la globalizzazione, la società della conoscenza e le tecnologie dell'informazione.

L'aumento di iscritti ai corsi universitari in tutto il mondo pone nuove sfide a quanti si occupano di *student affairs and services*¹. La mobilità di studenti e docenti non ha più confini: se negli Usa gli studenti internazionali sono cresciuti del 50% nell'ultima decade, il Processo di Bologna e i programmi europei di mobilità hanno dato altrettanto impulso a questa crescita nel Vecchio Continente. Non dimentichiamo il contributo decisivo delle tecnologie dell'informazione, che hanno aperto nuovi orizzonti anche alle economie emergen-

Isabella Ceccarini

ti: «quello che prima era disponibile per pochi, oggi è disponibile con il semplice tocco di un dito»².

Il modo di affrontare i problemi cambia molto da un paese all'altro, a seconda delle diverse politiche nazionali: il nodo dell'immigrazione è forse uno dei più inestricabili; l'erosione dei finanziamenti è un dato di fatto; il diritto allo studio eroga molti meno diritti di una volta in termini di borse di studio e di alloggi. In questo scenario, il ruolo degli addetti a *student affairs and services* è diventato sempre più rilevante, ma il loro lavoro è tutt'altro che facile.

Internazionalizzazione e globalizzazione

Di cosa si occupano gli addetti a *student affairs and services*? Innanzi tutto aiutano gli studenti a diventare cittadini globali incoraggiando l'acquisizione di competenze interculturali, stimolando in loro lo sviluppo del pensiero critico, facendo loro capire l'importanza del lavoro di squadra per raggiungere obiettivi comuni: mantenendo, però, sempre viva quell'umiltà che è il necessario presupposto del desiderio di conoscenza. In sostanza, cercano di favorire la crescita dello studente lavorando in settori che prescindono dalla didattica. Internazionalizzazione e globalizzazione sono

¹ Nella definizione più ampia, gli *student affairs and services* comprendono ogni attività di consulenza e gestione diretta di tutte le funzioni universitarie escluse quelle strettamente connesse alla didattica accademica. Affiancano, dunque, l'università fornendo programmi, servizi e strutture che favoriscono il successo formativo, lo sviluppo personale e professionale dello studente e la vitalità della comunità universitaria.

² Perozzi B., Osfield K. J., Bardill Moscaritolo L., Shea R., *Collaborative Internationalization in Global Student Affairs and Services*, in Osfield K.J., Perozzi B., Bardill Moscaritolo L., Shea R. (eds.), *Supporting Students Globally in Higher Education – Trends and Perspectives for Student Affairs and Services*, Naspas, Washington DC 2016, pp. 3-19.

i termini più ricorrenti nel definire i nuovi contesti mondiali; il flusso ininterrotto di informazioni e le nuove tecnologie disponibili sembrano aver reso il mondo più piccolo. Tuttavia le differenze tra i diversi paesi e le relative esperienze culturali restano: perciò è imperativo trovare un filo in grado di collegare tra loro le diverse culture e facilitare la reciproca comprensione.

Gli operatori di *student affairs and services* devono quindi saper unificare i problemi in una prospettiva globale, pur conoscendo le diverse visioni di ognuno. Condividere risorse e buone pratiche significa mettere in comunicazione i processi di insegnamento e apprendimento, allargare gli orizzonti e formare gli studenti per diventare cittadini globali e consapevoli.

Quali competenze sono necessarie agli operatori di *student affairs and services*? Innanzitutto, capacità di comunicazione efficace, consapevolezza globale e comprensione delle problematiche degli studenti internazionali. Perché bisogna cambiare prospettiva nella valutazione dei problemi? Se fino a pochi anni fa tutto era interpretato in un'ottica *occidentale*, oggi l'inarrestabile circolazione degli uomini e delle idee impone flessibilità, adattamento e comprensione per individuare un sentire comune: lo scambio di esperienze con i colleghi di altri paesi può facilitare il compito agli addetti a *student affairs and services*, tanto più con la diffusione dei cosiddetti *branch*



campus, ovvero le sedi distaccate di un ateneo in un paese diverso da quello di origine.

Anche le associazioni hanno cominciato a entrare in contatto tra loro. Un esempio interessante è la *partnership* tra la statunitense Naspas (Student Affairs Administrators in Higher Education)³ e Iasas (International Association of Student Affairs and Services, di cui è membro fondatore EucA, European University College Association).

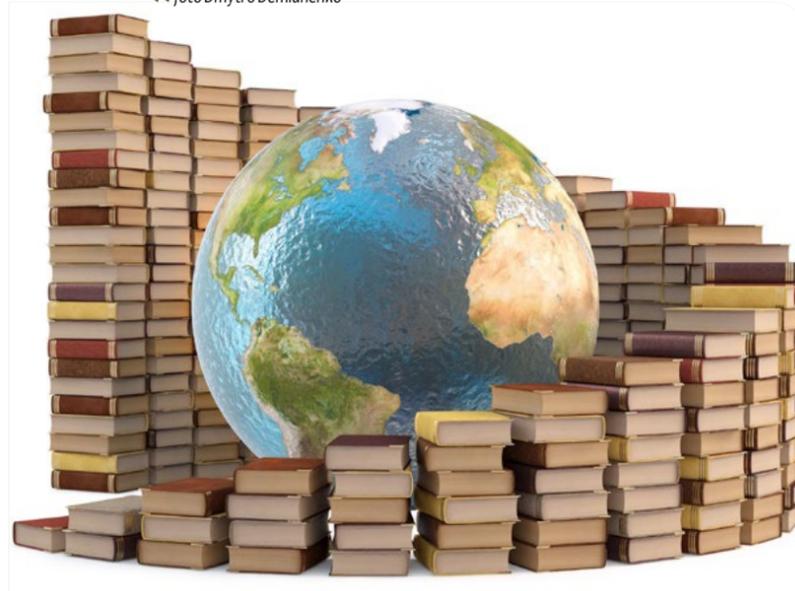
Il Global Summit

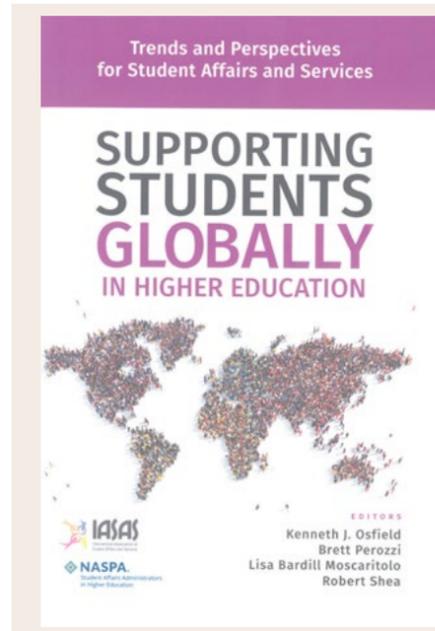
Naspas è stata la prima associazione a comprendere l'importanza di una cooperazione a livello internazionale. Alcuni dei suoi membri, dopo più di un decennio di incontri e riflessioni, decisero di dar vita a la-

sas, con lo scopo di creare la prima associazione di *student affairs and services* veramente internazionale. Gli stessi pionieri raccontano: «All'inizio degli anni Novanta, si sapeva poco di *student affairs and services*. Naspas stabilì degli scambi, prima di tutto con i paesi europei, per esplorare le possibilità di cooperazione e sinergie a livello internazionale. Nel 2000, il primo relatore del Naspas International Symposium, Mary Louise Kearney dell'Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), mise in evidenza il fatto che la maggior parte degli accademici in tutto il mondo non sapeva cosa

³ Cfr. l'intervista al presidente di Naspas, Kevin Kruger, alle pp. 17-18

<< foto Dmytro Demianenko





Il volume *Supporting Students Globally in Higher Education - Trends and Perspectives for Student Affairs and Services* (a cura di Osfield K. J., Perozzi B., Bardill Moscaritolo L., Shea R.) offre una panoramica di quello che era, quello che è e quello che potrebbe diventare il contesto degli *student affairs and services professionals*: degli “angeli custodi” che seguono la crescita personale dello studente in tutto il suo percorso stimolandone la formazione dello spirito critico, del senso di cittadinanza e di giustizia sociale, della comprensione delle diversità.

fossero gli *student affairs and services*. Questa osservazione portò in parte alla pubblicazione dell'Unesco *The Role of Student Affairs and Services in Higher Education: A Practical Manual for Developing, Implementing and Assessing Student Affairs Programmes and Service*. La seconda edizione del 2009 venne distribuita – in quello stesso anno – a ogni delegato della Conferenza Mondiale dell'Unesco sull'Istruzione Superiore che si svolse a Parigi. IASAS era presente a quell'evento insieme a molti altri colleghi degli *student affairs and services*, e riuscirono a ottenere che gli *student services* fossero menzionati nel comunicato della Conferenza Mondiale dell'Unesco del 2009, dove si affermava che gli Stati membri avrebbero dovuto “garantire la partecipazione attiva degli studenti alla vita accademica, con libertà di espressione e diritto di organiz-

zazione, e fornire adeguati servizi agli studenti” (p. 8)»⁴. Dopo un incontro fondativo a Seattle nel 2009, IASAS nasce formalmente nel 2010; nei cinque anni successivi il numero dei membri arriva a 1.000, provenienti da più di 70 paesi. Sull'onda di questo successo, NAspa e IASAS decidono nel 2011 di istituire il Global Summit: non un convegno tradizionale, bensì un luogo di scambio e di discussione aperta. La prima edizione del Global Summit si è svolta nel 2012 negli Usa, a Washington Dc, organizzata da NAspa con la collaborazione di IASAS. Queste associazioni promuovono ogni due anni il Global Summit, appoggiandosi di volta in volta a un'istituzione locale: nel 2014 l'incontro si è tenuto a Roma – la prima occasione per confrontarsi con uno spazio europeo –, nel 2016 a Stellenbosch (Sudafrica), nel 2018 sarà ospitato a Santiago (Cile).

Al centro del Global Summit romano – organizzato come ente ospitante da EucA con il supporto della Ccum – sono state, tra l'altro, le *soft skills*: competenze che vanno oltre la formazione didattica. Una combinazione di capacità cognitive e metacognitive, interpersonali, intellettuali e pratiche fortemente richieste dal mercato del lavoro: ovvero capacità di risoluzione dei problemi, di lavorare in gruppo, di parlare in pubblico, di pensiero critico, creatività, etc. Su questo terreno gioca un ruolo fondamentale il lavoro degli operatori di *student affairs and services*. Un tema ribadito da Gian Luca Giovannucci, presidente di EucA, sia a Stellenbosch che nel convegno “*From study success to student success: the contribution of student affairs*” (Roma, 24-25 novembre 2016). Ovvero passare dal successo nello studio al successo dello studente: un «approccio olistico» – ancora poco diffuso in Europa – che mette al centro la crescita dello studente come persona superando le competenze di tipo accademico, o meglio completandole. Il Global Summit, quindi, costituisce una preziosa occasione per condividere le esperienze, evidenziare i problemi e individuare possibili soluzioni comuni. Come spiegano nell'intervista alcuni dei partecipanti al *Global Summit di Stellenbosch*, è l'occasione per confrontarsi con il mondo.

⁴ Perozzi B., Giovannucci G. L., Shea R., *The Global Dialogue*, in Osfield K.J., Perozzi B., Bardill Moscaritolo L., Shea R. (eds.), cit., pp. 21-41.

La formazione globale nei collegi universitari

From study success to student success

A new skills agenda for Europe, lanciata dalla

Gian Luca Giovannucci
Presidente di European University College Association - EucA¹

zioni universitarie escluse quelle strettamente connesse alla didattica accademica. Nei campus sta-

unitensi, infatti, gli *student affairs and services* forniscono programmi, servizi e strutture che favoriscono il successo formativo, lo sviluppo personale e professionale dello studente e la vitalità della comunità universitaria. Nel 2009 l'Unesco ha pubblicato il libro *Student affairs and services in higher education: foundations, issues, and best practices* nel quale venivano definiti ruolo e finalità degli *student affairs*, riconosciuti come necessari e complementari alla formazione accademica. In Italia i Collegi Universitari di Merito riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (D. Lgs. 68/12) sono riuniti e rappresentati nella Conferenza dei Collegi Universitari di Merito-Ccum, l'associazione di

Commissione Europea nel giugno del 2016, identifica il bisogno di investire nella formazione dei giovani affinché sviluppino le competenze richieste da un mondo del lavoro in continua trasformazione, ma soprattutto diventino persone in grado di incidere nella società come cittadini attivi. «Il deficit di competenze e i disallineamenti sono enormi: molte persone svolgono lavori che non corrispondono alle loro capacità; in Europa, il 40% dei datori di lavoro trova difficilmente persone con le competenze necessarie per crescere e innovare; i formatori da un lato e i datori di lavoro e gli studenti dall'altro hanno visioni diverse della preparazione dei laureati per il mercato del lavoro; troppo poche persone hanno la mentalità e le competenze imprenditoriali necessarie per iniziare una propria attività»².

I Collegi universitari da sempre si caratterizzano per un programma di formazione incentrato proprio sulle competenze *soft*, che vanno ad affiancare, anche con supporti personalizzati di *coaching* e *tutoring*, il percorso accademico. In questo senso, la loro attività ha molti punti di contatto con l'idea di *student affairs and services* sviluppata in area statunitense e anglosassone, che potremmo definire sinteticamente consulenza e gestione diretta di tutte le fun-

¹ L'autore ringrazia Mirela Mazalu (EucA Public Affairs) e Simona Miano (Fondazione Rui) per la collaborazione prestata alla redazione e revisione di questo scritto.

² *A new skills agenda for Europe - Working together to strengthen human capital, employability and competitiveness*, Brussels, 10/6/2016, Com(2016)381 final.



<< Immagine dell'ultimo convegno Euca. Da sinistra: Gian Luca Giovannucci, Costantino Colombo, Kevin Kruger, Eleanor Daugherty, Mirela Mazalu

le associazioni



EucA - **EUCA-European University College Association**, con sede a Bruxelles, è l'associazione internazionale che rappresenta i Collegi universitari che hanno sede in 12 Paesi europei (Belgio, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Gran Bretagna, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Ungheria). Nata con l'obiettivo di arricchire la formazione accademica e lo sviluppo professionale degli studenti universitari attraverso attività che rientrano nell'istruzione informale e non formale secondo le linee guida dell'Unione Europea, Euca promuove progetti e iniziative che favoriscono la valorizzazione del merito, la mobilità internazionale e lo sviluppo della cittadinanza europea responsabile. I principali filoni di attività di Euca sono: formazione internazionale per studenti, formazione dei dirigenti dei Collegi e supporto all'attività di internazionalizzazione dei Collegi anche attraverso *networking* con le istituzioni europee e altre associazioni internazionali. Euca promuove, a partire dall'esperienza dei Collegi Universitari, le buone pratiche degli *student affairs and services*. Gli *student affairs and services* comprendono ogni attività di consulenza e gestione diretta di tutte le funzioni universitarie, escluse quelle connesse alla didattica accademica; affiancano, dunque, l'università fornendo programmi, servizi e strutture che favoriscono il successo formativo, lo sviluppo personale e professionale dello studente e la vitalità della comunità universitaria. L'appartenenza di Euca ad associazioni professionali di *student affairs and services* come Naspas, Student Affairs Administrators in Higher Education, and Acuh-i, Association of College and University Housing Officers International consente di supportare i direttori dei Collegi universitari nel proprio percorso di aggiornamento professionale e nell'attività di *networking* internazionale.



IASAS-International Association on Students Affairs and Services è l'associazione mondiale dei professionisti che operano nell'area dei servizi agli studenti universitari. Conta oltre 1.000 aderenti di 25 Paesi nei cinque continenti. Iasas è nata dall'esigenza di consolidare la consapevolezza e la professionalità del ruolo di chi opera nelle università, in enti ed associazioni per fornire agli studenti residenzialità, servizi per lo studio, lo sport e la cultura che creino le ottimali condizioni per la vita universitaria e per lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno studente. Formalizzata nel 2010, con sede a Bruxelles, è stata registrata nel 2013 come ente legalmente riconosciuto sotto la legge belga.



NASPA-Student Affairs Administrators in Higher Education (in origine National Association of Student Personnel Administrators, da cui l'acronimo) è la principale associazione per i professionisti di *student affairs*, che si occupa di avanzamenti di carriera, sanità e sostenibilità. All'associazione fanno capo molti professionisti che forniscono programmi, esperienze e servizi per promuovere l'apprendimento e il successo accademico degli studenti, di concerto con la *mission* di molte università e *college* americani. Fondata nel 1919, Naspas comprende più di 13.000 membri, rappresentanti di oltre 1.400 campus in tutti gli Stati americani, ma è presente anche all'estero, in 29 Paesi (tra i quali: Australia, Bermuda, Bulgaria, Canada, Egitto, Francia, Hong Kong, Irlanda, Giappone, Malesia, Messico, Spagna, Sudafrica, Emirati Arabi Uniti).

categoria che ne promuove e cura gli interessi. I Collegi Universitari di Merito si distinguono da ogni altra proposta residenziale universitaria per la presenza di un progetto educativo dedicato agli studenti.

Vivere in un contesto collegiale comporta l'essere parte di un gruppo e quindi sperimentare quotidianamente diversi livelli di complessità e interazione. Questo rappresenta una *palestra* dove gli studenti possono imparare a gestire relazioni orizzontali e verticali, partecipare produttivamente ad attività sociali, sviluppare senso di responsabilità e capacità di lavorare in gruppo.

Ciascun Collegio sviluppa uno specifico programma extracurricolare costituito da corsi strutturati in cicli pluriennali, conferenze, esperienze di volontariato, tutorato, *coaching*, orientamento al lavoro. Il Collegio diventa così un facilitatore per il potenziamento delle *soft skills*, quelle competenze trasversali ritenute indispensabili per l'inserimento nel mondo del lavoro: saper lavorare in gruppo (*team working*), parlare in pubblico (*public speaking*), risolvere autonomamente problemi (*problem solving*), etc.

La vita collegiale è un mix unico di sviluppo di competenze attraverso attività non formali e informali extracurricolari, il tutto con un valore aggiunto: la condivisione degli spazi, delle risorse e delle esperienze. Questo tipo di strutture agevolano anche il passaggio degli studenti dalla scuola secondaria di secondo

grado all'università, offrendo loro strumenti che promuovono un approccio sociale e condiviso ai problemi supportato dalla presenza di tutor, studenti che fungono da *peer helpers* per i loro compagni di corso, mentori e direttori.

Particolare rilievo hanno le iniziative di internazionalizzazione: oltre al naturale e quotidiano scambio con studenti provenienti da ogni parte d'Europa e del mondo (gli studenti internazionali presenti per almeno un semestre sono il 12% del totale dei residenti nei Collegi di Merito), i Collegi, anche attraverso il network europeo EucA-European University College Association, propongono Summer school e programmi di scambio con università o collegi universitari di altri Paesi.

EucA è un *network* internazionale promosso dal 2004 dalla Ccum, nato ufficialmente a Bruxelles nel 2008, che riunisce i collegi universitari di 12 Paesi europei: i *Colegios Mayores* spagnoli, gli *Szakkollégium* ungheresi ed analoghe istituzioni presenti in Romania, Francia, Belgio, Portogallo, Germania, Irlanda, Croazia, Polonia, Gran Bretagna.

Sia Ccum sia EucA sono parte attiva nelle maggiori associazioni internazionali di *student affairs and services* (cfr. box) con l'obiettivo, fra gli altri, di scambiare buone pratiche per la formazione dei formatori, le persone cioè che nei Collegi hanno la responsabilità di progettare e gestire i programmi educativi per i residenti. In questo contesto riveste un ruolo molto significativo il Global

le associazioni



ACUHO-I, Association of College and University Housing Officers-International è un'associazione che ha sede a Columbus (Ohio, USA) a cui aderiscono più di 1.000 campus e oltre 250 *product and service providers*. Acuh-i fornisce ai suoi membri opportunità di ricerca, eventi, pubblicazioni, *career service*, aggiornamento professionale online e opportunità di *networking*. L'obiettivo dell'associazione è di stimolare gli aderenti a svilupparsi in un contesto dinamico: un processo di pianificazione strategica basato su creatività, collaborazione e confronto, curiosità ed elaborazione di nuove competenze di leadership. Alla base di questo processo sono i valori di Acuh-i: stimoli, sfide, equità e inclusione, impegno che devono caratterizzare la professionalità di quanti si mettono al servizio degli studenti.



CCUM-Conferenza dei Collegi Universitari di Merito è l'associazione italiana che riunisce e rappresenta i Collegi di Merito riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. In qualità di associazione di categoria, la Ccum rappresenta la voce indipendente e unitaria dei Collegi Universitari di Merito nei confronti degli *stakeholder* e del Miur. L'obiettivo primario della Ccum è la realizzazione di iniziative e programmi che supportino i propri associati nella realizzazione delle loro attività educative e residenziali. Le aree prioritarie sono: formazione dei professionisti di *student affairs and services*; *benchmarking* e analisi degli indicatori di performance dei Collegi; *networking* internazionale; assistenza per lo sviluppo dell'*housing* universitario; attività di studi e ricerche; certificazione delle *soft skills*; creazione di sinergie con il mondo aziendale (in particolare con il progetto *Mimprendo*). La Ccum, inoltre, offre la propria competenza a supporto dei piani di sviluppo di università e strutture residenziali.

Summit, un appuntamento biennale che riunisce i professionisti di *student affairs* dei cinque continenti.

Il Global Summit: origini ed obiettivi

La prima edizione del Global Summit si è tenuta a Washington nel 2012³. È un convegno internazionale organizzato dalle associazioni Iasas-International Association of Student Affairs and Services e Naspas-Student Affairs Administrators in Higher Education in collaborazione con uno dei propri membri per stimolare il confronto, lo scambio di buone pratiche e la crescita professionale dei professionisti di stu-

dent affairs and services.

L'incontro è infatti rivolto a coloro che, nelle università, negli enti e nelle associazioni si occupano di servizi agli studenti universitari con una particolare attenzione agli aspetti residenziali e di attività extracurricolari, dalla cultura allo sport fino alla formazione sulle competenze trasversali (*soft skills*) richieste dal mondo del lavoro. Il tema delle competenze trasversali

³ Cfr. Perozzi B., Giovannucci G. L. and Shea R., *The Global dialogue*, in Osfield K.J., Perozzi B., Bardill Moscaritolo L., Shea R. (eds.), *Supporting Students Globally in Higher Education – Trends and Perspectives for Student Affairs and Services*, Naspas, Washington DC, 2016, pp. 21-41.

per il lavoro è anche al centro della strategia *Rethinking Education* lanciata nel 2012 dalla Commissione Europea per incoraggiare gli Stati membri ad adottare misure immediate per far sì che i giovani sviluppino le capacità e le competenze richieste dal mercato del lavoro e vengano raggiunti gli obiettivi di crescita e occupazione.

Una delle azioni strategiche per lo sviluppo è la riforma dei curricula universitari, perché i programmi educativi sono ancora troppo focalizzati sull'insegnamento delle competenze tradizionali, piuttosto che sulle competenze trasversali e complementari (*soft skills, non-formal e informal learning*). Gli obiettivi principali del Global Summit sono:

- identificare problemi comuni su cui costruire e collaborare, capitalizzando i punti di forza;
- discutere come aumentare la visibilità, la credibilità, e il livello di impatto delle attività di *student affairs* nel sistema dell'educazione superiore;
- identificare i bisogni di ricerca e le strategie per la raccolta, l'analisi e l'utilizzo dei dati;
- esplorare le cause che influenzano il lavoro di supporto agli studenti e l'accessibilità ai percorsi di studio superiori (tasse, livelli di finanziamento, politiche internazionali, fattori economici globali). I risultati fino ad ora conseguiti nelle tre edizioni del Global Summit (2012, 2014 e 2016) sono:
- condivisione di buone pratiche e ricerche;

- discussione libera e aperta su argomenti di reciproco interesse che migliorano l'esperienza dello studente universitario: il punto di forza che rende unico e stimolante tale confronto è la presenza fisica, in contemporanea nello stesso luogo, di professionisti da ogni continente;
- progressiva definizione di una futura agenda globale sugli *student affairs*, ovvero ciò che si potrà fare insieme in futuro;
- *networking* fra i professionisti di *student affairs* a livello globale.

2014: EucA organizza il secondo Global Summit

EucA, in collaborazione con lasas e Naspas, ha organizzato a Roma (23-24 ottobre 2014) la [seconda edizione del Global Summit](#) sul tema "Trends in higher education: employability, competences and global civic engagement" con l'obiettivo di avviare un dibattito su come la mobilità internazionale, i servizi agli studenti e la formazione sulle *soft skills* possano contribuire a incrementare l'occupazione giovanile attraverso un innalzamento del livello qualitativo dei programmi di scambio.

I partecipanti al Global Summit – 81 delegati da 25 Paesi (Stati Uniti, Canada, Bahrein, Qatar, Cile, Italia, Austria, Libano, Polonia, Turchia, Olanda, Gran Bretagna, Germania, Zimbabwe, Azerbaigian, Giamaica, Irlanda, Sud Africa, Messico, Belgio, Finlandia, Olanda, Cina, Francia, Uganda) – si sono confrontati

sui diversi modelli di residenzialità universitaria e di scambio di buone pratiche su temi condivisi: *co-curriculum report* e certificazione delle competenze trasversali, valorizzazione curricolare delle attività non accademiche, valutazione delle competenze, modelli di formazione e sviluppo delle competenze trasversali.

I momenti di plenaria convegnistica si sono alternati a workshop paralleli con lavori di gruppo guidati da *coach* sui seguenti temi:

- *Integrating soft skills in the university educational path: the impact of student affairs and services.*
- *Soft skills development for a better employability: student affairs and services as a facilitator for the dialogue with the labour market.*
- *Fostering entrepreneurship mind-set and creative thinking: the perspective of student affairs and services.*
- *Enhancing civil participation, global approach, social inclusion: the potentialities of student affairs and services.*

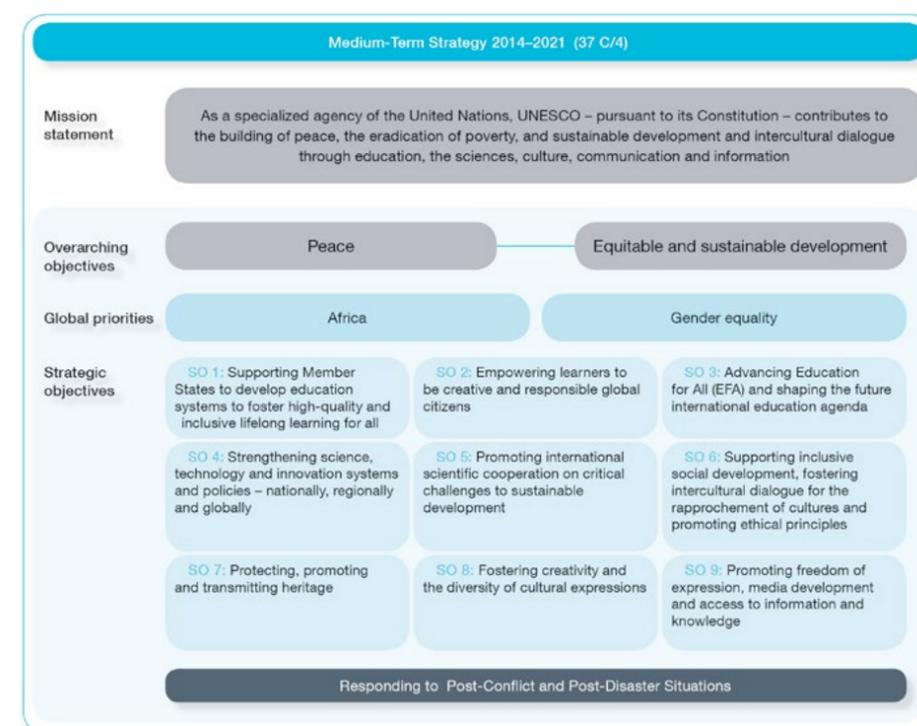
I workshop sono stati il momento forse più coinvolgente del Summit, nel quale tutti hanno potuto confrontare le proprie esperienze sul campo e porre le basi sia per un futuro sviluppo personale sia per una selezione di temi da proporre alla discussione del successivo Global Summit 2016, tenutosi in Sudafrica.

Global Summit 2016: la Medium-Term Strategy 2014-2021 dell'Unesco
Il terzo Global Summit – a cui ha

preso parte anche EucA – si è svolto nell'Università di Stellenbosch (Sudafrica) il 27 e 28 ottobre 2016. Tema portante di questa edizione, organizzata come le precedenti dalla cooperazione tra Naspas e lasas, è stato come gli *student affairs and services* possono mettere in pratica la [Medium-Term Strategy 2014-2021 \(37 C/4\)](#) dell'Unesco (vedi a fianco), con particolare attenzione ai temi dell'eliminazione delle barriere alla mobilità, l'inclusione della "first generation college students"⁴, l'eliminazione delle discriminazioni economiche, sociali, razziali, culturali nell'*higher education* e nella società.

Nel documento dell'Unesco è evidenziata – come da oltre vent'anni – la priorità Africa: lavorare per un'Africa unita e prospera, in pace con se stessa e con il resto del mondo, governata e fatta crescere dai suoi cittadini, per rappresentare una forza dinamica sulla scena internazionale, secondo la visione dell'Unione Africana. Anche per questa ragione il Global Summit si è svolto in Sudafrica e il keynote speech è stato del prof. Adam Habib, Vice-Chancellor e Principal della University of the Witwatersrand di Johannesburg (Sudafrica).

I 50 delegati presenti, provenienti da 20 Paesi, hanno lavorato sul documento dell'Unesco. Suddivisi in piccoli gruppi di lavoro, hanno esaminato la maggior parte degli ambiziosi *strategic objectives* del documento, cercando dapprima di capire se e in che modo essi fos-



sero già presenti nel loro lavoro di *student affairs*, e successivamente elaborando qualche proposta per implementarne la considerazione nel proprio lavoro futuro.

From study success to student success

Già nel 2015 EucA aveva riunito una ventina di direttori dei Collegi che fanno parte del proprio *network* nel prestigioso Mit di Boston, grazie alla collaborazione dell'allora Dean for Student Life Costantino Colombo e del suo staff, in particolare di Judith Robinson McGuire e Julie Ellen Rothhaar-Sanders.

Ci si era ritrovati per una settimana a lavorare in un intenso scambio di buone pratiche sul tema *Enhancing the student experience: sharing best practices*.

La delegazione di EucA aveva po-

tuto imparare molto sulla storia e l'evoluzione degli *student affairs* nel Mit, nonché sullo sviluppo delle *soft skills* degli studenti. La delegazione di EucA aveva potuto apprezzare gli spunti di riflessione dei due keynote speakers Gwen Dungy, direttore emerito di Naspas e John N. Gardner, presidente del John N. Gardner Institute for Excellence in Undergraduate Education. I due speeches erano stati seguiti da sessioni di lavoro *Ideas & Exchange*, durante le quali erano state presentate le *best practices* europee e americane.

Nel 2016 EucA ha organizzato a Roma il Convegno *From study success to student success: the contribution of students affairs* (Collegio

⁴ Con questo termine si definiscono gli studenti i cui genitori non hanno effettuato studi universitari.

<< Un momento del convegno *From study success to student access*, svolto presso il collegio RUI di Roma



Universitario Rui, 24-25 novembre 2016), durante il quale ci si è soffermati su un tema oggi al centro delle riflessioni e delle azioni nei campus universitari americani: passare dallo *study success* allo *student success*.

Cosa si intende con questa espressione⁵? Rendimento accademico, sviluppo delle competenze trasversali (*soft skills*), mobilità internazionale, occupabilità, cittadinanza attiva. Pensare al successo dello studente a trecentosessanta gradi, attraverso attività formative dentro e fuori la classe, perseguire obiettivi educativi in termini qualitativi oltre che quantitativi.

EucA è molto coinvolta in questa prospettiva, in quanto per il raggiungimento dello *student success* la residenzialità gioca un ruolo chiave: i Collegi sono l'ambiente di apprendimento dove potenziare le

competenze trasversali attraverso un costante apprendimento non formale e informale⁶.

L'obiettivo dell'evento di Roma è stato quello di offrire ai partecipanti l'opportunità di conoscere da vicino gli *student affairs* e cimentarsi sulle tematiche della *student retention* e su ciò che serve per creare *residential communities*.

Il convegno era strutturato in una mattina istituzionale, nella quale sono stati messi a confronto i modelli statunitense ed europeo: EucA è molto grata a Kevin Kruger⁷, direttore di NaspA, che ha svolto il ruolo di *keynote speaker* con un intervento dal titolo *The contribution of student affairs professionals to student success*.

A seguire Mirela Mazalu, EucA Public Affairs, ha illustrato le priorità dell'Unione Europea nel campo dell'*higher education*.

Nel pomeriggio e il giorno seguente si sono tenuti workshop formativi specifici guidati da Costantino Colombo⁸, *past Dean for Student Life* dell'Mit di Boston e Eleanor Daugherty⁹, *Dean of Students* della University of Connecticut. Daugherty ha illustrato come la valutazione sia elemento chiave per comprendere quali sono i reali risultati del lavoro dei professionisti degli *student affairs*, mentre Colombo si è soffermato sul tema della *retention* degli studenti.

Nella scia di questo evento, nell'immediato futuro è in corso di preparazione, in collaborazione tra EucA e NaspA, un progetto per la formazione dei direttori di collegi universitari, attraverso corsi online (Mooc e Oer) e almeno due sessioni in presenza, una in Europa e una negli Stati Uniti.

5 Cfr. George D. Kuh, *Student Success in College - Creating conditions that matter*, 2010; George D. Kuh, *Piecing together the student success puzzle: research, propositions and recommendations*, Ashe Higher Education Report, 2011.

6 Apprendimento non formale: erogato mediante attività pianificate con una qualche forma di sostegno all'apprendimento. Può comprendere programmi per il conseguimento di abilità professionali, alfabetizzazione degli adulti e istruzione di base.

Apprendimento informale: risultante dalle attività legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero e non strutturato in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse dell'apprendimento; esso può essere non intenzionale dal punto di vista del discente (abilità acquisite durante il soggiorno in un altro paese, abilità acquisite nel volontariato, nelle attività culturali e sportive, nell'animazione socioeducativa). European Commission, *Rethinking Education*, 2012.

7 Cfr. l'intervista a Kevin Kruger alle pp. 17-18

8 Cfr. l'intervista a Costantino Colombo alle pp. 19-22

9 Cfr. l'articolo di Eleanor Daugherty alle pp. 23-25.

Studenti globali, ma soprattutto persone

NaspA (Student Affairs Administrators in Higher Education) è un'associazione

nata negli Stati Uniti nel 1918. I suoi membri svolgono diverse funzioni e ruoli: dai delegati dei rettori per gli studenti agli esperti di *counseling* e di orientamento, da chi si occupa delle iscrizioni e degli alloggi a chi svolge servizi di supporto alle minoranze, dagli addetti ai *career service* agli esperti di valutazione, etc. In pratica, la vita dello studente a 360°.

Equità, inclusione, giustizia sociale e razziale, cura dell'altro, confronto, rispetto: questi sono alcuni dei valori fondamentali che caratterizzano il lavoro di NaspA per contribuire alla formazione degli studenti al di là della didattica. Alla base c'è la consapevolezza che ogni studente è unico, è una persona con la sua dignità e il suo vissuto: qualcuno da coinvolgere attivamente nel proprio processo di formazione personale e di crescita.

Su questi temi abbiamo intervistato il presidente di NaspA, Kevin Kruger, nel corso del convegno "From study success to student success: the contribution of student affairs" organizzato da EucA (European University College Association) e Ccum, e ospitato dalla Fondazione Rui (Roma, 24-25 novembre).

NaspA è molto impegnata sul fronte della giustizia sociale e razziale. In che misura ritiene che il successo dello studente passi anche dal superamento delle differenze?

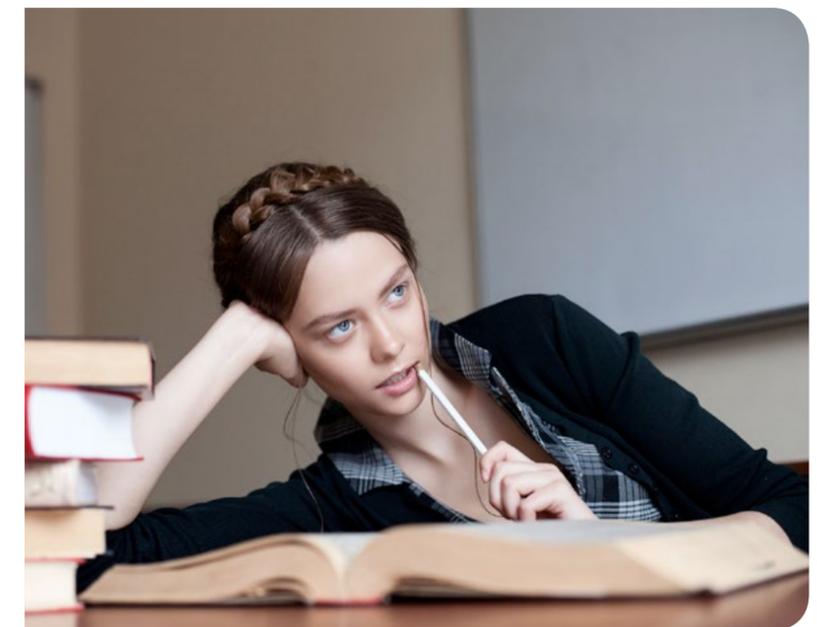
Il tema della giustizia sociale ha assunto particolare importanza negli Usa negli ultimi trent'anni, importanza che sta crescendo sempre di più con l'andare del tempo. Negli Stati Uniti proprio i rettori stanno riconsen-

Intervista a Kevin Kruger
Presidente di NaspA (Student Affairs Administrators in Higher Education)

do quanto sia importante la giustizia sociale in sé e quanto lo sia per le persone: è ormai considerata un valore centrale dell'*higher education*.

La sua percezione è sicuramente molto diversa da uno Stato all'altro, non c'è un sentire unico. Tuttavia riteniamo che l'università sia il posto dove ogni studente debba essere trattato nello stesso modo e avere le stesse opportunità di tutti gli altri. Per questo bisogna rimuovere qualunque tipo di barriera che impedisca l'equità, ad esempio nel caso degli studenti economicamente più svantaggiati. Il termine equità non significa che tutti possono accedere all'università con le stesse opportunità, perché qualcuno ha bisogno di un aiuto per superare gli ostacoli. Il nostro compito è aiutare a vedere oltre l'ostacolo chi non può farlo da solo: per usare un'immagine allegorica, equità è fornire uno sgabello per aiutare a vedere oltre il muro.

<< foto Guzel Andrianova



Temi come la religione o la razza sono molto importanti: nella storia degli Usa spesso ci sono stati episodi di tensione razziale tra i neri e i bianchi. Attualmente dobbiamo affrontare l'enorme crescita dell'immigrazione dei *latinos*, ovvero persone di madrelingua spagnola che vengono dall'America centro-meridionale, perlopiù a basso reddito, a cui è importante garantire l'accesso agli studi.

Se globalizzazione è uniformity across settings, internazionalizzazione è un processo respectful and mutual: definizioni che ognuno interpreta secondo le proprie esperienze culturali. In che modo gli student affairs professionals possono trasmettere agli studenti una visione interculturale per aiutarli a diventare cittadini globali?

Il vero valore dell'internazionalizzazione è imparare dagli altri. Negli Usa è rappresentata un'infinità di paesi diversi, con esperienze e usi diversi; per questo bisogna creare una serie di opportunità perché gli studenti possano conoscere culture diverse dalla loro. È importante mescolare i diversi gruppi per farli interagire alla pari, altrimenti si formeranno piccoli gruppi etnici che d'istinto si siederanno allo stesso tavolo dove tutti mangeranno allo stesso modo, parleranno allo stesso modo e avranno le stesse opinioni. Il nostro compito è rompere questo schema, e farli mescolare tra loro. Non c'è niente di meglio che conoscere le altre culture per imparare a

rispettarle. Nel mondo attuale credo che questa sia una grande sfida: come possiamo creare, ad esempio, rispetto reciproco tra cristiani e musulmani? È un problema che si pone in tutto il mondo, e sono profondamente convinto che questo processo possa iniziare nell'università: qui gli studenti musulmani sono trattati esattamente come gli altri. Quando nell'ambiente universitario si lavora bene e si creano le condizioni giuste, gli studenti si abituano a mescolarsi, a interagire e a confrontarsi nelle differenze ma senza fratture, senza le divisioni che purtroppo si vedono nel mondo. Il nostro impegno è trasmettere il messaggio che la convivenza è possibile.

Come sviluppare negli studenti il pensiero critico?

Questa domanda si collega per certi versi alla precedente. Il pensiero critico si sviluppa trattando un tema nuovo e stimolando un confronto di opinioni: si può parlare di religione, di arte, di economia, di come diventare un *leader* efficace, etc. Pensiero critico è ascoltare e capire teorie e punti di vista diversi, e poi formarsi una propria opinione. Non c'è mai una sola risposta ai problemi: il nostro impegno è fare in modo che gli studenti colgano informazioni da prospettive differenti e le elaborino. È molto diverso dal dire "i fatti sono questi, devi fare così, è giusto pensare così".

Noi cerchiamo di abituarli ad osservare un fatto, a stimolarli a guardarsi intorno e farsi un'idea personale.

È difficile, gli studenti del primo anno in genere non sono in grado di farlo. Sta a noi dare loro gli strumenti per arrivarci, dentro e fuori dalla classe. Ad esempio, come abbiamo visto nel Collegio Nuovo di Pavia (dove Kevin Kruger ha incontrato gli studenti, ndr), dopo aver ascoltato la conferenza gli studenti hanno iniziato a parlarne tra loro: questo è un esempio concreto di sviluppo del pensiero critico. Tu puoi insegnare qualcosa agli studenti, coinvolgerli e stimolarli alla discussione, ma loro devono tradurre la teoria in pratica: ovvero arrivare al coinvolgimento attivo.

È possibile collegare student engagement e educational outcomes?

C'è una connessione tra il coinvolgimento degli studenti e i risultati dell'apprendimento. Ovvero, quanto migliore è l'insegnamento, tanto più attivo sarà l'apprendimento. Un conto è insegnare rimanendo *in cattedra*, un altro è coinvolgere lo studente nel processo di apprendimento secondo il metodo socratico.

Vogliamo far sì che questo processo reciproco e dinamico esca dai confini della lezione frontale. Ogni occasione è buona: può essere una conferenza, un dibattito, una breve conversazione, perfino una partita di pallavolo. Bisogna essere in sintonia con l'esterno: in questo modo ti sentirai parte di qualcosa più grande di te.

Isabella Ceccarini

Soft skills

Ogni studente è un leader potenziale

Professor Colombo, Lei è stato un pioniere e un coach per molti student

affairs professionals. Nella Sua lunga carriera ha trovato molte differenze tra quello che dicono i policy makers e i problemi che gli student affairs professionals devono affrontare sul campo?

Secondo la mia esperienza, direi che oggi ci sono pochissime differenze tra politica istituzionale e prassi di *student affairs*. All'inizio della mia carriera era importante stabilire una relazione lavorativa chiara con la facoltà, amministratori e studenti. Rappresentavamo una nuova professione a cui si stava attribuendo crescente responsabilità e stavamo diventando esperti dello sviluppo e della crescita degli studenti. Sempre più spesso ci veniva chiesto di prendere l'iniziativa di spiegare e capire la cultura degli studenti. Era un periodo in cui la ricerca e la valutazione ci erano necessarie per sviluppare una conoscenza di base da usare come professionisti.

Quando lavoro con nuovi professionisti di *student affairs*, sottolineo l'importanza di comprendere i ruoli principali di un amministratore del settore. Siamo educatori, guide e dirigenti, e dobbiamo capire l'importanza di essere professionali. Come educatori giochiamo un ruolo fondamentale nell'indirizzare gli obiettivi accademici dell'istituzione. Come guide, possiamo esprimere una visione per ispirare il lavoro di *student affairs*. Come dirigenti amministriamo e coordiniamo programmi e servizi per l'istituzione. Tuttavia, è necessario che ci sia una *partnership* tra *student affairs* e *academic affairs*.

Intervista a Costantino Colombo
Past Dean for Student life del Massachusetts Institute of Technology - Mit (Boston)

Questa *partnership* permette agli *student affairs administrators* di determinare il modo in cui gli studenti di successo uti-

lizzano le opportunità formative dentro l'istituzione, sia formali che informali, e fanno conoscere queste opportunità agli studenti. È indispensabile che gli *student affairs professionals* siano sempre aggiornati sui temi importanti per gli studenti e aiutino l'istituzione a comprenderli. I temi attuali comprendono giustizia sociale, diversità e immigrazione, aiuto economico, *affirmative action* e iscrizioni. Una questione emergente è l'uso dei *social media* e l'utilizzo che ne fanno gli studenti. Inoltre è importante capire che i cambiamenti demografici degli studenti e altri fattori influenzano la cultura del campus.



I professionisti di *student affairs* devono essere competenti dal punto di vista culturale per essere amministratori efficaci. Con un adeguato livello di conoscenza della cultura della loro istituzione sono in grado di promuovere lo sviluppo personale e formativo degli studenti.

Come disse Nelson Mandela, «l'istruzione è l'arma più potente che possiamo utilizzare per cambiare il mondo». A quali valori, secondo Lei, devono ispirarsi gli *student affairs professionals* per formare gli studenti in un mondo che sembra senza confini, ma che soffre di forti spinte di intolleranza?

Il dibattito sul ruolo della formazione e dei cambiamenti sociali va avanti da molti anni. Emile Durkheim (1858-1917, sociologo, antropologo e storico delle religioni francese; è considerato uno dei fondatori della sociologia moderna, ndr) ha respinto l'idea che la formazione abbia la forza di trasformare la società e di curarne i disagi sociali. Secondo lui la formazione «può essere riformata solo se viene riformata la società stessa». John Dewey (1859-1952, filosofo, pedagogista, scrittore e docente universitario statunitense, ndr) era convinto che la formazione giochi un ruolo strategico in una società democratica. Affermò che questo tipo di società debba sostenere un sistema formativo che dia agli individui le opportunità per incoraggiare il cambiamento attraverso la cittadinanza.

Paulo Freire (1921-1997, pedagogista e teorico dell'educazione, ndr) era nato in Brasile, dove le sue idee sull'educazione vennero sviluppate in risposta alla dittatura militare, all'immensa disuguaglianza sociale e al diffuso analfabetismo degli adulti. Il suo primo obiettivo pedagogico era quello di dare ai poveri e agli oppressi del mondo delle esperienze educative che li mettessero in grado di assumere il controllo delle loro vite.

La filosofa dell'educazione statunitense Maxine Green (1917-2014) era una sostenitrice di un curriculum per gli esseri umani, integrando alcuni aspetti del modello di Freire con spunti del pensiero femminista. Green sosteneva che i docenti dovessero imparare ad ascoltare la voce degli studenti. Ascoltare permette ai docenti di scoprire quello che gli studenti pensano, quello che li interessa e quello che ritengono importante.

Le idee principali su educazione e società al centro delle filosofie di Dewey, Freire, Green ed altri sono che la società è in evoluzione continua e la conoscenza non è disinteressata. Appoggia lo status quo o un potenziale cambio di orientamento della società. Le persone imparano soprattutto dall'esperienza. I cittadini consapevoli nella società democratica hanno bisogno di essere pensatori critici e creativi, e gli studenti imparano ad essere cittadini consapevoli essendo cittadini consapevoli. Ipotizzando di essere d'accordo con queste

idee, siamo ancora fermi alla domanda: "Come tradurre in pratica la teoria?".

Gli *student affairs professionals* hanno l'opportunità di coinvolgere gli studenti a impegnarsi nella vita civile. Ogni studente è un *leader* potenziale. Tuttavia, una grande sfida è che troppo pochi studenti sono impegnati nella vita civile. Abbiamo il dovere di fornire le opportunità di reclutare e moltiplicare *leader* attraverso il curriculum e il co-curriculum.

Le esperienze co-curricolari sostengono e potenziano l'esperienza formale di classe e curricolare degli studenti. Come educatori, gli *student affair professional* possono offrire agli studenti tali esperienze attraverso *service learning* (metodo pedagogico-didattico che unisce apprendimento e impegno sociale), vita residenziale, *community work* e organizzazioni studentesche.

Oggi le *soft skills* sono un elemento rilevante del curriculum. Perché è così importante l'apprendimento informale rispetto a quello formale?

Le istituzioni di istruzione superiore si stanno rendendo conto che aiutare gli studenti a sviluppare le *life skills* sta diventando sempre più importante e che è responsabilità dell'istituzione inserirle nel curriculum.

Il curriculum costituisce, senza dubbio, il quadro organizzativo delle istituzioni accademiche. Tutta-

via, direi che agli studenti giovano molto le esperienze fuori dall'aula. I datori di lavoro richiedono ai candidati la capacità di comunicare e di lavorare in gruppo. Le istituzioni possono aiutare gli studenti offrendo loro esperienze lavorative in cui possono sviluppare competenze in aree come capacità decisionale, dinamiche di gruppo e lavoro di squadra. Gli studenti traggono vantaggio da queste opportunità esterne all'aula, spesso applicando al di fuori dell'aula quello che hanno appreso nel contesto formale: una sorta di laboratorio nel mondo reale.

Credo di poter attribuire gran parte del mio successo alle competenze che ho sviluppato quando avevo un ruolo di *leadership* come studente. Le esperienze fuori dall'aula mi hanno aiutato a migliorare il mio pensiero critico e a sviluppare capacità relazionali e organizzative, che a loro volta hanno contribuito considerevolmente alla soddisfazione e al successo che ho avuto nel corso della vita.

Gli Usa sono da sempre alle prese con multiculturalismo e diversità nel loro territorio. Quali sono le politiche degli atenei nei confronti degli studenti internazionali? La sua storia personale è un esempio di integrazione. Ce la può raccontare brevemente?

Molti sostengono che l'influsso degli studenti internazionali nelle università statunitensi abbia avuto un impatto estremamente positivo



<< foto Neiron

sulla nostra istruzione superiore. Tuttavia, alcuni temono le implicazioni negative. Secondo un articolo dell'*Atlantic Magazine*, un milione di studenti internazionali ha studiato negli Stati Uniti nel 2014-15, con una crescita del 10% rispetto all'anno precedente. Vi si afferma inoltre che questo significativo aumento di studenti dall'estero evidenzia il bisogno di capire di più sul loro comportamento, sulle entrate che generano, sul loro impatto sull'istruzione superiore.

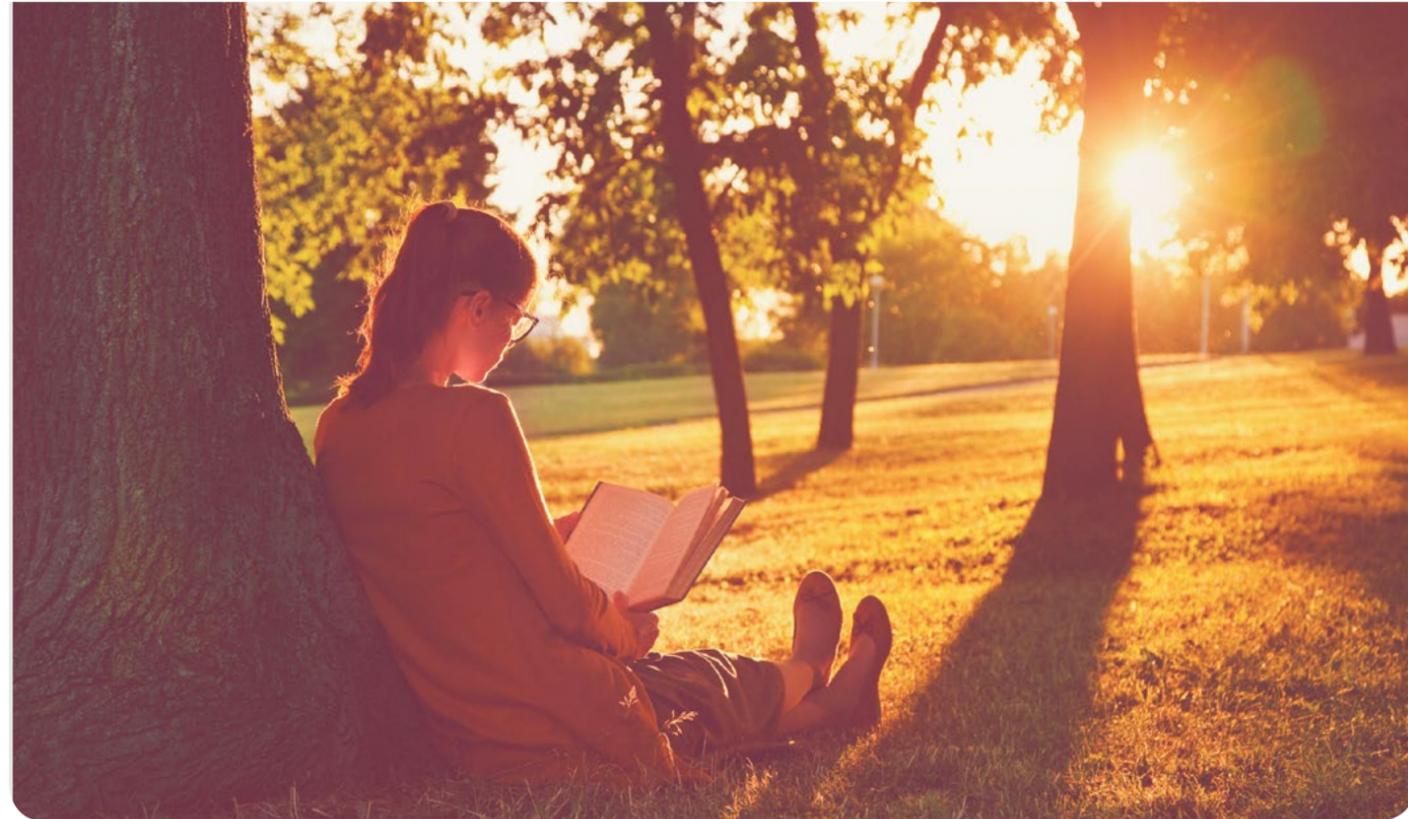
Alcune delle preoccupazioni sollevate riguardavano le procedure di

ammissione degli studenti internazionali, il sostegno finanziario e il numero dei frequentanti. Tuttavia, i benefici superano di gran lunga gli inconvenienti. Dobbiamo riconoscere che viviamo in una società globale, e che la globalizzazione dei *college* americani è importantissima.

La filosofa Martha Nussbaum¹ ri-

¹ Cfr. M. Borraccino, *Martha Nussbaum – Scienza e tecnica non bastano per costruire le democrazie*, in "Universitas" n. 128/2013, pp. 41-43, e la recensione di I. Ceccarini del volume M. Nussbaum, *Non per profitto – Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011.

<< foto Ivan Kruk



tiene che dobbiamo coltivare negli studenti competenze come «la capacità di valutare le prove storiche, di usare e pensare in modo critico i principi economici, di valutare lo stato della giustizia sociale, di parlare una lingua straniera, di cogliere la complessità delle religioni principali».

Questi sono valori peculiari di *college* e atenei americani, qualità educative che la comunità internazionale sta progressivamente cominciando a considerare essenziali per un mondo interculturale e interconnesso.

Come *student affairs professional* ho riscontrato di persona i benefici generati dalle risorse utilizzate per stimolare la crescita e lo

sviluppo degli studenti, nazionali e internazionali. Elementi importanti sono: classi poco numerose, dove i docenti possono seguire personalmente gli studenti; l'abitudine alla scoperta come norma di vita; comunità residenziali interattive; opportunità di conoscenza ed esperienze integrate attraverso progetti di *service learning*, programmi di studio che offrano opportunità di ricerca, seria preparazione alla vita dopo la laurea, partecipazione alle reti di *alumni*. Approfittare di queste opportunità può giocare un ruolo decisivo nell'esperienza degli studenti universitari.

Gli *student affairs professionals* dovrebbero pensare a rafforzare

il coinvolgimento degli studenti sia statunitensi che internazionali con la comunità universitaria sponsorizzando gli eventi culturali del campus e dibattiti/discussioni su temi globali di interesse comune.

Dato che i *college* seguono le attuali tendenze di ammissione degli studenti internazionali ai corsi di istruzione superiore, non devono perdere di vista le preoccupazioni di genitori, legislatori statali e federali, studenti.

Sarebbe opportuno che i *college* continuassero a valutare i vantaggi di avere più studenti internazionali nei *campus*, curandosi di affrontare e intercettare eventuali preoccupazioni.

Isabella Ceccarini

Oltre l'aula

Un apprendimento per la vita

Gli *student affairs professionals* rappresentano oggi una fondamentale

estensione della *mission* accademica dei nostri *college* e università. Attraverso la loro *leadership*, sono in grado di fornire un'esperienza applicata che migliora l'acquisizione di competenze trasversali e attraverso questo impegno esterno alla classe possono estendere l'apprendimento alla vita vissuta dagli studenti. In questo modo, gli studenti ricevono una formazione globale che consente un maggiore successo post-laurea.

Eleanor J. B. Daugherty

Associate Vice President for Student Affairs and Dean of Students, University of Connecticut

quando gli studenti sperimentano nuove sfide (come un fallimento) e a sfruttare l'esperienza formativa per incoraggiare

una cultura di ricerca e curiosità intellettuale che si riverbera nelle iniziative co-curricolari. Queste iniziative sono assegnate ai dipartimenti *residential life* (che gestiscono le residenze universitarie) e *students activities* (che gestiscono le attività extracurricolari) perché tali dipartimenti forniscono ambiente confortevole (le residenze ricreano una comunità *domestica*) e non valutativo (gli studenti non ricevono un voto per aver partecipato alle attività) per l'impegno a lungo termine dello studente.

Come *student affairs professionals* anche noi beneficiamo di esperienze interculturali. Dato che i nostri campus diventano sempre più globali, è tanto più importante che i colleghi si riuniscano per condividere idee,

<< foto Olena Zaskochenko



La teoria che ispira il lavoro negli *student affairs*

È basilare che il lavoro nel settore degli *student affairs* sia guidato da una filosofia che incoraggia l'impegno interculturale e il contatto con le diverse idee e identità che compongono le nostre comunità universitarie.

Le ricerche di studiosi come Patricia Gurin dell'Università del Michigan evidenziano il fatto che l'impegno interculturale promuove una maggiore comprensione dei problemi connessi alla diversità. Parlando più in generale, è anche importante che i nostri programmi e dipartimenti di *student affairs* siano guidati nella consapevolezza dello sviluppo degli studenti negli anni universitari.

Il tempo che gli studenti trascorrono nei nostri campus coincide con un periodo di rapida crescita personale, emotiva e, naturalmente, intellettuale. Pertanto, i nostri programmi e servizi devono essere orientati a sostenere studenti provenienti da diverse comunità, a incoraggiare la resilienza, a prevedere servizi di sostegno

<< Visione aerea dell'Università del Connecticut



successi e fallimenti.

La recente conferenza organizzata da EucA (Roma, 24-25 novembre 2016) *From study success to student success* rappresenta perfettamente la volontà di condividere le esperienze: lo scambio aperto di idee tra colleghi renderà possibile realizzare in tutto il mondo dei campus educati alla globalizzazione dove sia possibile rispondere efficacemente alle esigenze delle diverse culture e identità che vi accogliamo.

Student affairs professionals come assistenti per le soft skills

L'acquisizione delle *soft skills* è un complemento necessario e fonda-

mentale dell'esperienza accademica. Tuttavia, l'insegnamento di queste competenze non è affidata solo ai responsabili degli *student affairs*: questi, infatti, hanno collaborato e condiviso le proprie conoscenze con i colleghi degli *academic affairs* per far sì che l'offerta formativa, dentro e fuori dall'aula, favorisca lo sviluppo delle competenze trasversali.

Questo lavoro sulle *soft skills* spesso include *public speaking*, lavori di gruppo, sviluppo della *leadership*, ricerca applicata (dove gli studenti imparano attraverso tentativi ed errori) e sviluppo delle relazioni interpersonali. Avendo ampliato

la responsabilità per l'acquisizione delle competenze trasversali oltre la semplice *partnership* tra *student affairs professionals* e altri colleghi del campus, le nostre università sono in grado di integrare l'esperienza degli studenti.

Per mettere a punto un'esperienza co-curriculare approfondita per gli studenti concentro il mio lavoro su quattro punti chiave che ritengo fondamentali per il loro successo: sviluppo della *leadership*, sistemi di consulenza, cittadinanza attiva e identità di comunità. Potenziando e sviluppando programmi e personale in queste aree, si è cercato di fornire un percorso di laurea che migliora le possibilità occupazionali, la partecipazione degli studenti alla vita del campus, l'impegno civile.

Un esempio di questo percorso è il programma *Chicago Bound*. Si tratta di un programma di *pre-orientation* di sette giorni, che impegna gli studenti in un'esperienza coinvolgente nella città di Chicago quando arrivano nel campus prima dell'inizio del nuovo anno accademico. Dopo la conclusione del programma, gli studenti sono incoraggiati a impegnarsi in altre situazioni che favoriscono il rafforzamento del senso civico e della giustizia sociale. Queste opportunità sono offerte in aula con i corsi di *Chicago Studies* e in tutta la città con i tirocini proposti da programmi come *Summer Links*. Complessivamente, queste iniziative offrono agli studenti la possibilità di fare

una coinvolgente esperienza formativa e pratica che consente loro di partecipare a tutto tondo alla vita della comunità, non solo universitaria.

Promuovere il dialogo su temi della diversità e dell'inclusione

Dal momento che la popolazione dei nostri campus diventa sempre più eterogenea, è più che mai necessario dare risalto ai valori della diversità e dell'inclusione, evidenziando la loro importanza per l'esperienza degli studenti. La campagna *WeAreU* dell'Università del Connecticut voleva rappresentare il desiderio degli studenti di parlare tra loro delle sfide e degli ideali di un ambiente universitario. Le università pongono agli studenti così tanti impegni e valori che sembrano impliciti, scontati, ma che invece devono essere spiegati innanzitutto proprio a loro.

Inoltre, i campus sono comunità ideali, non reali. Il concetto di istruzione superiore riflette un sistema di valori fondato sul progresso e sulla creazione di nuova conoscenza. Sulla base di questa premessa, cerchiamo e accogliamo gli studenti più brillanti da ogni parte del mondo che vogliono studiare nelle nostre università. È un'esperienza molto diversa da quella delle città e delle comunità in cui i nostri studenti hanno vissuto prima di immatricolarsi. In molti casi, gli studenti statunitensi vengono a contatto con una moltitudine di contesti e di opinioni molto diversi

da quelli a cui sono abituati.

Prima dell'inizio della campagna *WeAreU*, gli studenti si chiedevano quale fosse il loro valore per il campus e se fossero considerati collaboratori fondamentali per l'esperienza di apprendimento. Questo era vero principalmente per gli studenti sottorappresentati dal punto di vista razziale ed etnico. Il motivo per cui credo che gli studenti-attori della campagna *WeAreU* siano così convincenti è perché si sono incontrati per alcuni mesi per realizzarla. La sceneggiatura e la direzione artistica dei video sono state interamente curate da loro. Nella campagna ci sono tre video: il primo video *WeAreU* è una dichiarazione di sé che viene visto dagli studenti durante l'orientamento. Il video mostra che gli studenti hanno grande visibilità nel campus, e vi si afferma che i punti di vista degli studenti sono tenuti in grande considerazione da UConn. Il secondo video, *Campus Connected*, è una dichiarazione di noi e indica l'impegno che studenti e docenti hanno gli uni verso gli altri. Il terzo video, *Never walk alone*, illustra in modo incisivo la forza della comunità di UConn (studenti, docenti, presidi e personale hanno partecipato insieme al video) in una sola battuta: "Fai parte di UConn". È anche interessante notare che gli sforzi degli studenti sono stati accompagnati dalla presenza e dalla partecipazione di senior leader dell'Università tra cui il rettore nel video *We-*

AreU e il direttore amministrativo nel video *Campus Connected*.

L'impegno condiviso per il successo dello studente

La nostra conoscenza dell'evoluzione degli studenti è cresciuta in modo significativo negli ultimi decenni. I nostri studenti frequentano college e università in un momento critico per la loro crescita personale. La maggiore responsabilità degli *student affairs professionals* è di coinvolgere gli studenti ed estendere l'esperienza di apprendimento oltre l'aula e nella loro vita. Questo può essere fatto in modo piuttosto efficace grazie a programmi residenziali, *career services*, attività extracurricolari e programmi volti al raggiungimento degli obiettivi desiderati.

Ma, soprattutto, le università devono far capire agli studenti che la loro presenza nel college e nelle università è necessaria e indispensabile. Non si dovrebbe dare per scontato che gli studenti che vivono la diversità per la prima volta sappiano confrontarsi con un ambiente interculturale né che gli studenti che provengono da contesti sottorappresentati capiscano di essere benvenuti nella comunità universitaria. Attraverso sforzi dedicati e coordinati, gli *student affairs professionals* e i loro colleghi nel campus possono cogliere l'unicità dell'esperienza universitaria e fornire agli studenti le competenze necessarie per avere successo dopo la laurea.

Il diritto allo studio come diritto costituzionale

C'è un buco nero nel sistema universitario

italiano: il diritto allo studio. Non è solo effetto dei limiti di bilancio in un periodo di crisi; limiti che hanno ristretto progressivamente i margini di disponibilità di risorse pubbliche da destinare agli studenti universitari. È ben nota al riguardo la consistenza del fenomeno dei cosiddetti *idonei non beneficiari* di borsa di studio, vale a dire degli studenti che pur avendone i requisiti soggettivi, non riescono ad avere la borsa per ragione di risorse insufficienti. Meno note, forse, le ricadute negative dei limiti finanziari in altri ambiti, come nel caso dell'esigua consistenza delle borse Erasmus, che di fatto consente solo a studenti che provengono da famiglie abbienti la possibilità di studiare in un Paese straniero, con l'effetto di interdire una eccezionale esperienza umana,

Giuseppe Dalla Torre
Rettore emerito della Lumsa di Roma

È da domandarsi però se alle origini del buco nero non sia anche un fatto, per dir così, culturale:

vale a dire la debole percezione che nella coscienza comune si ha del diritto allo studio universitario come diritto costituzionalmente protetto. L'impressione alle volte è che, specie per quanto attiene ai gradi più alti degli studi, non sia appieno avvertita la *inderogabile doverosità* – e al tempo stesso il *fondamentale interesse* – della collettività nazionale di rendere possibile la prosecuzione degli studi ai «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi», secondo il dettato del terzo comma dell'art. 34 della Costituzione.

Sotto il primo profilo, il diritto allo studio di cui alla disposizione costituzionale costituisce certamente una delle spettanze riconducibili ai diritti fondamentali riconosciuti dalla Carta nell'art. 2, cioè alla proiezione sul terreno del diritto positivo dell'idea di dignità della persona umana. Giova notare al riguardo che l'espressione *diritto allo studio* ha un duplice significato: uno sostanziale, vale a dire il diritto all'istruzione, cioè la pretesa a quell'arricchimento di conoscenze che favoriscono l'umanizzazione nonché il realizzarsi personale e sociale dell'individuo; e uno strumentale, vale a dire la pretesa ad avere dalla società le prestazioni relative al perseguimento di tale obiettivo.

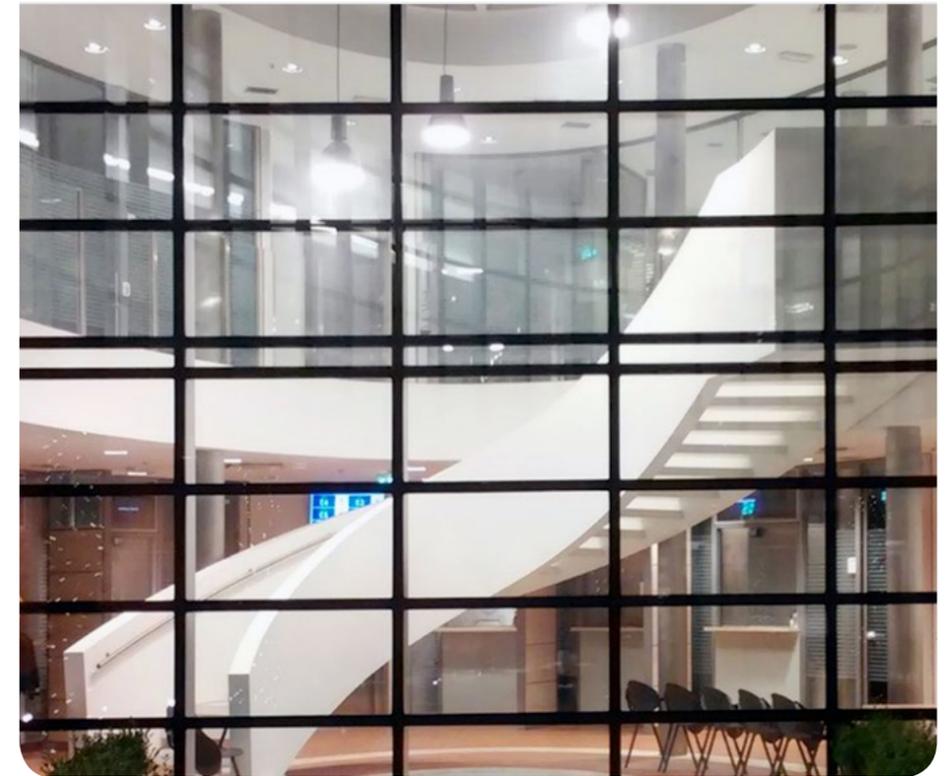
La dimensione strumentale del diritto allo studio si collega all'art. 3 della Costituzione, non solo laddove (primo comma) afferma il principio di eguaglianza, senza distinzioni di condizioni personali e sociali, ma anche e necessariamente laddove (secondo comma) pone il compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che

limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, con l'effetto di impedire il pieno sviluppo della persona umana.

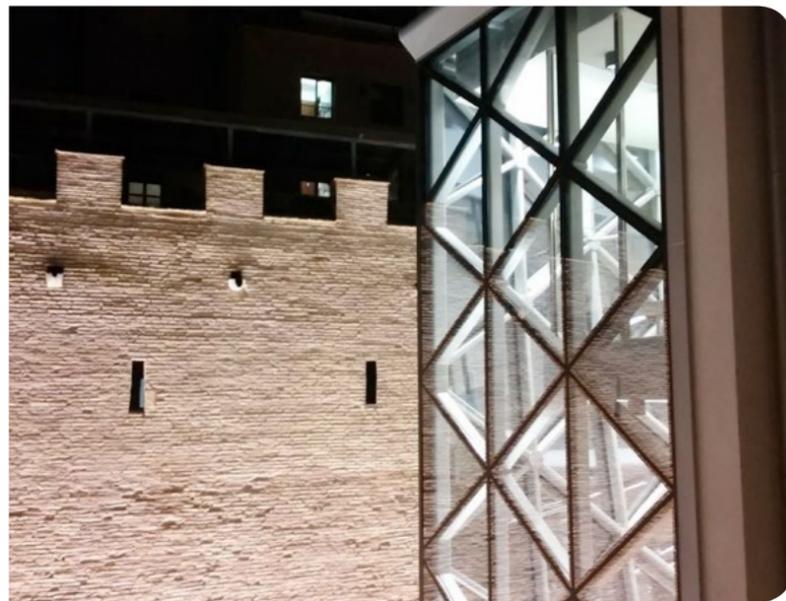
Promozione dell'individuo, quindi della società

Ma il diritto allo studio è anche un fondamentale interesse della società, nella misura in cui pone il cittadino in condizione di poter soddisfare i «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2 Cost.); doveri tra cui quello «di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4, secondo comma, Cost.).

Dunque la tutela del diritto allo studio, anche di quello universitario, non è un *optional* per lo Stato, ma rientra nei compiti suoi propri, e inderogabili, di promozione dell'individuo e del corpo sociale; allo stesso tempo la sua attuazione è interesse non solo dell'individuo immediatamente beneficiario degli interventi pubblici, ma dell'intera collettività nazionale, nella misura in cui quest'ultima potrà trarre vantaggio dall'elevazione del livello di istruzione dei propri cittadini e potrà anche pretendere da loro il doveroso contributo al progresso della società. Ed è evidente che quanto più il cittadino raggiungerà i gradi maggiormente elevati dell'istruzione, tanto più sarà qualitativamente significativo il suo apporto al progresso della società.



<< Qui sotto e nella pagina accanto: due immagini della nuova sede della Lumsa, nei pressi di San Pietro a Roma



In siffatto scenario si colloca la normativa costituzionale sul diritto allo studio in senso stretto, o proprio, contenuta nei commi terzo e quarto del ricordato art. 34, vale a dire la pretesa alla fruizione dei beni strumentali necessari a poter proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo, fino all'università.

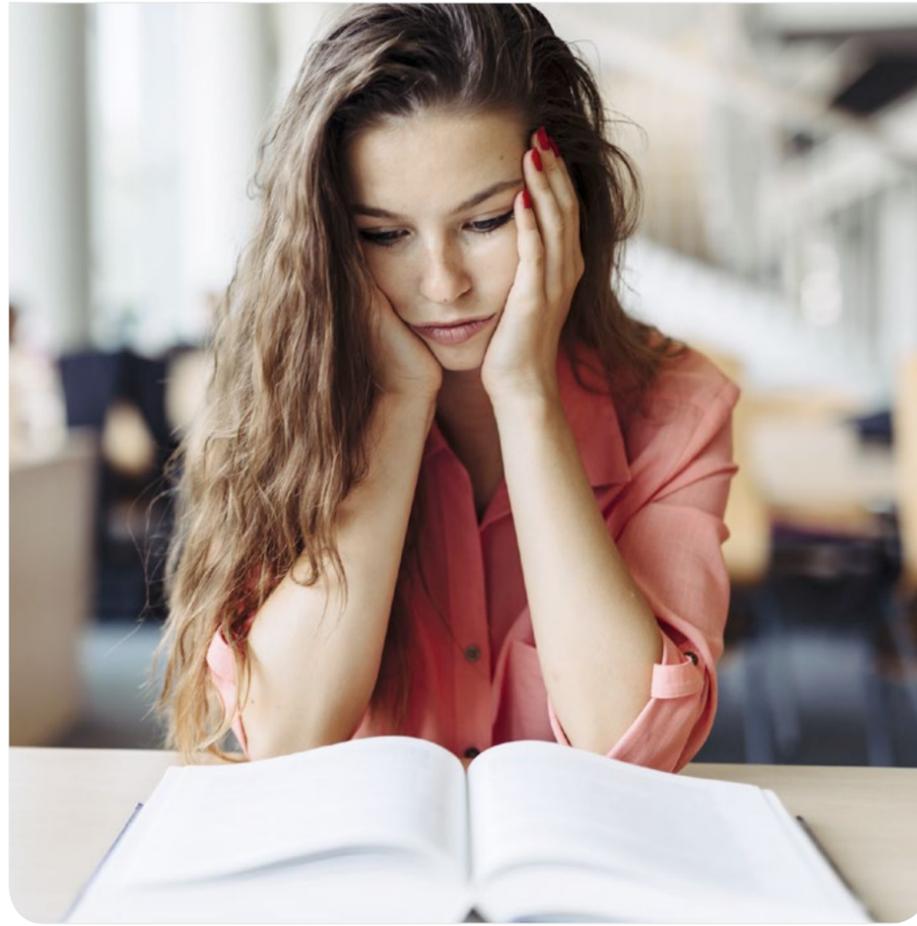
Per molti, ma non per tutti

Dal punto di vista soggettivo, si tratta di un diritto costituzionalmente garantito non a tutti, ma soltanto ai «capaci e meritevoli», cioè a coloro che hanno le facoltà intellettuali che permettono la prosecuzione degli studi e che, d'altra parte, possono vantare una consistente e lodevole carriera scolastica, tale da assicurare che la pro-

cessione degli studi possa essere proficua per sé e per la società. Si pone dunque un principio meritocratico, ma non solo; si fa riferimento anche ad un criterio attitudinale, che in qualche modo può essere correlato al rapporto costi-benefici per il singolo e la collettività generale.

Il volto sociale della disposizione si disvela pienamente nell'inciso del terzo comma dell'articolo in esame, nel quale si dice che il diritto in questione spetta ai capaci e meritevoli «anche se privi di mezzi». Entrano in gioco, nel giustificare siffatta previsione, sia le preoccupazioni del Costituente dirette ad assicurare l'eguaglianza in senso sostanziale, permettendo a chi ha i talenti, ma non i mezzi materiali,

<< foto Andor Bujdosó



di prendere il famoso *ascensore sociale*; sia le preoccupazioni dello stesso Costituente di evitare che la società possa essere depauperata dell'apporto di capaci, perché condizioni economiche e sociali hanno interdetto ai migliori di poter contribuire al suo sviluppo.

Insomma: il diritto allo studio universitario è diretto ad evitare il cristallizzarsi della società in categorie sociali chiuse, bloccate ai loro livelli, tendenti alla conservazione e non al rinnovamento; al contrario, tale diritto appare volto a favorire un rinnovamento sociale continuo, per far ascendere chi è in

grado di condurre la nazione su vie di progresso civile, culturale, sociale, scientifico, economico.

La questione del diritto allo studio universitario presenta però un altro aspetto, di natura concorrente. Il riferimento è alle istituzioni universitarie nelle quali esso può essere soddisfatto.

Lo sviluppo delle sedi

Da questo punto di vista occorre riconoscere che lo Stato ha fatto uno sforzo enorme, nell'ultimo quarantennio, per favorire lo sviluppo delle sedi universitarie nel territorio nazionale, cercando di evitare che

l'impossibilità di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione derivasse da squilibri territoriali, sfavorendo anche qui gli studenti e le famiglie economicamente più deboli, per i quali sarebbe stato un onere insopportabile la frequenza universitaria in sedi assai lontane da quelle di residenza. Accanto alle università statali, si sono sviluppate le università non statali, e qui il discorso del diritto allo studio conosce, oggi, una ulteriore criticità.

Per ragioni diverse – talora ideologiche – non di rado accade che gli studenti delle università non statali si trovino discriminati, a volte pesantemente, rispetto ai colleghi delle statali. La più ricorrente, ma banale, giustificazione addotta per difendere questa disparità è capire per quale motivo si debba aiutare chi ha risorse per pagarsi le più elevate tasse, con cui gli atenei non statali si autofinanziano. Si tratta di un argomento che non tiene conto di alcune cose: che la garanzia costituzionale all'istruzione è pure libertà nella scelta delle istituzioni in cui fruirne (per esempio in ragione della loro tendenza, o della loro offerta formativa); o che la Costituzione parla generalmente di università (art. 33, ultimo comma), mostrando così di non distinguere tra statali e non statali.

Ma soprattutto non si vede perché qualcuno debba essere escluso, per motivi meramente economici, dall'accesso a istituzioni universitarie tra cui si annoverano alcune eccellenze del nostro Paese.

Le borse di studio finanziare dalle Regioni

La Commissione Europea, Osservatorio per l'università e per il diritto allo studio della Regione Piemonte **Federica Laudisa**

per rilanciare e rafforzare l'economia comunitaria, ha presentato nel 2010 un piano strategico denominato *Europa 2020* nel quale ha fissato alcuni obiettivi quantitativi da raggiungere entro il 2020, il cui conseguimento da parte degli Stati membri è ritenuto fondamentale per lo sviluppo. Sul fronte dell'istruzione si chiede ai Paesi aderenti, oltre alla riduzione del tasso di abbandono scolastico al 10%, l'incremento della quota di popolazione laureata di età compresa tra i 30-34 anni, la quale, entro il 2020 dovrebbe essere almeno pari al 40%. Il governo italiano nel 2011 stabilì per l'Italia un traguardo più realistico ma senza dubbio più modesto¹, ovvero una percentuale del 26-27%.

A distanza di cinque anni, a che punto è l'Italia? I dati Eurostat² evidenziano che nel 2015 è ormai prossima a conseguire l'obiettivo che si era prefissato, ma molto lontana dalla media europea pari al 38,7%, soprattutto è il paese con la più bassa percentuale di giovani con una formazione terziaria (fig. 1).

Il target del 40% di *Europa 2020* appare una meta pressoché irraggiungibile dall'Italia nel breve-medio periodo poiché a fronte di un numero quasi invariato di diplomati, si registra dal 2010-11 un calo degli immatricolati giovani, cioè nella fascia di età 18-22 anni: in breve, meno diplomati hanno deciso di intraprendere gli studi universitari.

1 Cfr. Programma Nazionale di Riforma deliberato dal Consiglio dei Ministri ad aprile 2011.

2 Commissione Europea, *Education and Training Monitor 2016*, 2016.

3 Il tasso di passaggio dei maturi tecnici e professionali è pari, rispettivamente, a 35,7% e 17,1% rispetto all'88,5% dei liceali.

Negli ultimi quattro anni il tasso di passaggio scuola-università è fermo a poco più del 54% (tab. 1). Disarticolando

il rapporto *immatricolati su diplomati* per tipo di diploma conseguito, emerge in modo netto che sono principalmente quanti hanno acquisito un diploma tecnico e professionale a non proseguire gli studi³, notoriamente provenienti da contesti socio-economici più svantaggiati: sono i soggetti probabilmente più scoraggiati dal costo del percorso formativo, dai tempi di conclusione non brevi (specie quando si è studenti-lavoratori), e forse sono quelli meno convinti dell'efficacia del titolo quale forma di ascensore sociale. Perché se è vero che la laurea *paga*, in Italia paga soprattutto alla lunga, come dimostrano le indagini AlmaLaurea, le quali mettono in luce come la condizione dei laureati in termini occupazionali, retributivi e contrattuali, migliorino sensibilmente soltanto nel passaggio da 1 a 5 anni dalla laurea.

Figura 1 – La percentuale di giovani di età compresa tra i 30 e i 34 anni laureati, 2010-2015

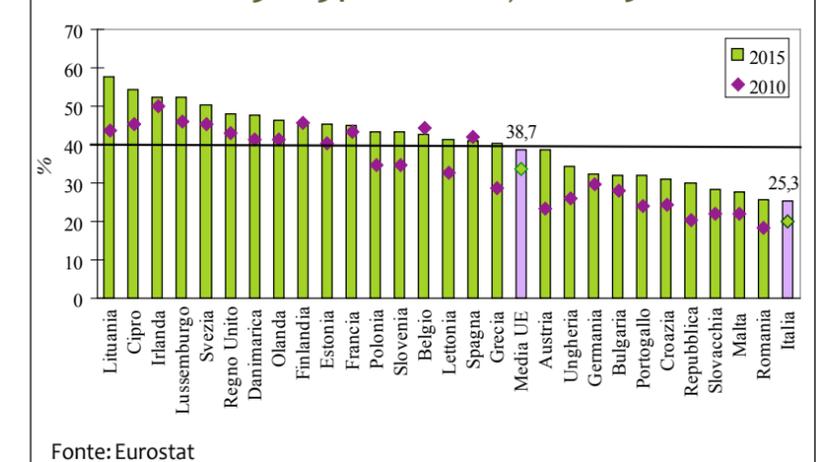


Tabella 1 – Il tasso di passaggio all'università, 2010/11-2015/16

a.a. iscrizione	Immatricolati (18-22 anni)	Diplomati*	Immatricolati su diplomati %
2010/11	255.592	450.150	56,8
2011/12	253.218	457.664	55,3
2012/13	244.802	448.125	54,6
2013/14	242.016	446.552	54,2
2014/15	243.381	448.479	54,3
2015/16	247.679	451.959	54,8
Variazione % (2015/16-2010/11)	-3,1	+0,4	

*Diplomati nell'a.s. precedente a quello dell'immatricolazione.
Fonte: Elaborazione Osservatorio su diplomati (dati Miur) e immatricolati rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti.

Tabella 2 – La percentuale di idonei beneficiari di borsa di studio, a.a. 2014/15

	%
Abruzzo	100,0
Basilicata	100,0
Emilia Romagna	100,0
Friuli Venezia Giulia	100,0
Liguria	100,0
Marche	100,0
Toscana	100,0
Trentino-Alto Adige	100,0
Umbria	100,0
Valle D'Aosta	100,0
Lombardia	96,4
Veneto	90,4
Piemonte	85,0
ITALIA	78,9
Puglia	75,7
Lazio	75,5
Molise	72,7
Sardegna	64,9
Campania	48,6
Sicilia	43,5
Calabria	38,2

Fonte: Elaborazione Osservatorio su dati Uff. Stat. Miur

La questione cruciale è: come recuperare questi studenti e, più in generale, come ampliare l'accesso all'istruzione universitaria? Uno strumento necessario, sebbene non sufficiente, è la politica per il diritto allo studio universitario (Dsu), che ad oggi non sta funzionando a dovere.

Le principali criticità del Dsu

Gli studenti che hanno acquisito un certo numero di crediti in relazione all'anno di iscrizione (*requisito di merito*) e versano in condizione economico-patrimoniale disagiata, attestata dai valori Isee e Ispe che debbono collocarsi al di sotto di una certa soglia (*requisito economico*), possono accedere al sistema di sostegno agli studi universitari che si sostanzia in tre forme di intervento: l'esonero totale dalle tasse universitarie, la borsa di studio (che viene integrata in caso di partecipazione ad un programma di mobilità internazionale) e, per gli studenti fuori sede, l'alloggio in residenza universitaria a tariffe agevolate.

Sulla carta si tratta quindi di un aiuto quasi a tutto tondo. Quali sono i limiti? In primo luogo, ha diritto al sostegno una platea molto circoscritta di studenti, il 10-11% della popolazione universitaria, una percentuale che è rimasta invariata da una dozzina di anni e che solo l'innalzamento dei limiti Isee e Ispe potrebbe allargare⁴.

In secondo luogo, avere diritto alla borsa di studio non significa automaticamente beneficiarne. I borsisti sono un sotto-gruppo degli idonei: nel 2014-15, 182.345 sono stati gli idonei, di cui 143.949 beneficiari di borsa, pari all'8,5% degli iscritti universitari e al 78,9% degli aventi diritto.

La media nazionale nasconde delle situazioni locali molto difformi: dieci regioni hanno garantito la borsa a tutti gli idonei, mentre in Campania, Sicilia e Calabria, la percentuale di copertura è stata addirittura inferiore al 50% (tab. 2).

Perché esiste (solo in Italia) la figura dell'idoneo non beneficiario? Le cause vanno individuate, da un lato, nel sistema di finanziamento, incompiuto, dall'altro, nell'ammontare insufficiente di risorse destinate a questa politica.

Sul fronte alloggio la situazione è anche più critica. Su circa 84.000 studenti idonei fuori sede, 28.000 sono stati assegnati di posto letto, pari al 33%, ancora una volta con percentuali di soddisfacimento della domanda molte diverse da regione a regione (fig. 2).

Il confronto europeo è impietoso, perché l'*Indagine Eurostudent* sulle condizioni di vita e di studio condotta in 29 paesi europei, mostra

⁴ Gli acronimi Isee e Ispe stanno, rispettivamente, per *Indicatore della situazione economica equivalente* e *Indicatore della situazione patrimoniale equivalente*. La normativa nazionale prevede che le Regioni fissino autonomamente i limiti per accedere alla borsa entro i 15.749 e i 23.000 euro per l'Ispe, e entro l'intervallo di 27.560 e 50.000 euro per l'Ispe. Cfr. Dpcm 9 aprile 2001, art. 5, co. 9 e Dm 23 marzo 2016, n. 174.

che l'Italia è quello con la più bassa percentuale di studenti che dimorano in uno studentato⁵, pari al 2%. Sebbene la legge 338/00 abbia senza dubbio contribuito ad incrementare l'offerta abitativa attraverso l'erogazione di cofinanziamenti ministeriali finalizzati all'acquisto, ristrutturazione, o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie, i 43.600 posti destinati a studenti nel 2015⁶ è una cifra che impallidisce di fronte ai 165mila posti letto della Francia e ai 183mila della Germania.

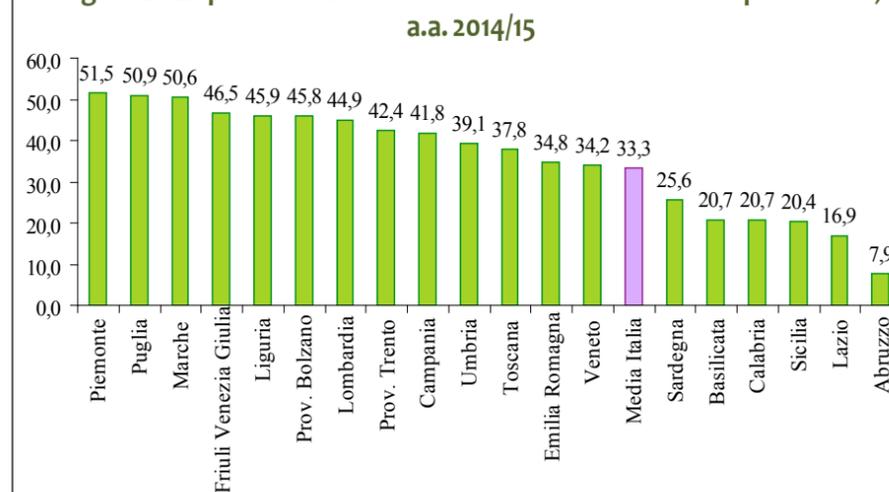
In terzo luogo, si tratta di un aiuto tardivo che lo studente riceve solo ad anno accademico inoltrato, con modalità e tempi differenti a seconda della sede regionale di studio.

A titolo esemplificativo, nelle tabelle 3 e 4, sono indicate le date di pubblicazione delle graduatorie e le tempistiche di erogazione della borsa di studio per uno studente che sia iscritto nell'a.a. 2016-17 al primo anno di un corso di laurea triennale/ciclo unico presso gli atenei del Piemonte, della Toscana o della Puglia e abbia fatto richiesta di borsa.

È palese che la decisione di iscriversi all'università è assunta a prescindere dall'esito della domanda di borsa, che conoscerà tra fine ottobre e metà dicembre, e che non può mantenersi da subito con l'im-

⁵ Hauschildt, K. et al., *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe*, Eurostudent V, 2015, www.eurostudent.eu.

⁶ Sono inclusi nel computo anche i posti letto dei Collegi statali o non statali legalmente riconosciuti.

Figura 2 – La percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto, a.a. 2014/15

Fonte: Elaborazione Osservatorio su dati Uff. Stat. Miur per i posti assegnati agli idonei, e su dati Miur per il numero idonei fuori sede.

Tabella 3 – La pubblicazione delle graduatorie definitive presso Edisu Piemonte, Dsu Toscana e Adisu Puglia

Studente iscritto al primo anno di un corso di laurea triennale/Cu presso:			
Passaggi amministrativi	ateneo/Afam del Piemonte	ateneo/Afam della Toscana	ateneo/Afam della Puglia
Presentazione domanda	11 luglio - 8 sett. Se richiedenti posto letto	Entro 15 settembre	Dal 1° agosto al 12 settembre
	11 luglio - 29 sett. Se richiedenti solo la borsa		
Pubblicazione graduatoria definitiva	22 settembre Se richiedenti posto letto	Dal 3 ottobre convocazione per alloggio	28 ottobre
	16 dicembre Se richiedenti solo la borsa		

Fonte: Bando di concorso Edisu Piemonte; Dsu Toscana; Adisu Puglia, a.a. 2016/17

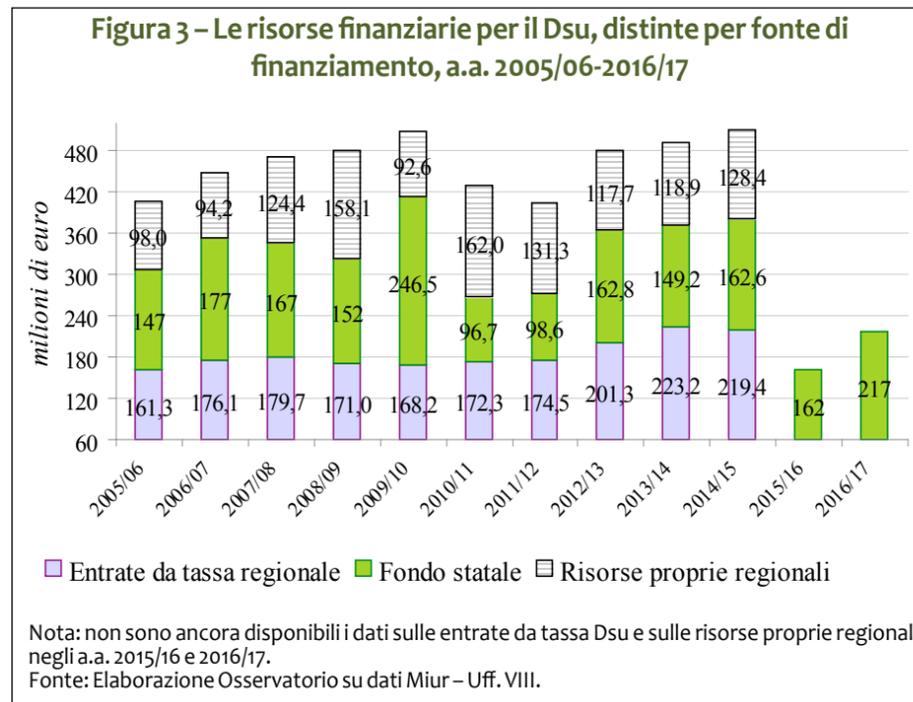
Tabella 4 – I tempi di pagamento della borsa presso Edisu Piemonte, Dsu Toscana e Adisu Puglia

Studente iscritto al primo anno di un corso di laurea triennale/CU presso:					
Erogazione borsa	ateneo/Afam del Piemonte		ateneo/Afam della Toscana		ateneo/Afam della Puglia
1° rata	Da fine dicembre	pari al 25% dell'importo totale	Entro dicembre	pari al 50% dell'importo totale	un'unica soluzione erogata previa presentazione di autocertificazione dell'acquisizione di 20 crediti entro il 10 agosto (non è specificato il periodo di liquidazione)
2° rata	Da fine giugno 2017*	Se lo studente consegue 20 crediti entro il 30 aprile	Entro giugno	Se lo studente certifica 20 crediti entro il 31 maggio	
	Da fine novembre 2017	Se lo studente consegue 20 crediti entro il 10 agosto	Entro ottobre	Se lo studente consegue 20 crediti entro il 10 agosto	

Fonte: Bando di concorso Edisu Piemonte; Dsu Toscana; Adisu Puglia, a.a. 2016/17

* Può ricevere un anticipo della 2° rata pari al 25% se consegue 10 crediti entro il 28 febbraio 2017.

Il ruolo della politica



porto di borsa, che riceverà solo in quota parte a dicembre in due realtà su tre (a meno che non risulti idoneo non beneficiario).

Il sistema di finanziamento

Per rendere efficace la politica per il Dsu occorrerebbe attuare una serie di correttivi, primo fra tutti la revisione del sistema di finanziamento affinché non ci sia più alcun gap tra il numero di idonei e quello dei borsisti.

Attualmente vi sono tre fonti che finanziano le borse di studio: il Fondo statale integrativo, ripartito tra le Regioni in misura proporzionale alla spesa sostenuta per borse, al numero di idonei e al numero di posti letto gestiti (detto in estrema sintesi); il gettito della tassa regionale per il Dsu, pagata da tutti gli studenti eccetto gli idonei; le Re-

gioni stesse, con risorse proprie. Perché allora non funziona questo sistema? In primo luogo perché l'ammontare del Fondo statale non è stabilito in base al fabbisogno, ma essenzialmente sullo storico; in secondo luogo, perché la partecipazione delle Regioni al finanziamento delle borse è lasciata alla loro completa discrezionalità, i governi regionali decidono se e di quanto integrare le risorse statali (e l'esperienza passata ha dimostrato che quando aumentano le risorse statali o le entrate da tassa Dsu, quelle proprie regionali diminuiscono).

Nel 2014-15, complessivamente le tre fonti hanno assicurato un finanziamento di 510 milioni di euro per le borse di studio, di cui 162,6 milioni provenienti dal Fondo statale integrativo (fig. 3), si tratta di un am-

montare irrisorio in comparazione a 1,9 e 2,2 miliardi di euro destinati, rispettivamente, nello stesso anno da Francia e Germania al sostegno agli studenti.

Le prospettive future

Nella legge di bilancio 2017 il Fondo statale integrativo è stato incrementato di 50 milioni di euro a decorrere dal 2017, ciò che nei fatti equivale a stabilizzarlo a circa 217 milioni di euro.

Sebbene non si possa che plaudire a questa iniziativa che sottrae l'ammontare del Fondo ad oscillazioni annuali, talvolta anche cospicue, dall'altro è inoppugnabile che la cifra è ampiamente insufficiente e ancora una volta non fondata sul fabbisogno necessario a coprire la totalità delle borse di studio.

Tuttavia, nella stessa legge di bilancio, si dà il via ad una revisione dei criteri di riparto del Fondo al fine di rendere effettivo il mai attuato art. 18 del D.Lgs. n. 68/2012 secondo cui: l'assegnazione statale deve avvenire in misura proporzionale al fabbisogno finanziario delle regioni; le risorse proprie delle regioni debbono essere in misura almeno pari al 40% di quanto ricevuto dallo Stato.

Si afferma, infatti, che entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità il Miur emanerà (di concerto con il Mef) un decreto per determinare i fabbisogni finanziari regionali. La strada è aperta, l'auspicio è che venga percorsa rapidamente fino in fondo.

Il limpido enunciato dell'articolo 34 della Costituzione afferma sia il diritto dei singoli individui capaci, meritevoli e privi di mezzi di conseguire un titolo universitario, sia il dovere dello Stato di intervenire affinché questo diritto sia reso effettivamente esigibile.

Altri due attori devono giocare la loro parte: le università, chiamate a rendere effettivo il diritto a laurearsi, e le Regioni, cui è assegnata la gestione degli interventi. Nel 1991 la prima legge di attuazione del diritto allo studio universitario introdusse un'architettura tripartita: allo Stato spettavano l'indirizzo, il coordinamento e la programmazione degli interventi, alle Regioni la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, alle università una didattica che rendesse effettivo e proficuo lo studio, anche tramite servizi di orientamento e tutorato. Architettura, poi, confermata dal decreto legislativo n. 68/2012 che l'ha perfezionata e adeguata.

Carenze e disorganizzazioni

Il diritto allo studio universitario non è però ancora pienamente soddisfacente in Italia. Abbiamo un numero di studenti titolari di interventi di sostegno assai inferiore, percentualmente, a quello di tutti gli altri Paesi europei. Abbiamo studenti *idonei non beneficiari*, cioè che avrebbero diritto, per condizioni di merito e di reddito, a ricevere una borsa di studio ma che non la ottengono per carenza di risorse. L'importo della borsa, che non supera i 5.000 euro annui e che viene spesso peraltro conferita molti mesi dopo l'immatricolazione, è più un contributo che un vero sostegno capace di consentire l'autonomia dello studente.

Flavia Piccoli Nardelli
Presidente della Commissione Cultura
della Camera dei Deputati

Le Regioni, in assenza del previsto decreto ministeriale di coordinamento, hanno dato vita ad una pluralità intricata

di regolamenti di accesso, con una situazione a macchia di leopardo che non aiuta gli studenti a orizzontarsi e ne limita le scelte.

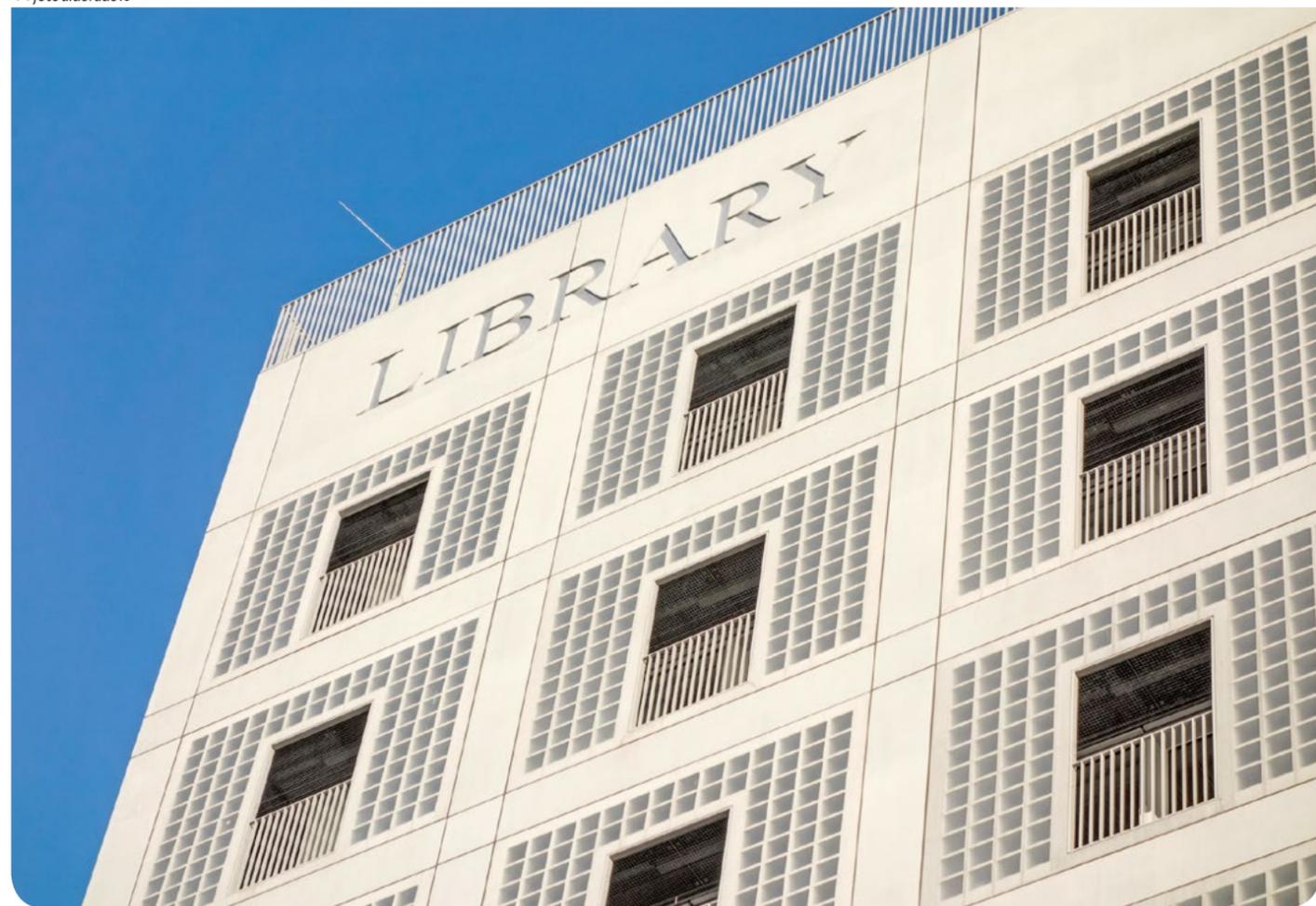
Le università sono tenute a non riscuotere alcun contributo da parte degli studenti borsisti o idonei, finora senza alcun ristoro da parte dello Stato, ma non sempre riescono ad organizzare la didattica con modalità e servizi adatti a rendere effettivo il diritto a laurearsi degli studenti capaci e meritevoli.

Molti studenti lamentano carenze di orientamento e tutorato, disorganizzazione didattica, sovrapposizione di contenuti, mancanza di adeguati materiali didattici, assenza o incertezza delle regole nelle procedure valutative, arretratezza nei metodi di insegnamento rispetto alla rivoluzione, indotta dal web, nelle procedure e nei flussi

<< La Camera dei Deputati



<< foto al dorado10



conoscitivi che sta profondamente modificando le modalità di apprendimento dei giovani nativi digitali. Difetti che toccano in maggior misura proprio gli studenti provenienti da contesti sociali e culturali svantaggiati.

Temi strategici

La Commissione parlamentare che presiede si è fatta recentemente carico del malessere facilmente percepibile con dibattiti approfonditi sui problemi, con proposte di emendamenti ai provvedimenti in esame, con mozioni di indirizzo

all'azione di governo.

Cito ad esempio il lungo e convergente dibattito sulle proposte di legge destinate a riformare la contribuzione studentesca agli atenei con l'introduzione dell'esenzione totale (la cosiddetta *no-tax area*) per gli studenti con reddito e patrimonio familiare sotto un certo valore, come pure la *mozione* sul diritto allo studio universitario approvata il 17 marzo 2016.

In esito a questi atti e ai relativi dibattiti, la Commissione ha approvato emendamenti alla legge di stabilità e bilancio per il 2017 che sono

stati poi fatti propri dalla Camera e trasmessi al Senato per l'approvazione definitiva. Sono emendamenti molto significativi sul versante sia normativo che finanziario. La politica ha *misurato la febbre* della società e ha introdotto i necessari *farmaci*. Molto altro resta da fare, ma lasciare insoddisfatti i giovani nella fase in cui mettono insieme le conoscenze e competenze sulle quali costruiranno tutta la loro vita è un errore grave, diffonde delusione e sfiducia, frena lo sviluppo: temi strategici che nessuno può permettersi di sottovalutare.

la mozione sul diritto allo studio

Risoluzione approvata dalla Camera dei Deputati in data 17 marzo 2016 sul diritto allo studio universitario connesso al nuovo metodo di calcolo dell'Isee

La VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione)

Premesso che:

dal primo gennaio 2015 è entrata in vigore la nuova normativa per il calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)[...] di conseguenza le nuove modalità di calcolo dell'ISEE, pur avendo positivamente permesso di valutare con maggiore precisione il reale livello di benessere delle famiglie, hanno però provocato, a parità di condizioni economiche delle famiglie, un innalzamento dei valori dei loro indicatori [...]

Considerato che:

l'art. 1, comma 254, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016) ha disposto di aumentare il fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio del diritto allo studio universitario di euro 54.750.000 per il 2016 e di euro 4.750.000 a decorrere dal 2017;

l'accesso alle prestazioni del diritto allo studio universitario presenta attualmente una grande varietà di norme, di procedure e di scadenze nelle differenti regioni, col risultato di porre spesso in difficoltà gli studenti neo-immatricolati alle prese con informazioni carenti e con regole molto differenziate,

Impegna il Governo:

[...]

a predisporre, sull'esempio di altri paesi europei, un unico portale informatico nazionale di accesso al diritto allo studio universitario tramite il quale ogni studente possa ricevere tutte le informazioni necessarie e procedere in modo informato a presentare la propria domanda di borsa di studio nella sede prescelta, col risultato aggiuntivo di poter disporre tempestivamente e organicamente, sia a livello regionale che nazionale, di tutti i dati relativi;

[...]

a emanare quanto prima il decreto di cui all'art. 7, comma 7, del D. Lgs. n. 68 del 2012, già in ritardo di tre anni, destinato a stabilire i criteri e le modalità di riparto del fondo integrativo statale per le borse di studio, nonché l'importo della borsa di studio e i requisiti di eleggibilità per ottenerla, al fine di dare completa attuazione alla riforma del diritto allo studio universitario stabilita dalla L. 30 dicembre 2010, n. 240;

[...]

nelle more dell'emanazione del decreto di cui all'art. 7, comma 7, del D. Lgs. n. 68 del 2012:

a) a valutare l'opportunità, per le ragioni esposte in premessa, di ridurre la valutazione della situazione economica delle famiglie per l'accesso alle prestazioni di diritto allo studio universitario al solo indicatore ISEE [...];

b) a fissare quanto prima [...] i valori monetari entro cui le regioni devono stabilire il limite massimo di ISEE per l'accesso alle prestazioni del diritto allo studio universitario per l'anno accademico 2016/2017 [...] al fine di poter estendere nel 2016/2017 la platea di beneficiari e contrastare altresì le esclusioni intervenute nel 2015/2016;

c) [...] a rivedere la normativa ISEE per verificare l'opportunità di disporre l'esclusione delle borse del diritto allo studio universitario e dei corrispettivi per le attività a tempo parziale svolte dagli studenti universitari [...] dal calcolo dei redditi delle loro famiglie ai fini della determinazione ISEE [...];

a prevedere interventi compensativi per gli studenti che siano rimasti esclusi dai benefici nell'anno accademico 2015/2016 sebbene non avessero modificato le condizioni economiche delle famiglie;

a rendere stabile, a decorrere dal 2017, un incremento di almeno 50 milioni di euro del fondo integrativo statale per le borse di studio, al fine di mantenere e, se possibile, aumentare lo stanziamento disponibile nel bilancio statale 2016.

(per leggere il testo in forma integrale, [clicca qui](#))

Un cambio di prospettiva

La legge di bilancio per il 2017, licenziata dalla Camera dei Deputati, contiene una misura inedita per l'Italia ma non per altri Paesi europei: una *no-tax area* per gli studenti universitari meno abbienti. Con altre tre misure complementari è stato varato uno spettro di interventi per rispondere a diverse sfaccettature dello stesso diritto sociale e culturale, il diritto allo studio universitario. In gioco ci sono bisogni diversi, che vanno soddisfatti con risposte diverse perché, come disse Don Milani, «non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali». Si tratta di quattro misure qualificanti della legge di bilancio, organicamente attuative dell'articolo 34 della Costituzione, sia quando dispone che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi», sia quando prevede che la Repubblica

Manuela Ghizzoni
Membro della Commissione Cultura
della Camera dei Deputati

debba rendere effettivo questo diritto con provvidenze assegnate per concorso.

Presentate dal Governo, queste quattro norme sono state perfezionate durante il dibattito svoltosi alla Camera, che ha raccolto i frutti del lungo lavoro sul tema svolto dalla Commissione Cultura.

La no-tax area

La *no-tax area* riguarda gli studenti dei corsi di laurea e di laurea magistrale delle università statali, iscritti fino al primo anno fuori corso, purché abbiano un Isee familiare inferiore a 13mila euro. L'obiettivo è incoraggiare questi giovani a iscriversi all'università e a proseguire gli studi sino alla laurea, superando gli ostacoli che derivano dalle proprie condizioni economiche. La *no-tax area* è estesa anche agli studenti dei corsi di dottorato di ricerca, il più alto grado degli studi, indipendentemente dal loro Isee ma nel caso in cui non beneficino della borsa di studio.

A completamento della *no-tax area*, per venire incontro agli studenti del ceto medio (sempre più impoverito), la legge fissa una contribuzione massima per gli studenti con Isee fra 13mila e 30mila euro. Per usufruire di tutte queste agevolazioni gli studenti devono dimostrarsi attivi negli studi, cioè devono aver acquisito ogni anno un certo numero di crediti formativi stabilito dalla legge.

Per compensare gli atenei del calo di gettito derivante dalle nuove norme, e così evitare un calo dei servizi didattici forniti, il fondo di finanziamento ordinario delle università statali è stato aumentato di 105 milioni di euro, da ripartire sulla base del numero di studenti esenti da ogni contribuzione.

La decontribuzione è certamente un incentivo a iscriversi all'università, ma gli studenti meno abbienti incontrano anche altri ostacoli nel loro percorso universitario – spesso dovuti al contesto culturale meno favorevole dove sono cresciuti – come i debiti formativi dovuti a percorsi di studi secondari meno orientati al proseguimento universitario. Per ovviarvi, la legge finanzia specificamente e stabilmente l'attività di tutorato universitario, al fine di sostenere gli studenti nei momenti di difficoltà, soprattutto al primo anno, accompagnandoli nello studio per colmare le lacune e per superare gli esami.

Oltre alla *no-tax area* e al tutorato, si è pensato anche agli studenti che usufruiscono già delle prestazioni del diritto allo studio universitario ma spesso non in modo completo come avrebbero diritto. La legge fissa definitivamente l'incremento di 50 milioni, già disposto per il 2016, del fondo statale che integra le risorse regionali per le borse di studio, portandolo in totale a circa 210 milioni.

L'obiettivo di dare la borsa di studio a tutti gli idonei non è, forse, ancora raggiunto, ma si è garantita una stabilità nel futuro del numero di borse disponibili. Inoltre si dispone che il fondo statale sia ripartito tra le regioni sulla base del loro effettivo fabbisogno e assegnato direttamente agli enti erogatori, al fine di fluidificare le procedure e ridurre le disparità territoriali nel numero di studenti idonei ma non borsisti.



<< foto lightpoet

Un nuova forma di borsa di studio

La legge introduce infine, per la prima volta, un sostegno speciale a quei giovani di famiglie poco abbienti che abbiano dato prova nel percorso scolastico di eccezionali meriti o talenti. Per almeno 400 di loro è stata istituita una nuova forma di borsa di studio, molto consistente per entità ma, soprattutto, conferita *prima* di scegliere il corso di studi di proprio interesse, al fine di consentire loro di affrontare *in autonomia*, anche in una città diversa e lontana da quella di residenza,

il percorso universitario preferito (o anche artistico o musicale nel caso di iscrizione ad un'Accademia di Belle Arti o ad un Conservatorio). Quelli descritti sono quattro provvedimenti diversi ma coerenti, che portano al diritto allo studio universitario risorse aggiuntive per ben 160 milioni annui. Ma sono soprattutto misure innovative mai sperimentate prima: un cambiamento di prospettiva centrato sull'articolo 34 della Costituzione, un vero passo avanti verso l'equità in una società della conoscenza.

<< foto Wavebreak Media Ltd



FORUM

hanno partecipato:



Sapienza Roma



Milano Bicocca



Trento



Napoli Federico II



Cagliari



Firenze

<< Sala di Lettura della Biblioteca di Stato di Victoria a Melbourne
foto sunflowerey

1 Il settore del diritto allo studio continua ad essere fortemente carente; in particolare, i fondi pubblici sono insufficienti a soddisfare le necessità degli studenti di condizione socio-economica non privilegiata. Quali sono le politiche di sostegno attuate dal Suo Ateneo? Sono previste agevolazioni specifiche o borse di studio per determinate categorie di studenti?

duzione delle tasse fino al 30%. Inoltre, da quest'anno tutti gli studenti possono pagare le tasse in tre rate (anziché in due).

Anche gli studenti internazionali che non dichiarano redditi in Italia hanno visto ridurre, rispetto allo scorso anno, la quota fissa delle tasse previste: gli studenti provenienti da Paesi in via di sviluppo pagano un totale di 500 euro – contro i 600 euro del 2015-2016 – mentre gli stranieri provenienti da tutti gli altri Paesi pagano un totale di 1.000 euro, contro i 1.200 euro del 2015-2016.

Sul fronte del merito, la Sapienza prevede l'esenzione totale delle tasse per gli studenti che ottengono un punteggio di 100 o 100 e lode alla maturità nell'anno di immatricolazione. L'esenzione può essere mantenuta anche negli anni successivi se si soddisfano i requisiti di merito previsti (almeno 15 crediti conseguiti entro febbraio con voto non inferiore a 27 e con una media di 28 trentesimi).

Da quest'anno anche gli studenti che escono dal liceo con un voto tra 95 e 99 su cento hanno una riduzione di 300 euro sull'importo delle tasse nell'anno di immatricolazione; gli iscritti in corso che conseguono buoni voti agli esami di profitto beneficiano invece di una riduzione sulle tasse per l'anno successivo.

Intervengono:

Tiziana Pascucci, Prorettore per il Diritto allo studio e la qualità della didattica della Sapienza Università di Roma

Paolo Cherubini, Prorettore vicario alla Didattica dell'Università di Milano Bicocca

Alberto Molinari, Presidente dell'Opera Universitaria di Trento

La Sapienza ha anche disposto, in segno di solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite dai recenti eventi sismici, l'esenzione totale delle tasse per gli universitari (presenti e futuri) provenienti dalle zone terremotate.

Oltre 40.000 studenti (più di un terzo dell'intera popolazione studentesca) hanno beneficiato delle agevolazioni messe in campo dall'Ateneo per il 2016-17. A queste azioni specifiche, si aggiungono le altre iniziative per la tutela del diritto allo studio, tra cui:

- i servizi di informazione, supporto e accoglienza (*Ciao, Hello* e il *Sort* sono i centri di orientamento e tutorato della Sapienza e rappresentano i fondamentali punti di riferimento per gli studenti universitari);
- l'ampliamento di spazi studio, zone di lettura e biblioteche (ad aprile 2015 sono state inaugurate le prime due sale di lettura h24, accessibili in orario notturno e

Santolo Meo, Membro del Senato accademico dell'Università di Napoli Federico II

Maria Del Zompo, Rettore dell'Università di Cagliari

Vittoria Perrone Compagni, Prorettore vicario con delega all'Innovazione della didattica dell'Università di Firenze

nelle giornate di sabato, domenica e festivi);

- l'aumento dei rapporti con le scuole superiori per sostenere la migliore informazione e il migliore orientamento, compresa l'alternanza scuola-lavoro (dal 2016 Sapienza mette a disposizione degli studenti delle scuole superiori, attraverso le proprie strutture, progetti di alternanza scuola-lavoro);
- il finanziamento delle attività culturali promosse dagli studenti universitari.

Cherubini - L'Italia ha le tasse universitarie tra le più alte dell'Europa continentale, coniugate a una proporzione di studenti che beneficiano di interventi al diritto allo studio tra le più basse (rapporto *Ocse Education at a glance* 2016). I 217 milioni del contributo statale al diritto allo studio sono *integrazioni*

al contributo regionale. In Lombardia, nel 2014, la spesa complessiva regionale per il diritto allo studio era composta per il 25% del contributo statale, per il 67,4% della spesa regionale diritto allo studio (140 € che ogni studente paga: soldi degli studenti, insomma), e solo per il 7,6% da un investimento regionale. A fronte di questa situazione, non stupisce che l'Italia sia all'ultimo posto in Europa per tasso di popolazione laureata tra i 25 e i 34 anni: 25% nel 2015, mentre la media nell'Europa dei 22 è 40%. Però nel 2005 la proporzione di popolazione italiana tra i 25 e i 34 anni laureata era del 16%: l'incremento relativo, del 56% in 10 anni, è il più ragguardevole d'Europa. È testimonianza dello sforzo, che non esito a chiamare eroico, compiuto dagli atenei italiani: a fronte di continui tagli ai bilanci, tagli al diritto allo studio, tagli al reclutamento del personale, prelievi e inamovibili blocchi degli stipendi, i professori e ricercatori degli atenei italiani hanno compiuto un grande miracolo, al servizio di una sfilza di governi incapaci di capire che il blocco e il definanziamento della formazione avanzata della popolazione ammazza il futuro del paese, la sua capacità di innovazione, la sua competitività. Il nostro Ateneo si è impegnato al massimo in questo sforzo: dal 2014

copriamo, erogandole a nostre spese, tutte le borse di studio per i nostri studenti che risultano idonei non beneficiari per la Regione. Oltre a quelle borse, eroghiamo borse di studio Bicocca per merito e reddito, coprendo la fascia che va dai 23.000 € di Isee ai 28.000 € (mentre il diritto allo studio regionale copre solo gli studenti con Isee fino a 23.000 €). Sono borse mediamente un po' più basse di quelle del diritto allo studio regionale, ma sostengono una fascia di studenti e famiglie pur sempre economicamente deboli.

Quest'anno, a seguito del passaggio dalla vecchia alla nuova modalità di calcolo Isee, diversi studenti sono rimasti *incastriati* nel meccanismo: con il nuovo calcolo Isee, e senza sostanziali variazioni del loro reddito, avrebbero perso 692 euro a testa (per il servizio di ristorazione) e non sarebbero risultati esenti dalle tasse.

Abbiamo loro rimborsato il tutto, sempre a nostre spese. Dal 2013 eroghiamo a tutti gli studenti meritevoli delle lauree triennali e dei cicli unici gli ormai famosi *Crediti di Merito*: un contributo monetario che va da 125 a 500 euro spendibili in diversi modi, tutti legati allo studio (libri, sconti sulle tasse, periodi all'estero, corsi di lingue, abbonamenti ferrotramviari, ecc); lo percepiscono tutti gli studenti che su-



Pascucci - Da diversi anni

La Sapienza ha messo in atto interventi di sostegno agli studenti in condizioni economiche più svantaggiate e di riconoscimento del merito, come prevede il principio costituzionale previsto all'art. 34. Le esenzioni e le agevolazioni già stabilite per legge sono state integrate con una manovra da circa tre milioni e mezzo di euro, resa possibile grazie alla gestione attenta e virtuosa del bilancio di Ateneo e nonostante il calo dei finanziamenti statali.

La prima azione è stata quella di ridurre le tasse per i meno abbienti: gli studenti in corso con Isee fino a 30.000 euro hanno una riduzione delle tasse fino al 20%; gli studenti con Isee fino a 40.000 euro o che hanno un fratello o una sorella iscritti alla Sapienza hanno una ri-

perano alcuni traguardi fissi, chiari, e noti fin dall'inizio del percorso (per esempio: acquisire tutti i crediti del primo anno con media del 27 o superiore, acquisire il 90% dei crediti previsti entro il terzo anno con media di 27 o superiore, laurearsi in corso con voto superiore al 106). Anche grazie a incentivi di questo tipo gli abbandoni del corso di studi al primo anno, in Bicocca, si sono abbattuti in tre anni di quasi 10 punti percentuali, mentre i laureati in corso sono cresciuti di oltre 5 punti percentuali. Altri interventi: abbiamo inaugurato diverse decine di nuovi posti letto nei nostri studentati. Abbiamo ridotto al minimo storico in tutta Italia la quota di iscrizione alle *prove di selezione* per l'accesso ai corsi universitari (10 € l'una; altre università fanno pagare fino a 100 €). Consentiamo agli studenti lavoratori di pagare in proporzione al numero di crediti che prevedono di poter raccogliere in un anno. Offriamo gratuitamente a tutti i nostri studenti pacchetti di licenze *software campus* che, da sole, valgono oltre 4.000 € ciascuno.

Abbiamo innalzato di 200 euro al mese le borse di studio di dottorato (stimolando diverse altre università a fare altrettanto, a pieno beneficio della sparuta ed eccellente popolazione degli studenti di dottorato italiani). Abbiamo incrementato del 25% il numero di assegni di ricerca erogati. Offriamo a tutti i nostri studenti, senza discriminazione di reddito o di corso di studi seguito, percorsi di

formazione *trasversali* entro i progetti *Bbetween* e *iBicocca*, volti ad ampliare le loro esperienze culturali e le loro *soft skills*.

I percorsi vanno dalle lingue straniere, alla musica, alla multimedia, alla letteratura, al teatro, al cinema, ai percorsi per stimolare e formare l'imprenditorialità e l'imprenditività.

Riconosciamo la frequenza a queste iniziative nel *diploma supplement* dello studente, certificandole tramite gli *open badges Bicocca* (erogati tramite la piattaforma *Bestr Cineca*), un'altra iniziativa innovativa del nostro Ateneo e del tutto gratuita per gli studenti.

Infine, i nostri servizi di orientamento e *job placement*, totalmente rinnovati e potenziati, mettono ogni anno migliaia di studenti e laureati in contatto diretto con decine e decine di aziende del territorio. Quanto ci è costato tutto ciò? In tre anni, ci è costato molti milioni. Li avremmo potuti investire in modi più classici, per esempio nell'edilizia universitaria: ma pensiamo che le fondamenta che poniamo per il futuro del nostro paese investendo sul diritto a uno studio di qualità siano assai più solide di qualsiasi fondamenta che si possa gettare in cemento.



Molinari - L'Opera Universitaria di Trento, in qualità di ente per il diritto allo studio, garantisce con soli finanziamenti della Provincia Autonoma di Trento (in quanto esclusi dal Fondo Integrativo Stata-

le) il beneficio della borsa di studio a tutti gli studenti risultati idonei. Ad integrazione della borsa di studio vengono inoltre assegnati agli studenti idonei contributi per mobilità internazionale.

Su mandato provinciale l'Opera Universitaria prevede inoltre alcuni interventi rivolti agli studenti residenti in provincia di Trento, quali ad esempio borse di studio per iscritti in altri atenei risultanti *idonei non beneficiari* presso il proprio ente per il diritto allo studio nonché per studenti iscritti all'estero. La Provincia di Trento ha previsto poi da alcuni anni, per gli studenti trentini, prestiti d'onore e borse di studio per i più meritevoli anche con l'obiettivo di sostenere i tassi di passaggio dalla scuola media superiore all'università: tali interventi sono in via di esaurimento, ma la Provincia sta programmando una nuova misura che consiste in un'integrazione monetaria a un risparmio cumulato dalle famiglie finalizzato agli studi universitari dei figli.

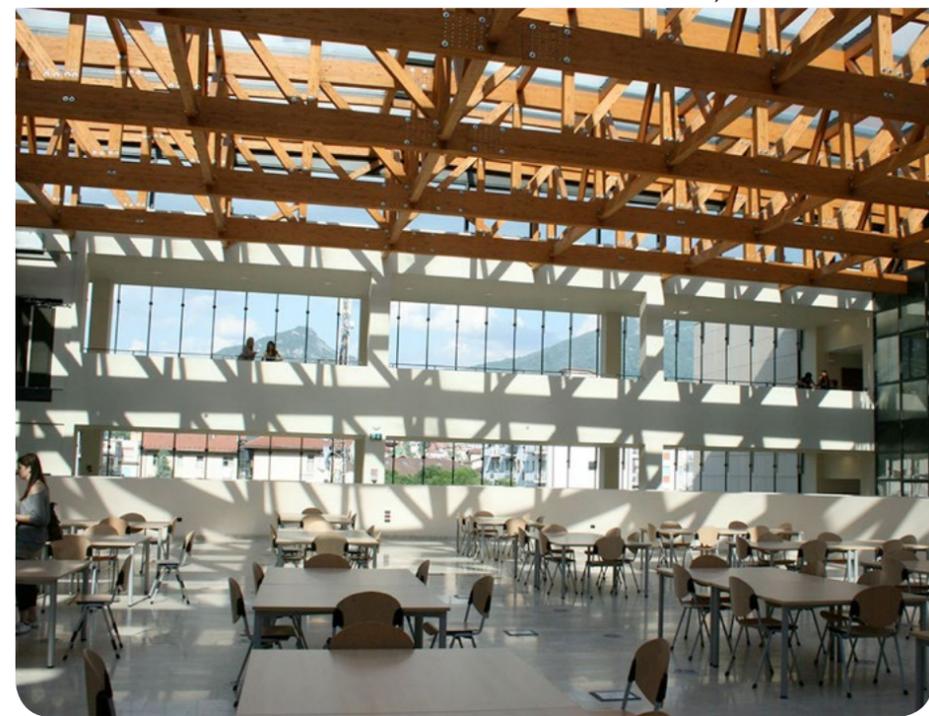
Da circa un decennio inoltre l'Opera Universitaria, in collaborazione con l'Università degli Studi di Trento, è impegnata nella realizzazione e nel potenziamento di servizi a favore di studenti con disabilità. Sono più di un centinaio gli studenti che usufruiscono a vario titolo di servizi di accompagnamento, utilizzo di spazi ed attrezzature speciali, alloggi domotici. Importanti sono anche le attività di supporto rivolte a studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento.



Meo - Il diritto allo studio (Dsu) in Italia continua ad essere fortemente carente se paragonato al sostegno pubblico che riceve negli altri Paesi europei e presenta inoltre significative disparità territoriali con forti penalizzazioni nel Meridione. Stando ai dati ad oggi disponibili, emerge chiaramente dai risultati delle principali indagini condotte dentro e fuori il nostro Paese una situazione sconcertante: dall'indagine *Education at glance 2015* condotta dall'Ocse la spesa per l'istruzione universitaria in Italia risulta inferiore a quella media Ocse, sia in rapporto al numero degli studenti iscritti sia in rapporto al prodotto interno lordo; risultati analoghi indica il Rapporto biennale 2016 dell'Anvur sullo stato del sistema universitario e della ricerca. L'indagine del Rapporto Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari nel periodo 2012-2015 in ordine alla geografia dell'accesso agli aiuti economici segnala che «è cresciuto negli anni il divario territoriale fra Centro-Nord e Mezzogiorno che, in conseguenza della riduzione delle risorse disponibili e del volume di interventi realizzati, si è allontanato dal resto del Paese».

In questo scenario vanno collocate le politiche di sostegno attuate dall'Ateneo Federico II che, nonostante le difficoltà di bilancio, consapevole della funzione sociale che storicamente ha sempre svolto in un contesto territoriale difficile, ha

<< La biblioteca della nuova facoltà di Lettere a Trento



cercato di non far mancare, soprattutto in una congiuntura economica negativa, il proprio sostegno per il diritto allo studio. Dati i vincoli di bilancio, la strategia dell'Ateneo è stata quella di incrementare ed ampliare il ventaglio degli aiuti economici indiretti più che gli aiuti diretti, con l'obiettivo di limitare le conseguenze negative dovute alla consistente riduzione delle erogazioni finanziarie al Dsu sopra citate. Si è quindi allargato il bacino degli aventi diritto ai sostegni, esonerando totalmente dal pagamento di tasse e contributi non solo tutti gli studenti *idonei non beneficiari*, ossia quegli studenti che pur rientrando a tutti gli effetti nei requisiti di reddito e di merito per ricevere sostegno da parte dell'Adisu non hanno accesso a tali incentivi per carenza di finanziamenti e gli studenti

internazionali beneficiari di borsa di studio del Governo italiano, ma anche tutti gli studenti che, pur non rientrando tra gli idonei a ricevere i sussidi da parte dell'Adisu, rientrano nella fascia di contribuzione universitaria e presentano un livello elevato di merito. Per gli studenti idonei non beneficiari è previsto, in aggiunta e a carico dell'Adisu, anche l'esenzione del costo della ristorazione e l'assegnazione, se disponibile, di un alloggio. Anche la mobilità studentesca è sostenuta finanziariamente.

In particolare, è previsto a carico dell'Ateneo un contributo mensile aggiuntivo a favore di studenti vincitori di borse di studio Erasmus che si trovino in condizioni socio-economiche svantaggiate. Ulteriore misura introdotta sin dal 2006 grazie a un accordo tra l'Ateneo e

<< L'ospedale civile di Cagliari



il Banco San Paolo è il prestito d'onore a favore di studenti, specializzandi, dottorandi, meno abbienti scelti dall'Università con criteri di merito e di reddito. Dura tra i 12 e i 96 mesi (in proporzione alla durata del corso di studi) per un importo compreso tra 2.500 e 7.500 euro

che viene erogato in rate annuali. Non si devono esibire garanzie, è l'Ateneo che garantisce. Il prestito è un servizio aggiuntivo non sostitutivo a quelli già offerti da parte di Regione e Adisu. Altre misure, non destinate tuttavia esclusivamente a studenti meri-

tevoli in condizioni economiche disagiate sono il rimborso delle tasse e dei contributi per gli studenti che abbiano concluso gli studi entro i termini legali della durata del corso senza iscrizioni fuori corso o ripetenze, nel limite del 10% dei laureati in ciascuna area didattica (nel caso di pari merito prevale la situazione economica maggiormente disagiata) oltre ovviamente alle esenzioni previste per legge e quindi ad esempio l'esenzione totale per gli studenti che siano invalidi civili e che appartengono a famiglie di disagiata condizione economica e l'esenzione totale per gli studenti diversamente abili con percentuale di invalidità superiore al 65%.

A queste iniziative occorre aggiungere altre agevolazioni come il *part-time* studentesco retribuito che pur non essendo esclusivamente legato alla condizione socio-economica dei fruitori è disciplinato principalmente in funzione del merito e del reddito, l'accesso ad attività sportive a prezzi agevolati presso il Centro Universitario Sportivo, corsi intensivi gratuiti di lingua presso il Centro Linguistico di Ateneo e la partecipazione gratuita a spettacoli ed eventi culturali organizzati dall'Ateneo e dall'Adisu.



Del Zompo - Le condizioni economiche della Sardegna pesano anche sulle iscrizioni all'università: per rendersene conto è sufficiente pensare che il 21% dei nostri studenti è completamente esonerato dal

pagamento delle tasse per ragioni di reddito e di merito.

L'Ateneo di Cagliari riduce poi proporzionalmente la base Isee considerata per il calcolo delle tasse anche in ragione della distanza dal capoluogo della residenza del nucleo familiare dello studente: sono 9.258 gli iscritti che beneficiano di questa riduzione.

Dall'anno scorso abbiamo introdotto importanti riduzioni anche per gli studenti appartenenti allo stesso nucleo familiare, per venire incontro alle famiglie numerose: quest'anno sono in 4.081 a beneficiarne. Quanto alle borse di studio, ogni anno premiamo i migliori studenti e i migliori laureati di ogni facoltà con speciali borse di merito. Ma le politiche di sostegno attuate dal nostro Ateneo vanno oltre: è recentissima l'inaugurazione delle Stanze rosa, speciali spazi attrezzati che garantiscono l'attuazione del diritto allo studio anche per le studentesse in attesa o mamme di bambini fino a 10 anni. Uno spazio dove riposare, allattare o cambiare il bambino tra una lezione e l'altra, trovando anche personale qualificato che se ne prende cura.

Un'agevolazione estesa anche gli studenti papà che si affianca alla tessera *baby*, che dà alla stessa categoria di studentesse e studenti diritto ad accedere a una serie di agevolazioni quali parcheggi riservati in ogni facoltà, priorità nel disbrigo delle pratiche nelle segreterie o per il sostenimento degli esami. È un *work in progress*: in prospettiva

contiamo di inaugurare presto anche il primo *baby garden*, riservato non solo ai figli degli studenti e delle studentesse, ma anche a quelli delle dottorande e dottorandi, borsiste e borsisti, ricercatrici e ricercatori. L'idea di fondo è permettere la prosecuzione degli studi e della carriera universitaria senza rinunciare al proprio desiderio di genitorialità.



Perrone Compagni - La forma più significativa di sostegno è stata adottata dall'Università di

Firenze a partire dall'a.a. 2014-15: un sistema di tassazione progressivo in 70 fasce, modulato secondo la condizione economica dello studente rilevata mediante l'Isee. Si parla ovviamente dei contributi relativi alle prestazioni per il diritto allo studio universitario che spettano all'Ateneo e non dei tributi fissi statali e regionali.

L'Ateneo garantisce tutti gli esoneri parziali o totali previsti dalla legge. Gli studenti provenienti dai Comuni colpiti dal sisma dell'estate scorsa sono stati interamente esonerati. L'Ateneo fiorentino esonera anche gli studenti che, pur avendo rinnovato l'iscrizione, si laureano entro aprile dell'anno in corso. È inoltre prevista una riduzione dei contributi per gli iscritti appartenenti allo stesso nucleo familiare, la cosiddetta riduzione *fratello/sorella*, anch'essa in rapporto proporzionale con l'ammontare della dichiarazione Isee. L'Ateneo esonera dal pagamento delle tasse e dei contributi anche gli

studenti iscritti al Polo Universitario Penitenziario regionale. Gli studenti seguono la didattica personalizzata in carcere e usufruiscono di un servizio di segreteria e di tutorato specifici.

Fra le agevolazioni economiche è previsto anche il rimborso dei contributi *per produttività e merito*, riservato agli studenti in base al numero di crediti acquisiti e alla media dei voti degli esami. L'assegnazione delle agevolazioni è proporzionata al valore Isee del nucleo familiare dello studente.

Un'altra forma di incentivazione e agevolazione per i nostri studenti è costituita dalla modalità di iscrizione *part-time*. Gli studenti che ne fanno motivata richiesta possono iscriversi come studenti *part-time*, pagando circa il 50% delle tasse dovute e impegnandosi a conseguire un numero di crediti proporzionato all'impegno a tempo parziale.

Per combattere l'abbandono degli studi universitari, oltre a usufruire di attività di orientamento *in itinere*, tutti gli studenti che si iscrivono al secondo anno dei corsi di I livello godono di un incentivo pari al 10% di sconto dei contributi.

È prevista una forma di collaborazione retribuita per gli studenti. Grazie a questa forma di sostegno economico, gli studenti, selezionati sul criterio del merito e del reddito, realizzano anche un obiettivo formativo, perché entrano in contatto con la concretezza del lavoro nelle biblioteche e negli uffici dell'Ateneo.

2 Il mantenimento di un livello di prestazioni adeguato e il rafforzamento del sostegno pubblico – sia locale che nazionale – richiedono un’incisiva revisione del sistema di diritto allo studio universitario: ovvero i cambiamenti di oggi dovrebbero garantire anche effetti di lungo periodo. Quali modifiche ritiene prioritarie per raggiungere risultati soddisfacenti?



Pascucci - Prima di qualsiasi azione, dobbiamo riconoscere che in Italia, e quindi nell’opinione pubblica, non c’è una piena presa di coscienza delle difficoltà del sistema universitario italiano e dei rischi che il Paese si assume se non finanzia adeguatamente l’istruzione superiore e la ricerca. Il nostro rettore Eugenio Gaudio, immediatamente dopo il suo insediamento, ha chiesto all’intera comunità universitaria (*governance*, presidi, direttori di dipartimento, presidenti di corsi di studio, ogni singolo docente così come il personale tecnico amministrativo) di prendere coscienza del calo delle immatricolazioni registrato negli ultimi anni, di cosa questo avrebbe comportato a breve, medio e lungo termine e quindi di collaborare efficacemente al fine di contrastare l’emorragia in corso.

Le azioni messe in campo hanno determinato l’arresto del calo e l’inversione del trend delle immatricolazioni, producendo il primo aumento

sostanziale (oltre il 10%) di immatricolati in questo anno accademico. Sicuramente, i livelli essenziali delle prestazioni necessitano di una revisione incisiva e responsabile; occorre un maggiore e reale impegno dello Stato nelle azioni legate al diritto allo studio.

Ad oggi, la quasi totale competenza delle Regioni in questa materia ha contribuito, per esempio, ad aumentare il divario tra Nord e Sud d’Italia. Il Sud è la parte del Paese in cui la situazione del diritto allo studio è più drammatica ed è anche quella dove si registrano il calo maggiore delle immatricolazioni e i livelli più alti di trasferimenti in diverse regioni per scelte universitarie.

Le differenze esistenti tra i vari sistemi regionali hanno prodotto gravi conseguenze sulla condizione studentesca al Meridione, sia in termini di equità, che di inclusione sociale. La responsabilità dello Stato italiano è quella di intervenire in tutti quei settori che hanno effetti sulla vita quotidiana degli studenti universitari: penso ad esempio alle politiche su lavoro, trasporti, cultura, salute.

Diritto allo studio significa mettere lo studente universitario in condizione di iscriversi dove preferisce, di spostarsi per motivi di studio in modo semplice ed economico, di entrare in modo agevolato nel mercato del lavoro, di maturare in un contesto sociale e culturale stimolante, di avere comodo accesso ai servizi per la cura e la promozione del benessere e della salute, anche

se fuori sede. In altre parole, la vita dello studente universitario al centro degli interessi della politica.



Cherubini - Sono rimasto colpito dal fatto che nella di legge di bilancio compaia un chiaro segnale nella giusta direzione: i commi dal 252 al 264 prevedono una sorta di no-tax area. Gli studenti sotto i 13.000 € di Isee, ovunque in Italia, non pagheranno nulla per iscriversi all’università, e continueranno a non pagare nulla finché riusciranno a raccogliere una certa quantità di crediti ogni anno. Anche se dovessero finire fuori corso, le loro tasse saranno comunque molto contenute. In aggiunta, gli studenti con un Isee tra i 13.000 € e i 30.000 € pagheranno al massimo il 7% della differenza tra il loro Isee e 13.000. Questa misura, pur lungi dall’essere al livello dei paesi dell’Europa del Nord, è comunque un bel passo nella direzione giusta. La nota negativa: il provvedimento è ampiamente sottofinanziato. I 105 milioni messi a bilancio per rimborsare le università dei mancati introiti non sono sufficienti alla copertura del provvedimento con i numeri di studenti attuali; tanto meno, quindi, li coprirà dopo l’aumento di studenti che il provvedimento si propone di conseguire.

Comunque, il sentiero intrapreso è quello giusto. Per essere completo, oltre a ridurre la tassazione universitaria per garantire l’accesso a tutti i meritevoli, si dovrebbe man-



<< Visione aerea dell’Università di Milano Bicocca

tenere alta la qualità della docenza. Non solo, quindi, coprire i mancati introiti delle università causati dalla detassazione, ma incrementare il fondo di finanziamento ordinario e abolire il taglio del turnover. Solo così potremo reclutare un numero di docenti sufficienti a coprire l’aumento di studenti, garantendo la qualità della formazione offerta. Per arrivare a questi obiettivi, quanto servirebbe? Circa due miliardi di euro l’anno. Non è una stima mia: è calcolata dal nostro Miur e dal nostro Mef. Infatti, è esattamente quanto manca alla *quota base* del fondo di finanziamento ordinario (la principale voce di finanziamento delle università statali) se lo si calcola al 100% del costo standard per la formazione dello studente in corso, quantificato dal Miur e dal Mef in un decreto del 2014.



Molinari - La riforma del diritto allo studio, iniziata con il Decreto legislativo n. 68/2012, si auspica possa trovare a breve una riapertura del percorso di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni con particolare attenzione alla revisione dei requisiti di merito. Come ci indica l’articolo 34 della Costituzione «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi», ponendo l’accento su quanto risulti importante anche il requisito meritocratico raggiunto dallo studente. Vista la limitatezza delle risorse pubbliche sarebbe interessante inoltre valutare la possibilità di un sostegno economico da parte del mondo del lavoro, uno dei principali soggetti interessati a un livello di alta professionalità del mondo universitario.



Meo - Diverse sono le modifiche a cui mettere mano sia dal punto di vista organizzativo che dei finanziamenti. Per quanto riguarda l’organizzazione, la parcellizzazione delle competenze e delle responsabilità a cui si assiste oggi, unito al mosaico di enti e aziende per il diritto allo studio di piccole dimensioni locali presenti sul territorio, non favoriscono la razionalizzazione delle funzioni e l’efficacia ed efficienza del sistema. Il diritto allo studio andrebbe quindi riorganizzato completamente. Diversi recentissimi provvedimenti che vanno in questa direzione, (ancora in via di approvazione nel momento in cui scrivo) sono senz’altro contenuti nella legge di Stabilità 2017, che all’art. 37 impone una razionalizzazione degli enti

erogatori stabilendo che entro sei mesi dall'approvazione della legge si passi ad un solo ente erogatore per Regione. Tuttavia il termine di sei mesi appare irrealistico e oltretutto sembra un provvedimento che rischia di passare da un eccesso di frammentazione ad un eccesso opposto di accentramento che non in tutte le Regioni è la migliore soluzione possibile.

Riguardo al riparto di competenze tra Stato e Regioni l'argomento è delicato e forse, sia nella Costituzione vigente che nell'ultima modifica costituzionale bocciata dagli italiani, occorre maggiore chiarezza circa il riparto delle competenze in termini di *welfare*. Bisognerebbe in ogni caso, nell'ambito delle modifiche organizzative, attivare un centro di coordinamento nazionale, che potrebbe anche essere rappresentato dall'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario istituito dal D. Lgs. 68/2012 e mai decollato effettivamente. A tale centro andrebbero attribuiti poteri di orientamento, coordinamento, monitoraggio e controllo del sistema del diritto allo studio, con compiti di analisi e di orientamento del sistema, compiti di individuare *best practice* amministrative e compiti di valutazione degli enti e delle aziende per il diritto allo studio sulla base di un livello minimo uniforme di prestazioni da stabilire.

Gli enti per il diritto allo studio dovrebbero adottare modelli di *governance* più efficienti, interagen-

do meglio e maggiormente con le università e con le associazioni studentesche. È necessaria l'adozione obbligatoria di una *carta dei servizi*, di un *bilancio sociale* e di strumenti idonei a rendere conto degli obiettivi raggiunti, dei tempi e della qualità delle prestazioni erogate e del rapporto tra costo e risultato. Inoltre, occorre introdurre in ogni ente la figura del *garante dello studente* per monitorare il rispetto della carta dei servizi e tutelare i diritti dello studente. In estrema sintesi bisogna meglio uniformare i livelli di prestazione minima, chiarire bene chi fa cosa, e monitorare e controllare l'attività degli enti riducendo sprechi e ridondanze.

In ordine alle fonti di finanziamento, occorre evidenziare che in Germania e in Francia, rispettivamente beneficiano di supporti economici più di uno studente su quattro. In Italia è invece idoneo alla borsa circa uno studente su dieci, e peraltro una volta su tre la carenza di fondi lo condanna alla condizione di idoneo non beneficiario. Come evidenziato anche dal Rapporto 2015 sulla condizione studentesca ad opera del Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu), nonostante vi siano tre fonti di finanziamento (fondo statale integrativo – Fis, risorse regionali proprie e tassa regionale) negli anni il fondo integrativo è sceso, i fondi propri regionali sono fortemente diminuiti, soprattutto al Sud, mentre le tasse regionali, pagate direttamente dagli studenti, hanno visto un consi-

stente aumento con il risultato che il 42,2% delle borse sono pagate con le tasse degli studenti, il 34,2% con fondi Fis e il 23,6% con fondi propri regionali (dati per a.a. 2012-13). Occorrerebbe escludere i fondi destinati al diritto allo studio dal patto di stabilità interno, incrementare il finanziamento del sistema e modificare la composizione complessiva di queste tre fonti. In questo senso si sta adoperando – segnando una inversione di tendenza – il Governo Renzi che nella legge di stabilità 2017 ha strutturalmente incrementato il Fis di 50 milioni di euro all'anno, ha aumentato la soglia Isee per l'eleggibilità degli studenti al contributo indiretto costituito dall'esonero totale del pagamento delle tasse e contributi universitari fino ad un limite di 13.000 euro ed ha fissato limiti superiori alla contribuzione degli studenti aventi Isee fino a 25.000 euro. Tuttavia siamo ancora lontani dai livelli di sostegno degli altri Paesi europei; inoltre, con detto incremento Fis, la percentuale dei beneficiari rispetto agli idonei aventi diritto raggiungerebbe circa l'82% lasciando quindi ancora presente la odiosa condizione dell'*idoneo non beneficiario*. Nel modificare la composizione delle tre fonti anche le Regioni dovrebbero fare la loro parte incrementando i fondi propri in modo da riportare la spesa delle famiglie, che attualmente è la più alta d'Europa, in media con gli altri Paesi europei e ridurre a zero il numero di studenti idonei non beneficiari.

Altra modifica in ordine al finanziamento del sistema è quella di rivedere gli attuali criteri di riparto del Fis tra le varie Regioni.

Tali criteri attualmente non partono dal fabbisogno reale e non portano in conto tutte le variabili di sistema. Si dovrebbe prevedere una distribuzione proporzionale al fabbisogno finanziario delle Regioni, determinato in base al numero e all'importo delle borse e al costo standard dei servizi erogati. Inoltre per equità verso le fasce meno abbienti la tassa regionale dovrebbe essere applicata con gradualità e in misura proporzionale al reddito non come accade adesso, in molte regioni, in misura costante a prescindere dal reddito.

Infine occorrerebbe stabilire una tempistica certa e congruente per l'erogazione delle borse e vigilare perché venga rigorosamente rispettata per evitare che un diritto concesso con mesi o anni di ritardo diventi di fatto un diritto negato.



Del Zoppo - Occorre un'inversione di rotta nella considerazione del sistema universitario da parte del Governo. L'università forma cittadini consapevoli, non soltanto ottimi professionisti: per questo dovrebbe essere considerata una priorità. L'Ocse ha invece certificato che dal 2008 al 2013 la spesa pubblica in Italia per l'istruzione è scesa del 14%: una diminuzione che indica la scelta di priorità diverse, perché il calo per altri



<< La casa dello studente a Firenze

servizi pubblici è stato solo del 2%. Il sistema di ripartizione dei fondi tra gli atenei italiani, introdotto a partire dalla legge Gelmini, ha poi causato dal 2008 a oggi un taglio progressivo di oltre il 26% sull'Ffo destinato al nostro Ateneo.

È chiaro che, se il sistema dovesse rimanere questo, il sostegno al diritto allo studio ne risentirebbe, anche se nel nostro piccolo stiamo aumentando i servizi, anziché diminuirli, grazie anche al sostegno della Regione Sardegna e la fiducia delle famiglie sarde, che continuano a iscrivere i loro figli nel nostro Ateneo.



Perrone Compagni - Il nostro Paese deve investire sul diritto allo studio con un programma pluriennale di finanziamenti che ci permetta di allinearci agli standard europei.

Per valorizzare la risorsa straordinaria che i giovani rappresentano per il nostro futuro è necessario comprendere che investire nell'istruzione, nel diritto allo studio, nella ricerca, è un'azione sociale strategica e abbandonare l'idea secondo cui l'investimento pubblico in formazione, ricerca e cultura è una spesa passiva.

3 Su quali servizi essenziali ritiene che dovrebbe focalizzarsi una buona politica per il diritto allo studio?



Pascucci - Una buona politica è quella in grado di realizzare la tutela costituzionale del diritto allo studio, attraverso azioni che rispondano puntualmente alle esigenze specifiche dello studente. Le indagini svolte per monitorare la condizione degli universitari sono un punto di partenza indispensabile. Sicuramente le politiche per il diritto allo studio devono rispondere a quei bisogni che sappiamo essere ancora irrisolti per molti studenti. Penso quindi alla realizzazione di più alloggi e alla distribuzione di un maggior numero di borse di studio. Leggendo l'ultima Indagine Eurostudent (*Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012-2015*), emergono profili con specifiche caratteristiche. La prima evidenza riguarda la riduzione in Italia del numero di studenti provenienti da contesti socio-culturali svantaggiati che hanno maggiori difficoltà ad accedere ai livelli più alti dell'istruzione. A questo si aggiunge l'aumento (del 13% in sei anni) dell'importo medio delle tasse universitarie. Gli studenti fuori sede sono meno del 30%, mentre la maggior parte degli studenti italiani vive con la famiglia di origine (fonte primaria di sostegno economico). D'altro

canto il pendolarismo è cresciuto considerevolmente (i pendolari, attualmente, sono il 50,1% degli studenti frequentanti) e il fenomeno si riscontra maggiormente tra coloro che provengono da famiglie in condizioni socio-economiche non privilegiate. Un pendolarismo che appare, come rileva l'indagine, una *strategia di sopravvivenza* per chi non vuole rinunciare a studiare, ma deve fronteggiare un minor sostegno economico da parte delle famiglie. La maggior parte dei fuori sede abita in alloggi del mercato privato condivisi con altri studenti (meno di uno studente fuori sede su dieci trova alloggio in una struttura del diritto allo studio), in condizioni valutate non positive nella gran parte dei casi. Diventa quindi necessario riflettere sui reali bisogni dello studente di oggi, a partire dagli alloggi alle borse di studio, dai trasporti all'assistenza sanitaria.



Cherubini - Innanzitutto, il *diritto allo studio* è un *diritto allo studio di qualità*: uno studio che dia una formazione tanto solida quanto aggiornata, e spendibile a buon frutto nel futuro professionale dei nostri laureati. Sarebbe inutile, per esempio, annullare le tasse universitarie a tutti dall'oggi al domani, senza fare altro: con quali docenti formeremo le decine di migliaia di studenti in più che si iscriverebbero? In quali aule li metteremo? Torneremo a fare lezione nei cinema,

un docente per 2.000 studenti, con altissimi tassi di abbandono e di fallimento agli studi? Non è uno scenario desiderabile, e soprattutto non è uno scenario che renderebbe l'Italia competitiva rispetto agli altri paesi. Perché i corsi siano efficaci, e il percorso universitario sia utile, il rapporto studenti/docenti deve mantenersi basso e gli ambienti di studio devono mantenersi adeguati. I tre pilastri del diritto allo studio sono: 1) università economicamente accessibili (laddove non gratuite); 2) corpo docente preparato e numeroso, con rapporto studenti/docenti basso; 3) infrastrutture sufficienti a offrire buoni servizi, dalle aule alle infrastrutture informatiche. Solo perseguendo tutti e tre i pilastri avremo un vero *diritto allo studio di qualità*.



Molinari - Una buona politica per il diritto allo studio non può che focalizzarsi prioritariamente sull'intervento economico quale l'assegnazione di borse di studio in quanto elemento cardine di sostegno nel percorso universitario con un particolare accento sul carattere di internazionalizzazione degli atenei. Certamente anche gli altri servizi essenziali quali l'assegnazione di posti alloggio (indispensabili pure per la promozione di accordi bilaterali con università estere) o la ristorazione hanno un'importanza strategica, soprattutto per calmierare

un effetto economico sul mondo privato, visto che questi servizi possono essere forniti anche da realtà non pubbliche.



Meo - Una buona politica per il diritto allo studio dovrebbe progettare ed implementare un sistema complessivo di *welfare* studentesco moderno, che riformuli meglio i servizi attuali e che li affianchi a servizi ulteriori con riguardo alla crescente tendenza all'internazionalizzazione e all'informatizzazione. Il sistema di aiuti in Italia, salvo rare eccezioni, sembra invece generalmente appiattito sull'erogazione di una borsa (che evidentemente si ritiene onnicomprensiva, ma non lo è) e sulla ristorazione, rendendo marginali altri servizi altrettanto importanti per le necessità complessive che ha uno studente in formazione e per rendere veramente attuati i principi costituzionali che sono alla base del diritto allo studio. Nella difficile congiuntura economica che stiamo vivendo si dovrebbe puntare a finanziare il sistema in parte incrementando gli aiuti diretti ma in gran parte incrementando gli aiuti indiretti per lo studente. Si potrebbero affiancare a una borsa, magari adeguatamente rimodulata, tutti i servizi di cui lo studente ha bisogno e quindi non solo alloggio, ristorazione, trasporto, ma anche materiale didattico, computer, rete wi-fi, partecipazione gratuita a eventi culturali e sportivi, corsi di lingue, viaggi di studio all'estero,

<< Università Sapienza. La facoltà di Ingegneria



percorsi formativi in orari differenziati o con modalità telematiche per gli studenti-lavoratori, servizio di tutorato e di orientamento, lavoro *part-time*. Lo Stato e le Regioni potrebbero garantire tutto quanto necessario per il *welfare* studentesco stabilendo accordi con le aziende interessate a fornire i servizi in cambio di agevolazioni fiscali. Per fare ciò serve una cabina di regia, occorre riprogettare il sistema degli aiuti ed occorre che lo Stato, le Regioni e le Università integrino e mettano a sistema gli stessi. C'è molto ancora da fare in questo senso.

In ordine ai servizi la carenza cronica degli alloggi, rispetto al numero di posti necessari, soprattutto per gli studenti dei grandi atenei situati nei centri storici, rende indispensabile l'attivazione di un'Agenzia degli affitti che, gestita dagli enti di diritto allo studio, dovrebbe incaricarsi di assicurare l'alloggio agli studenti beneficiari, sollevando gli studenti stessi dalle pratiche burocratiche da risolvere e garantendo nel contempo costi inferiori e standard di qualità superiori ed evitando che benché privo di mezzi, debba essere lo studente ad anticipare i canoni di affitto fino al con-

<< La sede dell'Università Federico II di Napoli



ferimento della borsa. In aggiunta, gli interventi residenziali finanziati dallo Stato per il diritto allo studio dovrebbero incentivare le soluzioni che tendono a realizzare le residenze degli studenti vicino alle sedi universitarie.

Nel settore dei trasporti, dove spesso le aziende sono in quota parte di proprietà regionale si potrebbe fare molto offrendo un trasporto pubblico gratuito agli studenti bisognosi, anche in considerazione che circa il 50% degli studenti è nella condizione di pendolare, ossia sono studenti che raggiungono giornalmente o quasi la sede del corso per seguire le lezioni e le altre attività didattiche. Altro servizio essenziale è offrire la possibilità di approfondire la conoscenza di una lingua, attraverso

la formazione in Italia e viaggi all'estero, anche incentivando viaggi di lavoro e studio. Oggi in Italia si assiste alla presenza di molti percorsi formativi dell'istruzione terziaria che richiedono una verifica di idoneità obbligatoria riguardo alla conoscenza di una lingua straniera senza offrire la possibilità di una formazione strutturata nel corso di studi.

Inoltre si fa poco per il materiale didattico, che dopo il costo dell'alloggio rappresenta per gli studenti la spesa maggiore: libri di testo, pc, collegamento internet nelle residenze, sono indispensabili per uno studente. Infine il tutorato in itinere è uno strumento fondamentale per consentire di raggiungere i richiesti livelli di merito.

In ordine agli aiuti diretti bisogne-

rebbe ovviamente aumentare gli idonei destinatari di borse rivedendo le soglie Isee e vincolando una quota parte per la mobilità studentesca (l'esperienza Erasmus e non solo) e le esperienze internazionali anche oltre i confini europei, che sono uno strumento di crescita fondamentale. A questi servizi andrebbe affiancata la possibilità di conseguire titoli congiunti, incentivando meglio gli atenei che già si impegnano in questa direzione e gli studenti, facendo rientrare tutte le iniziative già in essere in una politica di sistema.



Del Zompo - Borse di studio e alloggi: senza questi due elementi sarà sempre più difficile continuare a garantire un pieno ed effettivo diritto allo studio. Cagliari ha bisogno di una politica abitativa più efficace per gli studenti universitari, che rappresentano a tutt'oggi un'importante parte della popolazione della città e un volano importante per l'economia, immettendo nel tessuto economico una considerevole dose di risorse.



Perrone Compagni - Un servizio fondamentale da ripensare è quello legato agli alloggi per gli studenti fuori sede, a oggi non sufficienti a coprire le esigenze di tutti coloro che ne fanno richiesta. Occorre incrementare i fondi destinati alle Regioni per tali servizi in modo da garantire questo diritto agli studenti.

Le esperienze europee

Nel settore del diritto allo studio universitario, l'Unione Europea ha come unico compito quello di avvicinare le legislazioni dei Paesi membri, indipendenti e sovrani nel decidere sulle modalità di esercizio del relativo diritto, fornendo alcuni solidi principi di base che dovranno essere rispettati da tutti. Ciò è il frutto del processo storico che ha portato l'Ue a dotarsi di un corpo normativo caratterizzato da un elenco di diritti, contenuto nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu, 4 novembre 1950).

Nella formulazione iniziale mancava, all'interno della Cedu, l'esplicitazione del diritto all'istruzione. Ciò dovette sembrare subito una lacuna da colmare, tanto che già nell'art. 2 del primo protocollo addizionale (20 marzo 1952) ci si affrettò a inserire tale diritto all'interno del catalogo contenuto nel testo della Convenzione¹.

Assunto come norma definitiva anche dalla Comunità Europea e poi dall'Ue, il diritto all'istruzione è stato riaffermato il 18 dicembre 2000 con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che ne ha cristallizzato i contenuti: «Ogni individuo ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria. La libertà di

Flavio Bellezza

creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio» (art. 14).

Libertà di decisione

Il diritto all'istruzione (o diritto allo studio) così formulato lascia libero ogni Stato membro di decidere come garantirlo nel proprio territorio, specialmente nel caso di gravi problemi di natura economica e sociale che ne ostacolano il suo pieno e totale esercizio. L'osservazione sull'applicazione del diritto nei paesi europei è analizzato da due pubblicazioni, con il compito di monitorare la condizione studentesca in Europa: il rapporto della rete Eurydice della Commissione Europea sulla tassazione universitaria²; l'indagine europea Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari³.



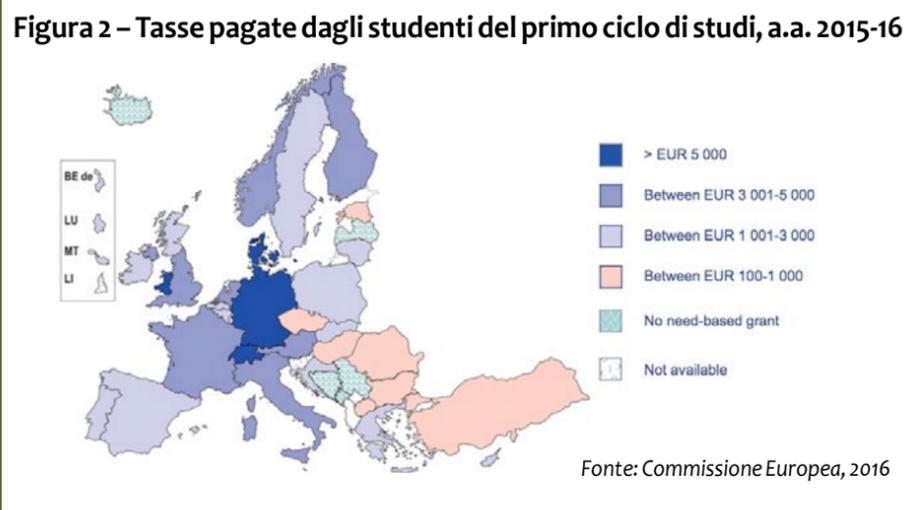
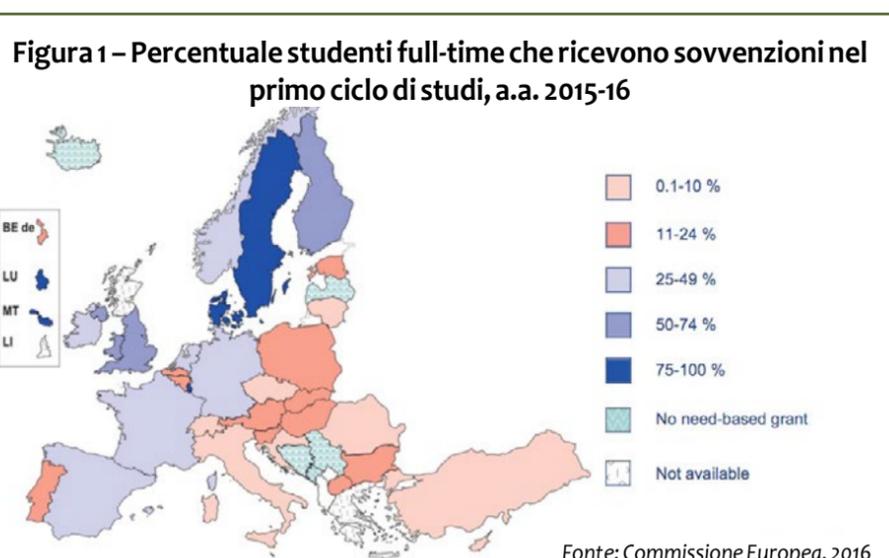
¹ «Il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno. Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e a tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche».

² European Commission/Eacea/Eurydice, *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education - 2016/17. Eurydice Facts and Figures*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2016.

³ K. Hauschildt, C. Gwosć, N. Netz, S. Mishra, *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. Synopsis of Indicators - Eurostudent V 2012-2015*, Bielefeld, 2015.

L'indagine Eurydice del 2016 evidenzia come tra i paesi oggetto dell'indagine (28 dell'Ue + Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera e Turchia) permangano ancora oggi forti disparità nei livelli delle tasse universitarie, delle borse di studio e dei prestiti per gli studenti.

Ogni paese risponde a suo modo al diritto degli studenti meritevoli ma privi di mezzi di accedere all'istruzione terziaria alle stesse condizioni degli altri studenti: ci sono, quindi, paesi che prediligono forme di aiuto diretto (borse di studio, borse di merito); paesi che optano per forme di aiuto indiretto (esenzioni e agevolazioni fiscali); paesi che danno credito agli studenti universitari, prestando somme di denaro durante il periodo degli studi, certi di essere rimborsati dagli stessi una volta entrati nel mondo del lavoro; paesi che non fanno pagare tasse universitarie; e paesi in cui a pagare le tasse universitarie sono unicamente gli studenti che non riescono a stare al passo con il piano di studi. Il Nord Europa è più virtuoso nel concedere sovvenzioni e aiuti economici agli studenti *full-time* per affrontare le spese universitarie. In Danimarca e Svezia quasi tutti gli studenti idonei ricevono un aiuto economico concreto, seguite in modo ravvicinato da Finlandia, Regno Unito, Lussemburgo e Malta. All'opposto, invece, si trovano i paesi del Sud (tra cui l'Italia) in cui la percentuale di studenti che riceve un aiuto economico oscilla tra l'1 e il 10% (fig. 1).



A differenza dell'indagine precedente, Eurydice 2016 evidenzia che i paesi in cui gli studenti pagano le tasse più alte sono Germania, Svizzera, Danimarca e Galles. L'importo è alto anche in altri dieci paesi, mentre tende ad essere basso soprattutto nei paesi dell'Est (fig. 2). Una grande varietà di casi riguarda l'erogazione delle borse di studio in base alle necessità economiche o in base al merito. Quasi tutti i Paesi uniscono le due tipologie

di borse di studio, mostrando dunque il vero motivo della presenza di sussidi pubblici per il completamento del percorso universitario, ossia la possibilità data a tutti di arrivare ai gradi più alti degli studi in presenza quasi congiunta di merito accademico e condizioni economiche di stretta necessità (fig. 3). I Paesi del centro Europa affiancano alle sovvenzioni pubbliche anche altri tipi di aiuti economici, in particolare le agevolazioni di ca-

rattere fiscale e gli assegni familiari. Nonostante questo dato, i Paesi europei continuano ad essere maggiormente propensi allo strumento delle borse di studio, collegate alla situazione familiare generale della famiglia di provenienza (fig. 4).

La V indagine europea Eurostudent, pubblicata nel 2015 assieme alle singole indagini per Paese⁴, si concentra di più sui redditi degli studenti universitari, operando una comparazione complessa, molto utile a capire i motivi per cui ogni Paese ha un modo diverso di intendere il supporto economico agli studenti.

Il primo punto su cui l'indagine si focalizza è il reddito degli studenti, ovvero la loro disponibilità economica per affrontare le spese di vita e di studio nel momento in cui frequentano l'università. Tale entità varia da paese a paese: in Norvegia, Svezia e Svizzera, gli studenti che non vivono con i genitori e frequentano l'università lontano dal luogo di residenza hanno un reddito mensile pari a più di 2 mila euro, frutto delle entrate familiari, da lavoro dipendente o da altre modalità. Gli stessi studenti in Armenia, Georgia e Serbia hanno un reddito medio di meno di 400 euro mensili. Ciò spiega come gli studenti che studiano lontano da casa – o anche in un altro Paese – se hanno un reddito elevato tenderanno a non aver bisogno di aiuti economici pubblici, specialmente in quei sistemi dove la tassazione universitaria o i costi di mantenimento sono più bassi o assenti⁵ (fig. 5).

Figura 3 – Criterio principale allocazione borse di studio per studenti full-time dei corsi di primo ciclo

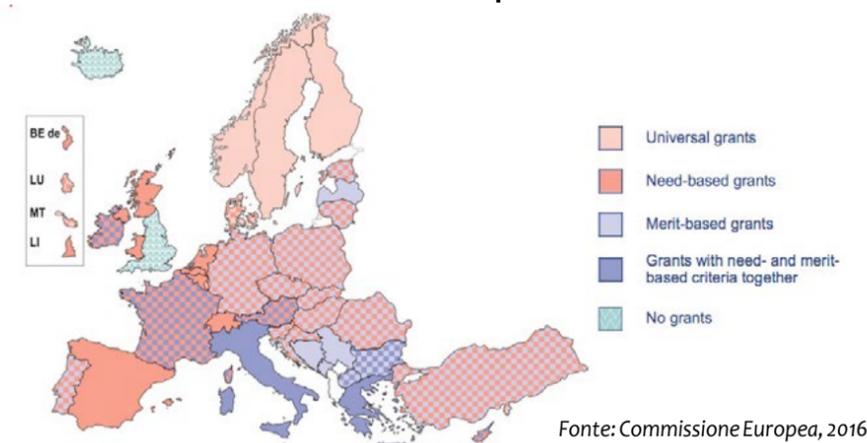
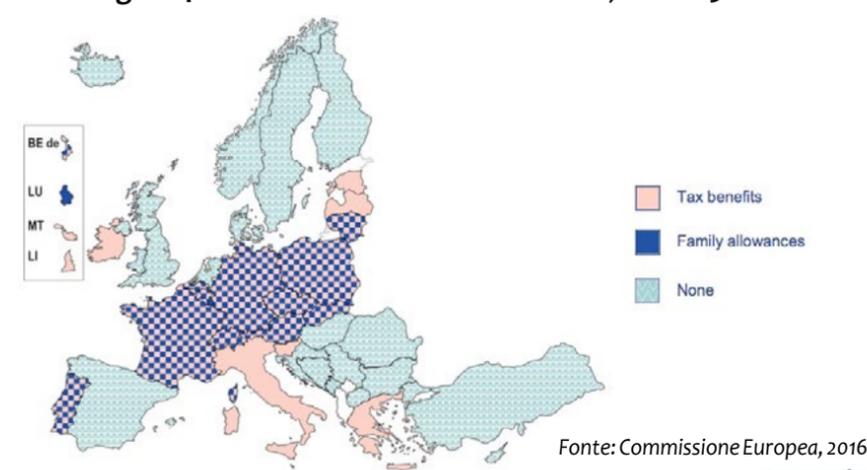


Figura 4 – Ulteriori sovvenzioni a studenti, a.a. 2015-2016

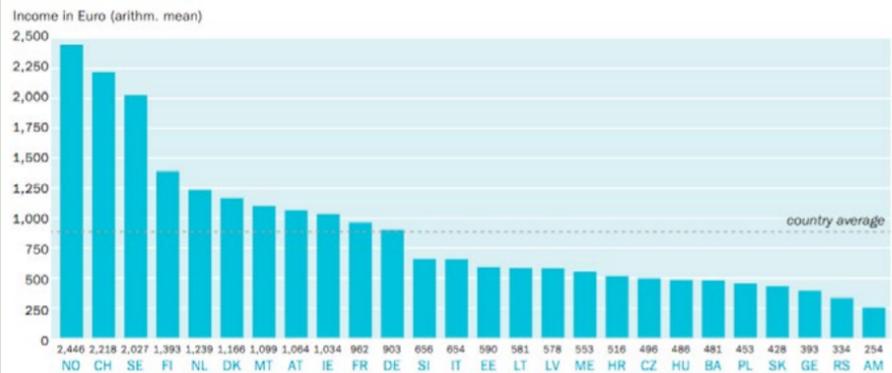


Come per Eurydice, anche il rapporto europeo Eurostudent conferma che metà delle entrate mensili degli studenti provengono dalla famiglia di origine. Il reddito da lavoro dipendente copre circa un terzo delle entrate totali, mentre le sovvenzioni pubbliche e le altre entrate coprono poco più di un decimo del totale. Questa suddivisione vale tanto per gli studenti che vivono con i genitori, quanto per coloro che vivono da soli (fig. 6).

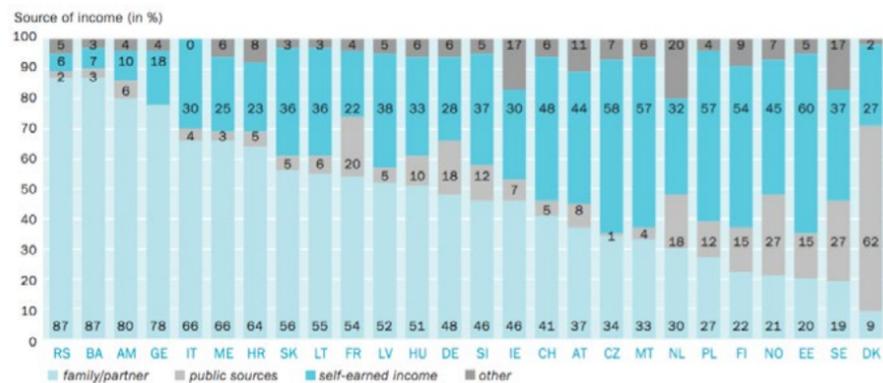
Gli aiuti pubblici favoriscono soprattutto coloro che provengono da una famiglia di genitori non laureati.

⁴ Per l'Italia, si veda il cap. 2. L'indagine italiana (la Settima Indagine Eurostudent) è stata svolta dal Miur in collaborazione con la Fondazione Rui e l'Università per Stranieri di Perugia. G. Finocchietti (a cura di), *Settima Indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012-2015*, Roma, 2015.

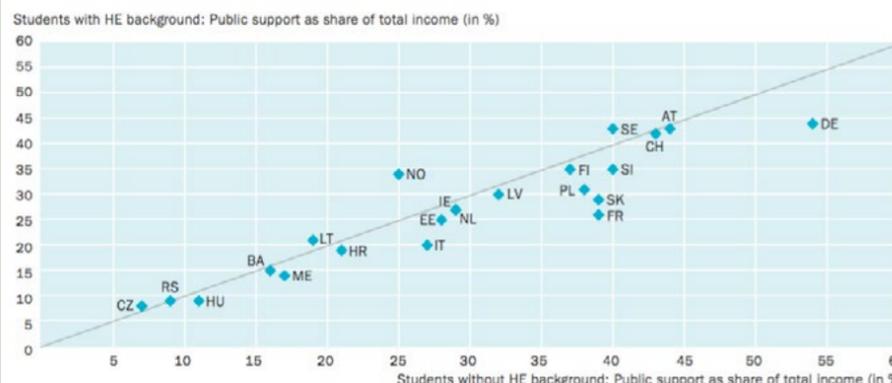
⁵ K. Hauschildt, C. Gwosć, N. Netz, S. Mishra, *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. Synopsis of Indicators – Eurostudent V 2012-2015*, op. cit., pp. 120-122.

Figura 5 – Entità economica delle entrate mensili degli studenti che non vivono nella famiglia d'origine

Fonte: Eurostudent V, 2015

Figura 6 – Fonti reddituali delle entrate economiche degli studenti che non vivono con i genitori

Fonte: Eurostudent V, 2015

Figura 7 – Percentuali di sovvenzioni pubbliche in base al background familiare

Fonte: Eurostudent V, 2015

Il *background* familiare gioca, così, un ruolo primario nella selezione degli studenti capaci e meritevoli, ma privi di mezzi, che hanno ampie possibilità di rientrare nei criteri di eleggibilità e di ricevere una borsa di studio. Eurostudent ha calcolato che il 37% del totale degli studenti con un *background* familiare di basso livello riceve un supporto diretto dallo Stato in cui risiedono (mentre la media è al 33% per gli studenti figli di laureati). Il fatto stesso che, su 22 Paesi, ben 16 erogano in maggioranza (assoluta e relativa) sussidi pubblici a studenti figli di non laureati è un indicatore del fatto che gli studenti figli di non laureati sono spesso coloro che non hanno i mezzi economici sufficienti per proseguire con successo i propri studi universitari (fig. 7).

Le tasse universitarie, pertanto, non hanno un impatto negativo sulle iscrizioni, anche tra gli studenti di estrazione socio-economica più bassa, a meno che l'entità dell'aumento non sia eccezionale. L'aumento delle tasse può tuttavia determinare una riduzione delle iscrizioni tra gli studenti adulti. Una buona politica di diritto allo studio universitario è capace di affrontare qualsiasi aumento imprevisto della tassazione universitaria senza apportare drastiche riduzioni al numero di studenti, ma solo se gli strumenti a disposizione di questi ultimi siano di facile attuazione e capaci di dare un supporto economico più che sufficiente per affrontare i costi della vita universitaria.

Osservatore e interprete della realtà del Novecento

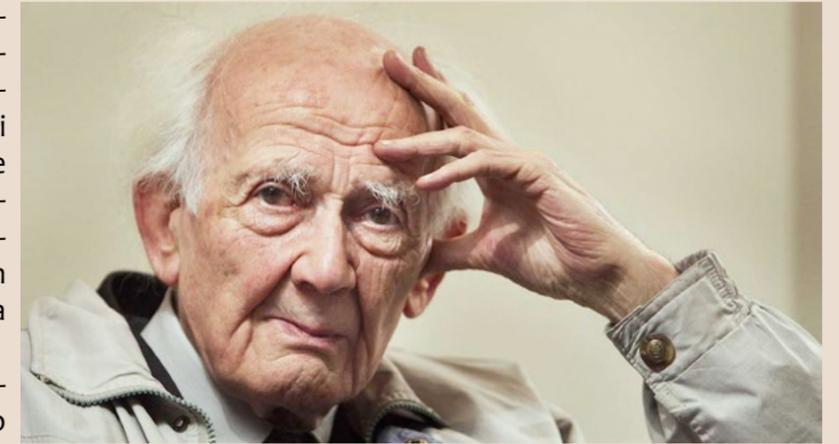
La scomparsa di Zygmunt Bauman

Il 9 gennaio è morto a Leeds il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman (era nato a Poznan il 19 novembre 1925). Novantuno anni vissuti intensamente fino alla fine, con lucidità e capacità di analisi che avrebbero fatto invidia a un trentenne. La sua grande popolarità era dovuta anche all'abilità di parlare in modo semplice, ma non superficiale, alla gente comune.

Bauman è stato testimone delle crisi, delle tragedie e dei cambiamenti che hanno attraversato il Novecento. Si è servito di metafore efficaci – come la *società liquida* o le *vite di scarto* – per rappresentare la solitudine dell'uomo in un mondo globalizzato dove il presente, dominato dalla cecità morale, sembra farsi sempre più oscuro: la dissoluzione delle comunità e delle relazioni umane continua a minare le nostre certezze, e il concetto di *rifuti* viene applicato anche agli essere umani.

Facendo un confronto tra il periodo della guerra e quello attuale, il sociologo rilevava un differenza sostanziale: allora c'era la speranza di uscire dal tunnel, oggi l'insicurezza sembra non avere fine. Eppure, sebbene constatasse la dissoluzione delle relazioni e la rincorsa di piaceri effimeri, Bauman non era pessimista: il raggiungimento di un nuovo equilibrio avrebbe richiesto molti anni, ma i giovani avrebbero potuto affrontare con successo la sfida di un cambiamento. Un'esortazione ad affrontare realtà complesse ritrovando il senso di condivisione. Bauman si era soffermato anche sui cambiamenti e sulle innovazioni delle istituzioni formative: «la crisi dell'era postmoderna ha indebolito la centralità istituzionale del sapere e dei suoi rappresentanti», come citato nell'articolo pubblicato in *Universitas* 130 alle pp. 57-60, da cui riportiamo alcuni stralci.

«Benché le radici delle università europee affondino profondamente nel Medioevo, l'idea che ci è pervenuta dell'università e del suo ruolo nella società è una creazione moderna. Tra i molti aspetti che distinguono la civiltà moderna da altre modalità di convivenza tra gli uomini, forse il più importante e fecondo è il matrimonio tra conoscenza e potere. Il



potere moderno cerca illuminazione e guida nel sapere, mentre il sapere moderno obbedisce alla succinta ma precisa ricetta di Auguste Comte, “savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir” [sapere per prevedere, prevedere per potere].

«Le università sono costrette a competere su un piano per così dire di parità con numerose altre agenzie, molte delle quali sono assai più abili nel “far passare il messaggio” e assai più sintonizzate con gli appetiti e i timori dei consumatori contemporanei. Non è chiaro perché mai gli individui attratti dalla presunta capacità “abilitante” della competenza e della conoscenza, e desiderosi quindi di acquisire questa e quella, dovrebbero cercare l'aiuto delle università anziché quello dei loro concorrenti».

«Tutto quello che le università hanno fatto negli ultimi novecento anni ha avuto un senso o all'interno del tempo dell'eternità o in quello del progresso; se la modernità si è sbarazzata del primo, la postmodernità ha distrutto il secondo».

«In un mondo in cui nessuno è in grado (anche se molti lo fanno, con conseguenze che vanno dall'irrelevante al disastroso) di prevedere il tipo di conoscenza che può essere necessario domani, i dibattiti che possono aver bisogno di mediazione e le credenze che possono necessitare di interpretazione, il riconoscimento di molte modalità diverse e di molti canoni diversi negli studi superiori è la *condicio sine qua non* di un sistema universitario capace di rispondere alla sfida postmoderna».

I. C.

#ilfuturononcrolla

Unicam riparte più forte di prima

<< Immagine del Campus a Camerino

Lisma del 26 ottobre, unitamente alla terribile replica del 30, ha inferto

una profonda ferita in special modo ad un'ampia area del territorio marchigiano, già duramente provato dagli eventi sismici del 24 agosto. Fortunatamente, anche grazie a una corretta ricostruzione successiva al terremoto del 1997, non abbiamo avuto morti da piangere, ma abbiamo vite e interi tessuti sociali da ricostruire.

In questo contesto, l'Università di Camerino è stata messa a dura prova: gravemente danneggiati gli edifici che ospitavano tutta la parte dei servizi amministrativi, il Palazzo ducale che ospitava il Rettorato e la Scuola di Giurisprudenza, il polo che ospitava il corso di laurea in Informatica, l'edificio del Polo di Alta Formazione, il Polo Museale, nonché alcuni laboratori scientifici e aule didattiche.

Flavio Corradini
Rettore dell'Università di Camerino

Malgrado questa situazione difficilissima e impegnativa, tre ore dopo la scossa del 26 ottobre,

Unicam era già all'opera per i primi sopralluoghi e lanciava l'hashtag #ilfuturononcrolla, al quale un intero territorio si è riferito, simbolo di speranza, di rinascita, di ripresa.

Gli studenti, il nostro futuro

Abbiamo intrapreso subito un percorso che trasformasse in bagaglio esperienziale quanto c'era da affrontare, finalizzandolo a valorizzare maggiormente l'università e il territorio tutto, evidenziando come i costi che si dovranno necessariamente affrontare sono in realtà investimenti per il domani, un futuro tutto da riscrivere, partendo dai giovani, i nostri studenti, che sono il nostro futuro.

Abbiamo costituito un gruppo di lavoro composto da urbanisti, ingegneri, geologi, architetti e informatici per interpretare una nuova visione dell'università e del territorio colpito dal sisma. In questo progetto c'è anche l'Università di Camerino di domani.

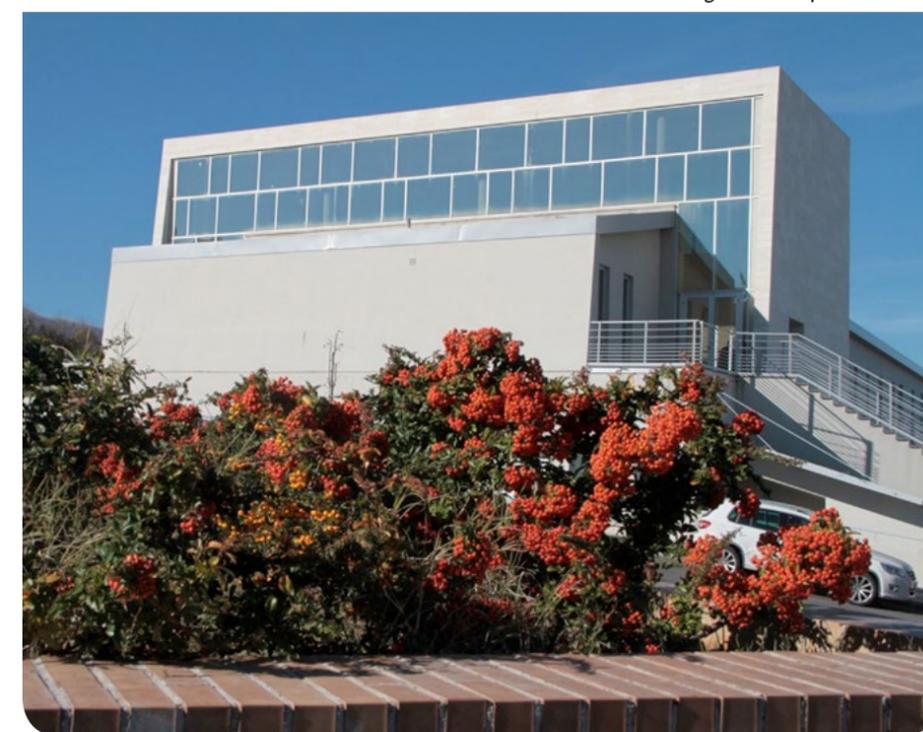
Quello che immediatamente ci è stato chiaro, era che bisognava lanciare subito, e nel concreto, dei segnali di ripresa e di speranza: abbiamo ripristinato immediatamente i servizi amministrativi che hanno assicurato lo svolgimento di esami e sessioni di laurea, a dieci giorni dalla terribile scossa, per dire con chiarezza che si va avanti, non ci si ferma di fronte agli ostacoli. E da subito la nostra comunicazione è stata puntuale, ha informato, utilizzando tutti i mezzi che i social network e il web 2.0 ci mette a disposizione, di ogni singolo progresso o sconfitta che abbiamo raggiunto e abbiamo fronteggiato.

La comunità universitaria è stata costantemente resa partecipe di quanto Unicam stava affrontando: sopralluoghi, cambi di sede, riallocazione di uffici, progetti sperimentali, raccolte fondi, riunione degli organi. Poi ci siamo dati da fare per il resto. Abbiamo riallocato, innanzitutto, una trentina di uffici.

Il 30 novembre, a un mese dal sisma, sono riprese tutte le lezioni: a inizio novembre è ripresa regolarmente l'attività nelle sedi di Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto e Matelica dove hanno sede rispettivamente la Scuola di Architettura e Design, il corso di laurea in Biologia della Nutrizione ed il Polo di Medicina Veterinaria.

A Camerino si è ripreso prima con la Scuola di Giurisprudenza, che ha trovato una nuova sede presso l'ala sud del Campus, per poi finire con le attività didattiche e laboratoriali di tutti i corsi di laurea delle altre Scuole di Ateneo, la Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della salute, la Scuola di Bioscienze e Biotecnologie, la Scuola di Scienze e Tecnologie.

Abbiamo garantito ai nostri studenti il collegamento tra Camerino e importanti snodi del territorio marchigiano attraverso un servizio quotidiano gratuito di autobus. Oltre alla didattica in presenza abbiamo messo a punto un sistema informatico per lo streaming audio video di tutte le lezioni e ovviamente, di concerto con il Ministero, abbiamo esonerato tutti gli studenti dalle tasse. Il ministro Stefania Giannini,



<< Il rettore con un gruppo di laureati



durante la visita al nostro Ateneo, ci ha confermato il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con un finanziamento che ci consentirà di sopperire al mancato introito delle contribuzioni studentesche e di poter rendere di nuovo disponibili tutti i servizi che l'Ateneo ha sempre messo a disposizione degli studenti, mantenendone alta la qualità.

Il progetto concreto

I problemi sono tantissimi, ma #ilfuturononcrolla rappresenta anche il titolo di un progetto concreto che Unicam vuole realizzare per la ripartenza, per il quale ha iniziato un'importante opera di fundraising. Il progetto si struttura in tre macrosettori:

- **Costruzione di alloggi per studenti** destinati alla creazione di un Collegio internazionale sul modello dei più grandi collegi internazionali universitari europei. L'internazionalizzazione della didattica e della ricerca costituisce infatti una delle principali mission dell'Ateneo camerte, che vanta oltre il 10% di studenti stranieri. Unicam ritiene che l'internazionalizzazione costituisca un valore aggiunto indispensabile nella formazione dei propri studenti e quindi della futura classe dirigente del Paese,



I nuovi rettori

Isabella Ceccarini

<< Biblioteca del Campus dell'Università di Camerino



a tale scopo tutte le lauree magistrali ed alcuni corsi di laurea triennali sono erogati in lingua inglese.

- **Realizzazione e costruzione di alloggi e strutture residenziali temporanee:** tra i problemi che Unicam si trova ad affrontare, c'è quello più grande della mancanza di alloggi per gli studenti; malgrado l'Ateneo sia in grado di garantire, attraverso il campus e le residenze universitarie, una residenzialità di circa 700 posti, si stima una perdita di oltre 1.500 posti letto negli appartamenti privati non più agibili, dove gli studenti alloggiavano.
- **Realizzazione e sistemazione di nuovi laboratori e spazi adibiti alla didattica:** parte dalla strumen-

tazione e delle attrezzature presente nei laboratori, con il perdurare e il protrarsi delle scosse, ha subito danneggiamenti continui e progressivi, per cui si rende necessaria la ricollocazione e il riallestimento degli stessi. Inoltre, negli edifici del centro storico, inagibili e fortemente danneggiati, erano presenti aule didattiche e biblioteche indispensabili per il regolare svolgimento delle lezioni e delle esercitazioni didattiche.

Ricominciare dai risultati

Vogliamo ripartire dalla formazione dei circa 9.000 studentesse e studenti nazionali (più del 50% dei quali provenienti da fuori regione Marche) e internazionali (più di 900

studenti stranieri provenienti da 56 Paesi, 9 corsi di laurea interamente in inglese, rapporti di cooperazione internazionale), dalle attività di ricerca nazionale e internazionale, dai tantissimi progetti europei, dai Prin vinti, dalle certificazioni di qualità nazionali e internazionali dei corsi di laurea e delle attività di ricerca, dallo spirito all'innovazione del sistema universitario nazionale che da tempo caratterizza Unicam, da 21 *spin off* e altrettante *start up* innovative che ricevono riconoscimenti e premi nazionali e internazionali, dai rapporti consolidati con imprese di riferimento nazionale ed internazionale, dai tanti valori per i quali Unicam è patrimonio umano e culturale nel mondo.



Dal 1° novembre 2016 (fino al 2022) l'**Università di Brescia** ha un nuovo rettore: **Maurizio Tira**, ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica, prende il posto di Sergio

Pecorelli. Tira, nato nel 1961, è presidente del Centro Nazionale Studi Urbanistici, membro esperto dell'European Transport Safety Council e dell'Ocse-International Transport Forum. È inoltre delegato per le iniziative di Ateneo relative alla disabilità e presidente del Consiglio di corso di studi aggregato in Ingegneria civile e ambientale. Tira è stato eletto al terzo turno di votazione con 228,3 voti (ottenuti al ballottaggio con Saverio Regasto – 214,5 voti): una competizione piuttosto dura e dall'esito incerto fino all'ultimo. Sicuramente Tira rappresenta un cambiamento: nel suo progetto strategico c'è l'idea del *campus diffuso*, che ruota intorno a temi come salute, disabilità, immigrazione.



Paolo Lugli, direttore dell'Istituto di Nanoelettronica dell'Università Tecnica di Monaco (Germania), è il nuovo rettore della **Libera Università di Bolzano** per il

periodo 2016-2020. Il rettore uscente è Walter Lorenz. Nato a Carpi (Mo) nel 1956, si è laureato in Fisica a Modena e negli Usa ha conseguito il Master e poi il dottorato in Ingegneria elettrica. Al bando internazionale per la ricerca del nuovo rettore hanno partecipato 22 candidati provenienti da Germania, Austria, Italia, Stati Uniti e Sudamerica; nessuna donna era presente tra i candidati esterni ed interni. Lugli, perfettamente trilingue, è non solo una personalità di altissimo rilievo scien-

tifico internazionale, ma anche un esperto nel campo del trasferimento tecnologico e del know-how e della collaborazione con le imprese: ha infatti seguito la nascita e lo sviluppo di numerosi *spin-off* e *start-up*, fino alla registrazione dei brevetti. Questa fruttuosa collaborazione in campo economico proietta la Libera Università di Bolzano in una nuova fase di sviluppo in cui la guida del nuovo rettore sarà fondamentale.



Cambio di vertice anche all'Università di Macerata, dove Luigi Lacché ha terminato il suo mandato lasciando il posto a **Francesco Adornato**: una candidatura

unica che ha raccolto il 92% dei voti già alla prima votazione, e che ha dimostrato ancora una volta l'unità dell'ateneo marchigiano.

A questa unità ha fatto riferimento anche il neoeletto, affermando che «questa legittimazione è stata data non a un uomo solo al comando, ma ad un *primus inter pares*» in continuità con la linea del suo predecessore, e dichiarando di voler «mantenere la comunità accademica unita e vitale tramite il dialogo e la condivisione. Il voto di oggi è unificato dal passato e proiettato nel futuro».

Il nuovo rettore, laureatosi in Giurisprudenza, è ordinario di Diritto agrario dell'Unione Europea nella facoltà di Scienze politiche di Macerata e si dimostra in controtendenza rispetto al trend attuale: infatti, ha dichiarato che «l'Umanesimo che innova è una miniera d'oro e una piattaforma su cui lavorare nel prossimo futuro [...] una chiave per competere in un mondo che pensa che la tecnica possa risolvere tutto». Adornato rimarrà in carica fino al 2022.



Il Consiglio di Amministrazione dell'Università Bocconi di Milano ha nominato il nuovo rettore: si tratta di **Gianmario Verona** – ordinario di Economia e gestione delle imprese, nonché prorettore alle risorse umane – che prende il posto di Andrea Sironi. L'incarico durerà fino al 2020. Oltre alle numerose esperienze internazionali, la sua attività di ricerca è dedicata principalmente alla comprensione delle dinamiche dell'innovazione e degli impatti della tecnologia nelle strategie corporate e business. L'obiettivo del neoretore è il «rafforzamento del profilo internazionale dell'ateneo in termini di reclutamento di studenti e docenti sul mercato internazionale, visibilità e produttività della ricerca e posizionamento dei dipartimenti Bocconi a livello europeo», per realizzare il piano strategico dell'Università Bocconi2020.



Il prorettore **Alberto Carotenuto** ha totalizzato il 54% delle preferenze (soprattutto tra i docenti e i ricercatori) diventando così il nuovo rettore dell'Università Parthenope di Napoli dopo Claudio Quintano. Il suo intento è coinvolgere tutti in uno spirito di collaborazione che possa giovare all'ateneo: «Da domani ci dobbiamo rimbecca tutti le maniche, facciamo parte

della stessa Università e dobbiamo essere sempre più competitivi, sia per le 600 persone che lavorano nell'Ateneo ma soprattutto per i nostri 10.000 studenti iscritti». Carotenuto, laureato in Ingegneria civile idraulica, ha presentato un programma articolato e ambizioso per far crescere l'Università Parthenope: obiettivi realizzabili, anche se complessi. Nella sua attenta analisi di programma non manca l'attenzione allo spinoso problema degli atenei del Sud, dei quali va assolutamente fermato il declino. Semplificazione, autonomia, efficienza, condivisione sono alcune delle parole chiave che guideranno il lavoro di Carotenuto fino al 2022.



Paolo Mancarella, ordinario di Informatica, è il nuovo rettore dell'Università di Pisa. Subentra a Massimo Mario Augello e rimarrà in carica fino al 2022. La sua candidatura ha ottenuto un ampio consenso fin dal primo turno, segno di un ateneo molto coeso. Dopo la laurea e il dottorato di ricerca ha trascorso un periodo all'Imperial College of Science di Londra. Fra i temi di ricerca di Mancarella, la logica computazionale, i sistemi argomentativi basati sulla logica, l'integrazione di paradigmi di programmazione logici e funzionali, lo sviluppo di sistemi di predizione per persone con disabilità. Un tema, quello della disabilità, a cui si è particolarmente dedicato in qualità

di delegato del rettore alle funzioni di coordinamento, monitoraggio e supporto di tutte le iniziative concernenti l'integrazione degli studenti portatori di handicap, ricoprendo anche il ruolo di responsabile dell'Unità per il supporto e l'integrazione degli studenti disabili (Usid). Tra il 2009 e il 2015 è stato presidente della Conferenza nazionale universitaria dei delegati disabilità (Cnudd).



La Scuola Normale Superiore di Pisa sarà guidata fino al 2020 da **Vincenzo Barone**, ordinario di Chimica fisica che succede a Fabio Beltram. Napoletano di origine e di formazione, Barone ha seguito un percorso all'insegna dell'internazionalità: infatti ha svolto ricerche nelle università di Marsiglia, Grenoble, Parigi, Erlangen-Nuremberg, Montreal e Berkeley. Tre punti fondamentali del suo programma: integrazione, sperimentazione, promozione. «Unire le forze è fondamentale, all'interno e all'esterno. Penso alle due anime della Scuola, quella umanistica e quella scientifica, che devono lavorare insieme e non essere considerate due mondi a sé. E penso alle collaborazioni con istituzioni a noi analoghe: dobbiamo sforzarci di integrare le competenze nella convinzione che sommandole non si raddoppiano, si moltiplicano». Essendo la Normale un ateneo sano, «possiamo permetterci di fare un passo ulteriore, di spingerci a esplo-

rare nuove possibilità di studio, di ricerca, per ampliare i margini di impiego dei nostri allievi nel mondo delle professioni, per dare l'opportunità alle imprese di sfruttare le nostre competenze». Senza dimenticare l'apertura al mondo: nei dottorati si sta provando a innalzare al 30% la quota di studenti internazionali.



Il nuovo rettore della Luiss di Roma è una donna da primato: **Paola Severino** è stata la prima donna Guardasigilli ed ora è il primo rettore donna della Luiss. Il consiglio di amministrazione ha eletto l'ex-ministro della Giustizia del Governo Monti per guidare l'Ateneo fino al 2018, dove è stata preceduta da Massimo Egidi. Già titolare della cattedra di Diritto penale, è stata anche preside del dipartimento di Giurisprudenza. Inoltre è direttrice del master in Diritto penale d'impresa, condirettore del master in Politiche di contrasto della corruzione e della criminalità organizzata, nonché coordinatrice per le discipline penalistiche della Scuola di specializzazione per le professioni legali. Da due anni guida anche la Luiss School of Law. Un curriculum importante e prestigioso, anche a livello internazionale. A Paola Severino si deve la legge che dispone l'incandidabilità e il divieto di ricoprire cariche elettive e di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi (D.Lgs. 235/2012).



Fino al 2021 a guidare l'Università di Siena sarà l'ordinario di Zoologia **Francesco Frati**, che è stato preceduto nell'incarico di rettore da Angelo Riccaboni, di cui è stato prorettore vicario: un segno di continuità, quindi. La vittoria è arrivata al secondo turno conquistando 395 preferenze contro le 296 del suo avversario, dopo il ritiro di un terzo candidato, al termine di «una campagna elettorale dai toni sempre positivi e composti». Il neoeletto ha ringraziato Riccaboni, perché «ciò che abbiamo fatto in questi anni rappresenta per me un bagaglio di esperienze importante per portare avanti il lavoro nei prossimi anni, continuando a guardare all'innovazione e allo sviluppo. Ora che il bilancio dell'ateneo è risanato, possiamo tornare a investire». Dopo un'esperienza internazionale come research fellow nel Cornell Medical College e postdoctoral fellow nella University of Connecticut, è stato assunto come ricercatore nell'Università di Siena nel 1994 per poi diventare direttore di dipartimento, vicepresidente di facoltà, coordinatore di scuola di dottorato, presidente di comitato per la didattica e prorettore vicario.



Alessandro Del Maschio è stato riconfermato alla guida dell'Università Vita-

Salute San Raffaele di Milano di cui è rettore dal 2013. Il suo mandato scadrà nel 2019. Ordinario di Radiologia, dirige anche il dipartimento clinico di Radiologia dell'Istituto Scientifico H San Raffaele. Del Maschio è uno dei massimi esperti nei settori avanzati della tecnologia diagnostica come l'imaging di tomografia computerizzata (Tc) e la risonanza magnetica, in particolare in tema di patologia addominale.



Il consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica di Milano ha riconfermato rettore **Franco Anelli** fino la 2020. A favore della riconferma di Anelli, ordinario di Istituzioni di diritto privato, si è espressa la larghissima maggioranza dei votanti. Dopo il riassetto delle attività di assistenza sanitaria del Policlinico Gemelli, possiamo «concentrare le nostre forze sullo sviluppo strategico e organizzativo dell'Università». Tra gli obiettivi, realizzare il più grande campus urbano della città di Milano, dopo aver sottoscritto il protocollo d'intesa per l'acquisizione della ex-Caserma Garibaldi. Prioritari anche «gli sforzi per accelerare i processi di aggiornamento e internazionalizzazione dell'attività formativa e di ricerca, nonché per rafforzare le strutture organizzative dell'Ateneo [...] per farne una voce ancora più significativa nel panorama culturale italiano e internazionale».

Le tappe del Progetto

Da Expo 2015 a Human Technopole

Ancor prima della chiusura dei battenti di quell'esperienza entusiasmante e irripetibile che è stata per Milano e per tutta l'Italia Expo 2015, le voci e le ipotesi sulla destinazione degli spazi dell'area Expo e sugli edifici salvati dall'inevitabile opera di smontaggio e demolizione degli spazi espositivi, hanno iniziato a rincorrersi numerose. Da subito, tuttavia, è apparso chiaro che quegli spazi, immaginati e realizzati per veicolare un fiume di conoscenza scientifica, creatività architettonica, sostenibilità e rispetto ambientale, centralità dell'uomo, dovessero essere *riusati* per una finalità alta, legata alla conoscenza e al valore generato da quest'ultima, anche rispetto all'impatto sul tessuto produttivo e sulla creazione di lavoro.

<< L'albero della vita, simbolo dell'Expo
foto Stefano Tinti



Fabrizia Sernia

In uno dei luoghi simboli di Expo, Cascina Triulza, il 6 febbraio è in programma la seconda riunione del **Comitato di Coordinamento della Fondazione**, nata per gestire il Progetto Human Technopole. Ma quali sono stati i passaggi, dalla chiusura dell'Expo, verso Human Technopole? Da qui *Universitas* ha deciso di partire, in un percorso a ritroso, non privo di difficoltà, in assenza, come accade per ogni progetto agli albori, di un flusso informativo costante e strutturato. Ecco una breve cronologia dei fatti, per la cui ricostruzione il punto di partenza risulta essere la prima nota Ufficiale del Miur e Mipaaf del 22 marzo 2016.

Novembre 2015 – «Il Governo – riporta la nota – ha deciso di proporre la realizzazione nelle aree di Expo di una infrastruttura scientifica di rilievo nazionale, assegnando il coordinamento dei lavori di predisposizione della proposta all'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), in collaborazione con l'Università Statale di Milano, il Politecnico di Milano, l'Università Bicocca e le istituzioni locali».

24 febbraio 2016 – Viene consegnata la proposta scientifica.

Marzo-luglio 2016 – La comunità scientifica e universitaria si mobilita. Da più parti vengono mossi rilievi non tanto agli obiettivi di HT, bensì alle modalità con cui è stato avviato il progetto, in particolare relativamente alla scelta dell'Ente coordinatore, l'Istituto Italiano di Tecnologia, in quanto «soggetto di diritto privato», «individuato senza valutazioni comparative», destinatario, in prospettiva, di cospicui fondi pubblici da gestire per l'operazione HT,

in tempi di tagli all'università e dunque anche alla ricerca.

3 marzo 2016 – Il presidente (all'epoca) del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari-Cnsu, Andrea Fiorini, adotta una mozione «riguardo al metodo di selezione e di finanziamento del progetto Human Technopole», che invia all'allora ministro Stefania Giannini. Nel documento, l'adunanza «visto l'art. 5 “Iniziativa per la valorizzazione dell'area utilizzata per l'Expo” del decreto legge 25 novembre 2015 n.185, convertito con modificazioni della Legge 22 gennaio 2016 n. 9¹, e in considerazione della presentazione del progetto *Human Technopole, Italy 2040*», chiede che «la ministra si adoperi in Consiglio dei Ministri per acquisire la gestione dei fondi, affinché siano investiti sulla ricerca attraverso una programmazione nazionale coerente, superando le criticità evidenziate».

21 marzo 2016 – A Milano, a Palazzo Marino, in occasione della Giornata di mobilitazione *La primavera delle università*, indetta dalla Crui per sensibilizzare l'opinione pubblica sia «sui tagli lineari e progressivi che dal 2008 colpiscono il sistema universitario, sia sull'assenza di un convinto investimento pubblico e privato nella ricerca e nell'alta formazione universitaria che hanno determinato l'impossibilità di avviare nuovi percorsi di ricerca e di alta formazione», impedendo il reclutamento di «studiosi giovani



<< foto Fabio Alcini

e meritevoli», i rettori degli atenei lombardi non lesinano dubbi e perplessità sul progetto HT, chiedendo trasparenza su fondi e merito.

22 marzo 2016 – Sul sito del Mur viene pubblicata la nota (precedentemente citata) sull'avvio del processo di valutazione del progetto HT. «È partito il processo di valutazione del progetto Human Technopole, il polo scientifico che sorgerà sull'area dell'Expo». Il Miur «nel suo ruolo di coordinatore degli attori coinvolti, ha inviato la proposta progettuale a un panel di valutatori internazionali di altissimo profilo, [...] soggetti indipendenti che daranno un giudizio sul piano di lavoro, comprensivo di tutte le prescrizioni utili per la fina-

lizzazione del programma, secondo quanto previsto dai migliori standard internazionali. La valutazione si concluderà entro la seconda metà di aprile». A renderlo noto sono «i ministri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini e il ministro dell'Agricoltura con delega a Expo Maurizio Martina». «L'elaborazione della proposta scientifica – spiega la nota Miur – è avvenuta nel corso di quattro mesi di lavoro, coinvolgendo gli scienziati di IIT, quelli di diverse Istituzioni, fra cui i delegati

¹ Al comma 2 «è attribuito all'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) un primo contributo dell'importo di 80 milioni di euro per l'anno 2015 per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate, da attuarsi anche utilizzando parte delle aree in uso e Expo Spa ove necessario per il loro adattamento».

dei rettori delle Università milanesi, le principali realtà cliniche (Ircss) dell'area di Milano e alcuni soggetti nazionali di massima rilevanza scientifica. La proposta, consegnata il **24 febbraio 2016**, rappresenta un piano di lungo termine che prevede la realizzazione di una infrastruttura, recuperando edifici esistenti nell'area Expo, in cui opereranno circa 1.500 persone. L'infrastruttura includerà laboratori di scienze della vita, diagnostica, *imaging*, *storage* e *high performance computing* che possano operare, come poli di eccellenza per tutto il Paese, nei settori della genomica, della nutrizione, del cibo e dell'analisi delle grandi masse di dati, per lo sviluppo di una strategia di medicina di precisione per i cittadini del futuro». Al termine della valutazione, ad opera degli esperti internazionali, il Miur informa che «il Governo definirà il livello d'investimento e le modalità operative della gestione del progetto esecutivo, attraverso provvedimenti che saranno vagliati dal Parlamento».

27 aprile 2016 – Un nutrito gruppo di scienziati, membri italiani dell'European Molecular Biology Organization (Embo, accademia elettiva europea che promuove l'eccellenza nelle scienze della vita, e comprende oltre 1.700 scienziati, tra cui 84 premi Nobel), invia una [lettera al premier Matteo Renzi](#), evidenziando di guardare «con grande interesse all'iniziativa Human Technopole». Tuttavia, «la debolezza» di «alcuni aspetti dell'iniziativa che paiono non rispon-

dere adeguatamente ai principi di competitività e meritocrazia che regolano l'accesso e la distribuzione delle risorse per la ricerca scientifica, [...] combinata con la tragica scarsità di fondi di cui soffre la ricerca scientifica del nostro Paese, ha sortito l'effetto di dividere la comunità scientifica italiana, invece di riscuotere l'appoggio che HT meriterebbe [...] In accordo con le molteplici voci sollevatesi nei giorni passati, riteniamo che sia necessario garantire che l'iniziativa Human Technopole si sviluppi con una rigorosa metodologia di selezione di tutti gli scienziati che vi afferiranno attraverso bandi aperti e giudicati da commissioni internazionali i cui componenti non abbiano alcun conflitto di interesse con l'attribuzione delle risorse. Allo stesso modo andranno valutate e deliberate le afferenze a HT di centri di ricerca esistenti».

4 maggio 2016 – La senatrice a vita e genetista Elena Cattaneo presenta in Senato un "[Documento di studio relativo al progetto Human Technopole](#)", molto critico, «per offrire elementi di approfondimento ai colleghi parlamentari» in vista delle determinazioni future. Ma da febbraio, dalle pagine di Repubblica, Cattaneo ha iniziato la sua battaglia contro i criteri alla base della nascita del polo di ricerca HT.

Maggio 2016 – La Commissione dell'Accademia dei Lincei per i problemi della ricerca predispone una [Nota sul Master Plan dell'Human](#)

Technopole dove, fra le altre raccomandazioni, auspica che «il piano e le motivazioni della scelta delle aree di ricerca dell'HT contenute nel progetto dell'IIT vengano rese pubbliche prima della decisione definitiva per permettere un'adeguata valutazione delle proposte da parte della comunità scientifica».

11 maggio 2016 – Il Presidente emerito della Repubblica, [Giorgio Napolitano](#), chiede al Governo di prendere «impegni chiari» per fornire «tutte le informazioni che sono mancate [...] e una disponibilità, che io non posso immaginare non vi sia da parte del Governo, a ripensare a decisioni frettolose che sono largamente discutibili sul piano del metodo e su quello degli interessi generali della ricerca scientifica e dunque del futuro del nostro paese».

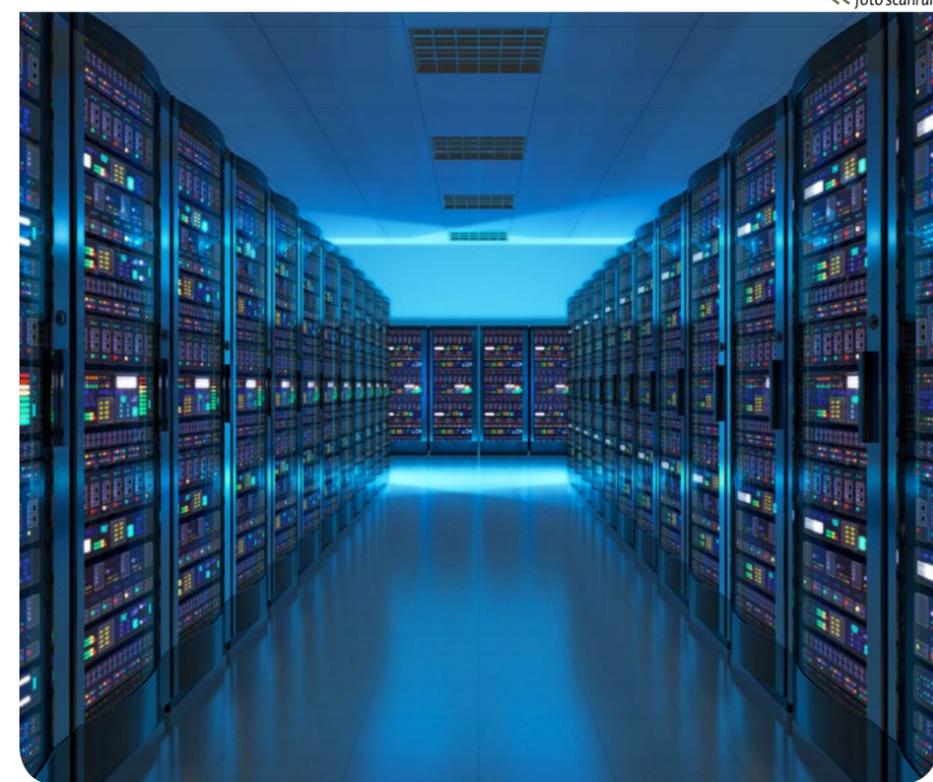
27 maggio 2016 – Il presidente della Crui, Gaetano Manfredi, invia una lettera al presidente del Consiglio e al ministro dell'Università, [Human Technopole: sono la competizione e la sinergia pubblico-privato le chiavi per il futuro](#). Dopo l'apprezzamento in merito «all'adozione del Piano nazionale della Ricerca – Pnr 2015-2020, con cui sono state sbloccate risorse che sebbene ancora inferiori alla media europea e alle necessità di un settore cruciale per il Paese, sono un segnale concreto di svolta», la Crui sostiene che «anche l'ambizioso, seppur embrionale, progetto HT potrà rappresentare, insieme al Pnr, un'innovativa espe-

rienza di governo e di valorizzazione della ricerca italiana». Tuttavia, la Crui «ritiene inopportuno attribuire governo e direzione di un tal progetto ad un unico soggetto, di natura privata e individuato senza alcuna valutazione comparativa».

1 luglio 2016 – Gli esperti internazionali completano il processo di valutazione internazionale anonima, promosso dal Miur, che si è concluso positivamente.

Luglio 2016 – La Commissione per i problemi della ricerca dell'Accademia dei Lincei predispone il documento "[Sulla necessità di una valutazione straordinaria dell'IIT](#)". Vi si legge: «Considerata la recente decisione di affidare all'IIT un ruolo guida di un'impresa di grandissima importanza come lo Human Technopole, questa Commissione ritiene che – essendo passati una decina d'anni da quando l'IIT è diventato operativo – sia necessaria una valutazione straordinaria a tutto tondo per giudicare l'efficacia del modello di organizzazione dell'IIT come modello per sviluppare la ricerca italiana. [...] Ovviamente questa valutazione dovrebbe avere come scopo un documento pubblico [...] e dovrebbe essere affidata ad un comitato *ad hoc*, nominato con procedure che garantiscano la massima trasparenza, indipendenza e autorevolezza [...]».

19 luglio 2016 – Il rettore dell'Università Statale di Milano, Gianluca Vago, formula ufficialmente, alla presenza



<< foto scanrail

del ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, del vice sindaco di Milano, Anna Scavuzzo e dell'assessore regionale al post Expo, Francesca Brianza, una manifestazione di interesse per costruire entro il 2022 un campus scientifico e universitario nell'ex-area Expo, che si svilupperà su una superficie di 150 mila metri quadrati, ospiterà 18 mila studenti delle facoltà scientifiche tranne Medicina, con un investimento fra i 340 e i 380 milioni di euro.

Luglio-agosto 2016 – Viene aggiornato il progetto HT, integrando le osservazioni del panel di esperti.

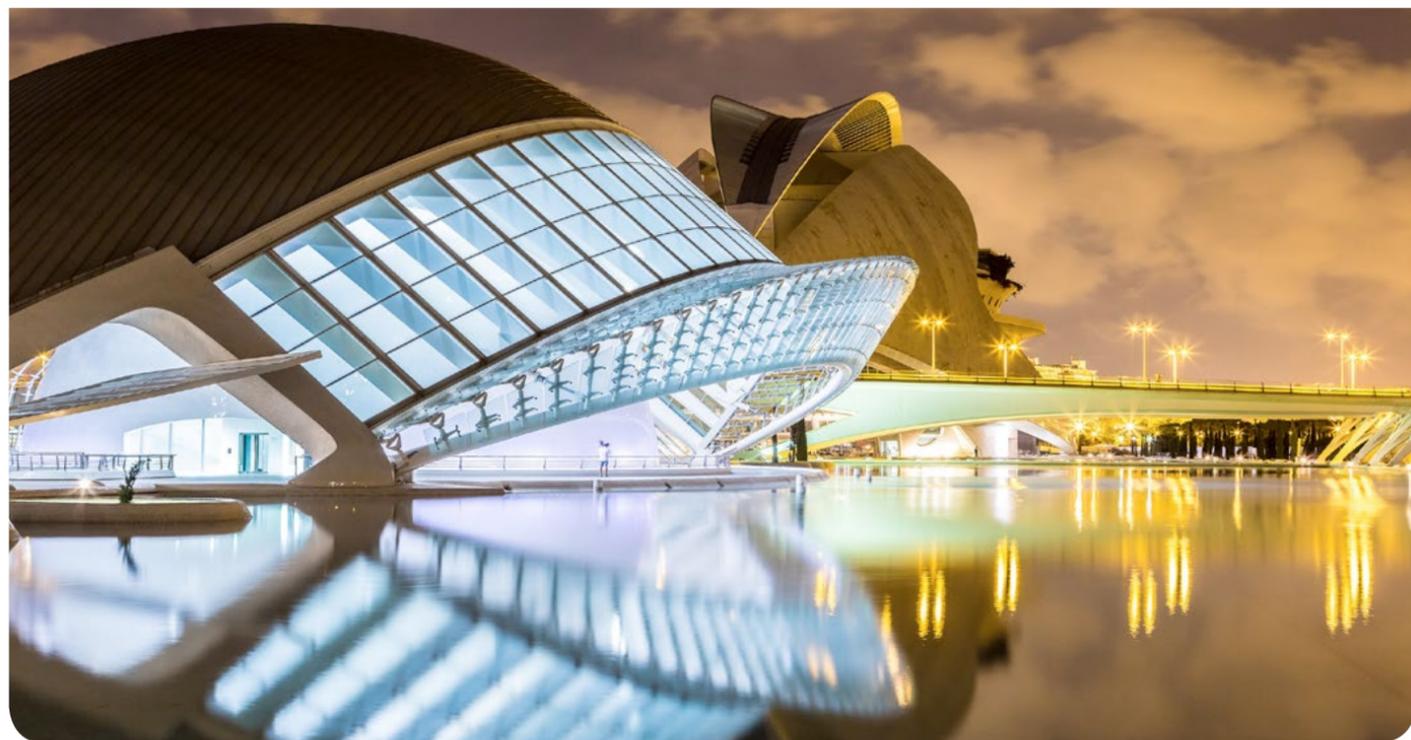
Fine agosto-settembre 2016 – Viene approvato il piano scientifico e finanziario del progetto². Il Mef

verifica le stime del fabbisogno finanziario, con il metodo dei costi standard³, reputando il progetto economicamente sostenibile.

16 settembre 2016 – Emanato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di approvazione del progetto esecutivo Human Technopole e individuazione delle risorse necessarie alla sua attuazione. Il decreto autorizza l'avvio del progetto e, ai sensi dell'art. 5 del DL 185/2015, autorizza i primi 80 milioni di euro attribuiti all'IIT per la prima fase di realizzazione.

² Resoconto dell'audizione del 20 ottobre 2016 presso le Commissioni riunite 7^a e 12^a del Senato, audizione del ministro delle Politiche agricole e forestali – Fonte Legge di Bilancio 2017 – Schede di lettura AC 4127-bis – Sezione I – Normativa – Dossier XVII Legislatura, novembre 2016.

³ Nota stampa Mipaaf del 27 settembre 2016.



Prevede l'istituzione di un Comitato di Coordinamento per l'avvio della realizzazione del progetto Human Technopole composto da due soggetti, designati uno dal Ministero dell'Economia e uno dal Miur; da tre scienziati di reputazione internazionale indicati di comune accordo dagli stessi ministeri; dai rettori delle università statali di Milano; dal presidente dell'Istituto Superiore di Sanità; dal presidente del Cnr, dal presidente e dal direttore scientifico dell'IIT.

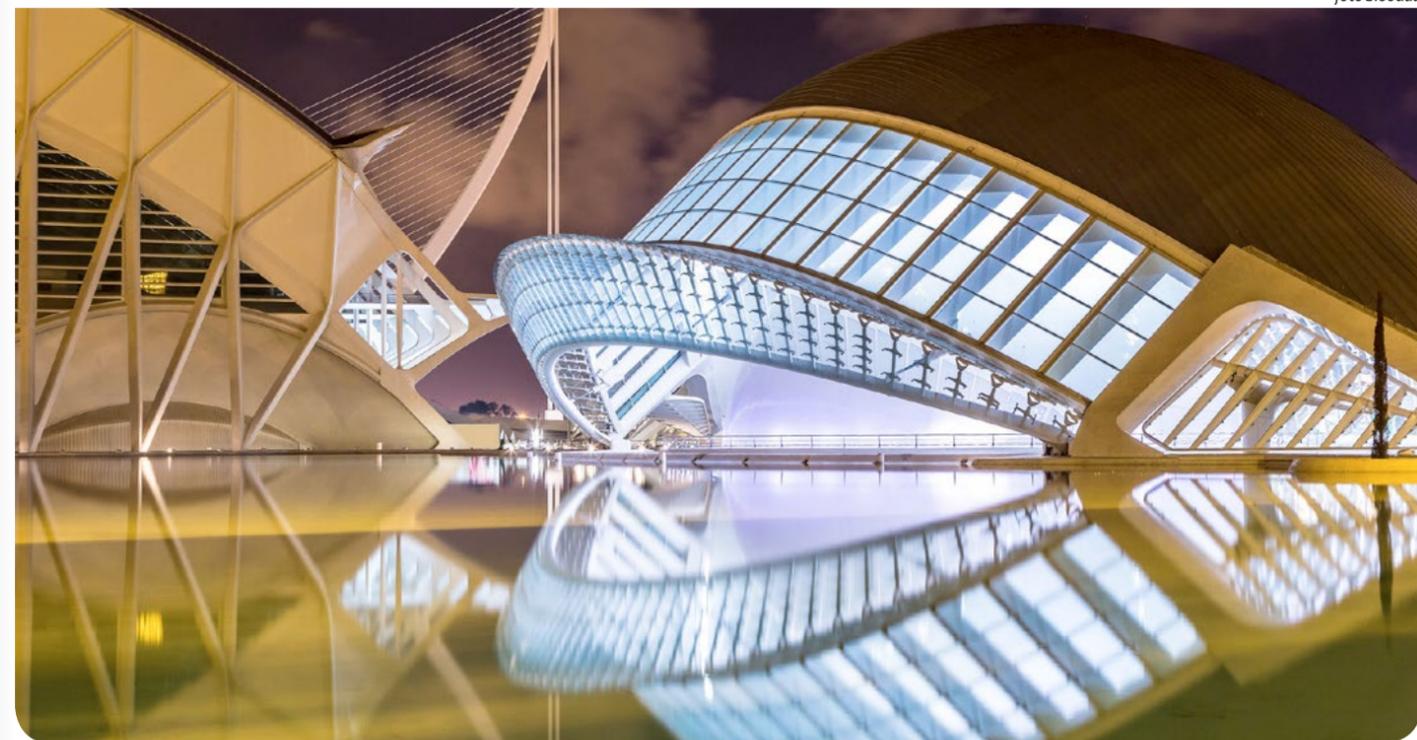
27 settembre 2016 – Il premier Renzi presenta a Milano il Progetto Human Technopole, a distanza di due settimane dalla firma, con il sindaco Giuseppe Sala, del *Patto per Milano*. Con «HT Milano prende per mano il Paese», dirà Matteo Renzi, mentre il ministro alle Politiche agricole, Mauri-

zio Martina, artefice di Expo nonché della strategia per gestire l'eredità della manifestazione, aggiunge: «HT non sarà che il punto di partenza. Il Tecnopolo deve essere il pivot per creare nell'area ex-Expo una grande piattaforma di sviluppo per promuovere Milano e l'Italia come area di ricerca scientifica di statura internazionale». In una nota pubblicata sul sito Mipaaf, il ministro afferma che «il decreto firmato segna concretamente il primo passo operativo per la realizzazione di Human Technopole, con lo stanziamento di 80 milioni che si aggiungono ai precedenti 50 milioni che il Governo aveva stabilito per entrare come socio in Arexpo».

9 novembre 2016 – Nel ddl 4127/17bis, Legge di Stabilità 2017,

al Capo V, rubricato *Capitale Umano*, l'art. 19 istituisce la fondazione Human Technopole⁴ per la realizzazione del progetto omonimo. La Commissione XII Affari sociali della Camera dei Deputati, a seguito dell'esame per le parti di competenza, approva, fra gli altri, gli emendamenti finalizzati all'inserimento del Ministero della Salute fra i membri fondatori della Fondazione, accanto a Mef e Miur, ai quali è attribuita la vigilanza sulla stessa. Nella Relazione approvata dalla Commissione XII⁵, si rileva che «per quanto concerne le disposizioni afferenti alla materia della salute, che

⁴ Di cui all'articolo 5 del DL 25 novembre 2015, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla Legge 22 gennaio 2016, n. 9 e al relativo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 settembre 2016 di approvazione del progetto esecutivo.



<< Città delle arti e delle scienze a Valencia
foto bloodua

l'articolo 19, nel prevedere l'istituzione della Fondazione per la creazione di un'infrastruttura scientifica di ricerca [...] e per la realizzazione del progetto scientifico e di ricerca Human Technopole, non prevede alcun coinvolgimento del Ministero della Salute, come invece richiederebbero le finalità e le attribuzioni della predetta Fondazione». L'onorevole Paola Binetti, tra i firmatari degli emendamenti approvati, dichiara a *Universitas* che «sarebbe davvero sorprendente se alla nascita di un polo scientifico non partecipasse anche il Ministero della Salute, che coordina attraverso una delle sue direzioni generali (dott. Leonardi) una parte molto significativa della ricerca biomedica applicata e per questo è stata recepita la nostra segnalazio-

ne». Da sottolineare, inoltre, che in sede di esame dell'art. 19, la Commissione XII ha segnalato che «il Dpcm che ha approvato il progetto esecutivo HT ai sensi dell'art 5 DL 185/2015 non risulta pubblicato in Gazzetta Ufficiale»⁶.

29 novembre 2016 – Si riunisce per la prima volta il Comitato Coordinatore della Fondazione. A Palazzo Chigi, durante l'insediamento, il prof. Stefano Paleari viene nominato presidente.

11 dicembre 2016 – Varata la Legge di Bilancio 2017, Legge 11 dicembre 2016, n. 232. Viene pubblicata in Gu il 21 dicembre.

1 gennaio 2017 – La Legge di Bilancio entra in vigore. Sul sito del Mini-

sterio della Salute, in una nota sulle «misure più rilevanti in tema sanitario», al primo posto campeggia il progetto scientifico e di ricerca Human Technopole, con la precisazione fondamentale che i commi relativi vanno dal 116 al 123. Lo scopo – si legge – è quello di incrementare gli investimenti pubblici e privati nei settori della ricerca finalizzata alla prevenzione e alla salute, coerentemente con il programma nazionale della Ricerca (Pnr). Sono membri fondatori, oltre al Ministero della Salute, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ai quali viene attribuita la vigilanza sulla Fondazione.

⁵ Allegato 3 di cui alla Nota 2, p. 302.

⁶ Legge di Bilancio 2017 – Profili di competenza della XII Commissione Affari sociali AC 4127-bis Dossier XVII Legislatura – novembre 2016, p. 6.

Una sfida oltre il proprio percorso di studi

Il diritto allo studio di uno studente universitario di oggi è un'impresa piuttosto complessa, perché va ben oltre i confini di ogni singolo corso di laurea e affonda le sue radici nello studio come diritto assai più che nello studio come dovere. Non basta in altri termini soddisfare le richieste curriculari previste da una tabella d'esami per ritenere soddisfatto il diritto a studiare. Occorre dar loro una sorta di patente nautica che consenta di navigare nel mare di tutta la conoscenza possibile senza smarrirsi, mantenendo la rotta ferma sugli obiettivi e sui risultati che si vogliono raggiungere. Cosa bisogna intendere però per *risultati* raggiunti da uno studente – *learning outcomes* – è tutt'altro che scontato e ancor più difficile è cercare di capire chi possa e debba aiutarlo a raggiungere quel livello atteso di conoscenze e di competenze, che gli consentirà di inserirsi positivamente nel mondo professionale. Definire chi sia il garante del diritto allo studio degli universitari di nuova generazione pone molte più domande del previsto anche in termini di responsabilità personale: del tutor, del docente, del preside di facoltà, del rettore, e in termini di responsabilità condivisa: il consiglio di facoltà, l'università, il Miur.

Il difficile percorso dei *learning outcomes*

L'attenzione di quanti valutano gli studenti spesso si concentra sul punto finale del loro percorso accademico: il voto di laurea, trascurando il valore delle abilità acquisite lungo il percorso di studi, quelle *soft skills* oggi tanto apprezzate invece nel contesto sociale e professionale. Il sapere di livello universitario comprende necessariamente conoscenze, abilità,

Paola Binetti
Membro della Commissione Cultura
della Camera dei Deputati

linguaggi e competenze generali e settoriali, che hanno importanza diversa in situazioni diverse, le cosiddette *generic skills*, a cui vanno affiancate competenze specialistiche, *specific skills* opportunamente intrecciate alle competenze trasversali. Queste ultime potremmo considerarle il *core value* di un diritto allo studio che garantisce di potersi confrontare con problemi inediti e imprevedibili applicando per via deduttiva gli strumenti logici e metodologici di cui si dispone. Aver maturato il proprio diritto allo studio in altri termini significa possedere la capacità di applicare le conoscenze di cui si dispone in un contesto a complessità crescente, con un progressivo coinvolgimento dei propri talenti per soddisfare richieste che la società, il proprio lavoro, la famiglia stessa richiedono. È importante sapere fin dove vogliono spingersi gli studenti con il loro impegno universitario, fino a che punto, in altri termini, vogliono veder soddisfatto il loro diritto a studiare. È utile sapere se desiderano semplicemente ottenere un titolo di studio oppure guardano al loro futuro con l'aspirazione di chi vuole contribuire in prima persona a un ampliamento del sapere scientifico con una azione di ricerca originale, tenace e ambiziosa. È evidente che queste sono scelte personali, ma ciò avverrà anche in funzione della capacità motivazionale dei docenti, della loro passione per l'insegnamento, della loro competenza effettiva e della loro capacità di stimolare un lavoro serio da parte degli studenti.

Per soddisfare pienamente il diritto degli studenti allo studio, i docenti non debbono accontentarsi di una docenza brillante, affabulatrice, che non ha però la forza maieutica capace di sti-

molare gli studenti con una azione ermeneuticamente efficace, coraggiosa ed incisiva.

Diritto allo studio e qualità dei corsi universitari

Se i risultati ottenuti dagli studenti, *learning outcomes*, considerati nel loro insieme di *generic skills* e *specific skills*, possono rappresentare un buon indicatore della qualità didattica offerta dagli atenei, non c'è dubbio che la qualità complessiva dei corsi di studio rappresenti un prerequisito essenziale per ottenere *learning outcomes* di qualità. Gli studenti debbono sapere, prima ancora di iscriversi a un determinato corso di studio, quanto vale quel corso in termini il più possibile oggettivi di qualità didattica e in termini di opportunità di ricerca scientifica a cui potranno partecipare. Non è un gioco di parole, ma la convinzione che dietro un indicatore globale come *qualità del corso di studio* occorra cercare di individuare i molti parametri che lo generano. Sapendo bene che non si riuscirà ad essere esaustivi nel processo di analisi necessario a decrittare il concetto con cui si esprime la *qualità del corso di studio*. Ma il diritto allo studio è garantito solo da un corso di studi di qualità, che promuova in modo effettivo le competenze dello studente.

Di fatto un altro modo per valutare la qualità di un corso di studi è lo scarto che si crea tra la qualità attesa da parte dei docenti e degli studenti e gli effettivi *learning out-*



<< fotorawpixel

comes degli studenti stessi. Per capire in cosa consista la qualità attesa di un corso di studi rispetto ai risultati raggiunti dagli studenti esistono alcuni documenti che godono di un consenso pressoché generalizzato: l'Enqa, *Standards and Guidelines for Quality Assurance in the European Higher Education Area*¹, adottato nel contesto del Processo di Bologna dai ministri dell'Istruzione di 45 Paesi a Bergen (19-20 maggio 2005) e l'*European Qualification Framework*, in cui si affronta il problema del reciproco riconoscimento dei titoli di studio e delle rispettive qualifiche.

Il modello proposto in Italia dalla Conferenza dei Rettori-Crui per l'analisi della qualità dei corsi di studio afferma che si possa parlare di qualità quando un corso di studi:

- identifica dei precisi sbocchi pro-

fessionali e occupazionali e prepara i neo-laureati in modo che i risultati – *learning outcomes* – che conseguono con il loro apprendimento siano coerenti con gli obiettivi formativi qualificanti del CdS e con i requisiti formativi espressi dalle organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro;

- assicura agli studenti attività formative che permettano loro di raggiungere i risultati attesi e svolge un'azione di monitoraggio del processo formativo, garantendo un corretto accertamento dell'apprendimento degli studenti;
- dispone di personale docente, infrastrutture, servizi di contesto e collaborazioni esterne adeguati

¹ A Framework for Qualifications of the European Higher Education Area, February 2005 (e anche qui).

<< foto William Perugini



al raggiungimento dei risultati di apprendimento attesi che non perde mai di vista;

- adotta un sistema di organizzazione e di gestione adeguato ed efficace, che promuova la qualità del CdS e favorisca la conoscenza tempestiva delle informazioni relative al CdS.

Sono quattro dimensioni strutturali di ogni corso di studi e pertanto devono ispirare la sua progettazione, la messa in opera e il suo controllo, identificando un'area all'interno della quale si trovano come elementi chiave nella richiesta di qualità: la definizione degli obiettivi formativi strutturati in un

percorso formativo coerente, il monitoraggio continuo dei processi formativi, le risorse necessarie ad assicurare un corretto Sistema di gestione. È la professionalità di questo sistema complessivo a garantire allo studente che il suo diritto allo studio sarà tenuto nella massima attenzione. Per ciascuna area infatti il modello Crui individua i requisiti di qualità considerati come *irrinunciabili*: la qualità non nasce da sola e dal nulla e va perseguita attraverso una *gestione per la qualità* di tutta l'attività didattica e dell'intero servizio di formazione offerto dai corsi di studio.

Per questo serve un sistema di ge-

stione della qualità, che consenta di attuare politiche di valutazione interna in chiave di autovalutazione. In effetti solo attraverso un processo continuo di autovalutazione è possibile promuovere un miglioramento continuo di tutto ciò che dà identità e dignità formativa all'intero corso di studi. Si tratta di un *approccio per processi*, in cui un processo corretto non può che iniziare con una valutazione delle competenze effettivamente possedute dagli studenti all'inizio del loro corso di studi. Non si tratta di partire da ciò che dovrebbero sapere ma da ciò che sanno e che sanno fare realmente.

Per quanto possa apparire scontato, o addirittura banale i docenti generalmente partono da ciò che teoricamente gli studenti dovrebbero sapere ignorando non solo le loro presunte lacune ma anche le loro capacità effettive. È da questo disallineamento iniziale che incomincia una lunga storia di illusioni e di delusioni, oltre che di oggettive perdite di tempo per docenti e studenti.

La prima valutazione delle competenze possedute dagli studenti all'inizio del corso di studi va ovviamente calibrata in funzione degli obiettivi specifici del corso di studi e questi a loro volta vanno modulati in funzione del fabbisogno formativo espresso dal mondo del lavoro. Solo così si potrà tracciare con sicurezza il profilo dei risultati di apprendimento attesi.

Ma è questo anche l'unico modo per rispettare un diritto allo studio che

realisticamente si agganci a quanto già saputo in funzione di ciò che si deve e si vuole apprendere in un determinato contesto culturale. È quello che fa il modello Crui quando identifica tre passaggi chiave nel definire il percorso formativo degli studenti: la definizione dei requisiti di ammissione; la progettazione del percorso formativo; le modalità di pianificazione e controllo dello svolgimento del percorso formativo.

Solo a questo punto diventa possibile mettere a fuoco quali siano le risorse necessarie, sia in termini di personale docente che di infrastrutture; sia in termini di gestione ordinaria che di gestione di iniziative speciali, attraverso le quali prenderà forma l'eccellenza specifica del corso di studi.

Per garantire a questo insieme di processi fondamentali un giusto controllo che consenta di attivare politiche di miglioramento continuo della qualità, occorrerà monitorare le prove di verifica dell'apprendimento; l'andamento della carriera complessiva degli studenti; la percezione che loro hanno della loro vita universitaria; e successivamente la loro collocazione nel mondo del lavoro, ovvero tempi di inserimento e coerenza del lavoro svolto rispetto agli studi intrapresi; successo ottenuto. In chiave di orientamento potremmo parlare di orientamento in ingresso; di orientamento *in itinere* e di orientamento in uscita, o *placement*.

Il modello Crui rappresenta un *modello base*, perché prende in con-

siderazione solo i processi fondamentali associati ai requisiti per la qualità previamente identificati.

Va differenziato per settori, per poter mettere a fuoco di volta in volta i punti su cui concentrarsi per migliorare la qualità complessiva dei processi a partire da quelli che possono essere considerati come nodi strategici. Mantenendo una solida visione d'insieme, ma lavorando per aree strategiche in modo autonomo. Solo così si investe nel miglioramento della qualità, affrontandola in modo multidimensionale.

Il processo di valutazione della qualità

Il miglioramento di qualità funziona sempre e solo quando si appella al senso di responsabilità dei protagonisti, che agiscono in piena libertà investendo qualcosa di sé che va oltre lo stretto dovuto. È proprio il delta tra i risultati abitualmente ottenuti e i risultati attesi, in quanto espressione di eccellenza a livello personale e istituzionale, che conferisce slancio a un possibile salto di qualità, perché fa perno sulla motivazione di chi vuole andare oltre i suoi abituali standard di rendimento e di efficienza.

La qualità attesa contribuisce a orientare il lavoro di tutti, da quello dei responsabili dei corsi di laurea a quello dei docenti e degli studenti. Si richiede però non solo la definizione di quadri di riferimento a diverso livello: da quello più sintetico a quelli analitici e settoriali, ma anche la messa a punto degli stru-

menti di misura più idonei a valutare le diverse *performance* richieste negli schemi di riferimento. A ciò si deve aggiungere un ulteriore impegno nella diffusione e nell'uso degli strumenti selezionati, mantenendo sempre a fuoco il fine a cui tendono, i risultati che si ottengono e i successivi aggiustamenti di marcia, per meglio raggiungere la meta che si è scelta.

La cultura della non-qualità, si nutre di pregiudizi, di slogan e di luoghi comuni, si sorprende delle proprie contraddizioni e di quelle degli altri, ma soprattutto procede a tentoni, con uno sperimentalismo goffo che induce spesso a ripetere sempre gli stessi errori. Perché non li si ricorda o perché non si ricorda come li si è commessi, per cui ci si soffoca in una spirale che si stringe sempre di più.

Ciò che appare chiaro a un osservatore esterno, appare avvolto da una nebbia più o meno spessa al soggetto che sperimenta una coazione a ripetere gli stessi errori senza riuscire a venirne fuori. È come se la qualità desiderata non fosse uno stimolo sufficiente per correggere gli ostacoli che rendono impossibile realizzarla.

Per questo è sempre buona norma cominciare a valutare processi, procedure e prodotti accettando a priori i limiti della propria operazione, ma lavorando con costanza e determinazione per ridurli, mano a mano che si riesce a metterli a fuoco.

Un processo di *debugging*, come lo definiscono gli anglosassoni che

accettano in modo consapevole la gradualità e la progressività delle misure di valutazione, considerando che il vero obiettivo è rappresentato proprio dalle procedure di revisione e dalle contraddizioni eliminate di volta in volta.

In altri termini non è il processo di valutazione in se stesso a essere tenuto sotto controllo, ma l'incremento della qualità delle procedure di valutazione e degli strumenti di valutazione utilizzati.

In questo modo ci si sottrae alla tentazione di sospendere le procedure di valutazione nell'attesa magica dello strumento perfetto. Si tratterebbe di un alibi, che tranquillizza la propria coscienza perché la mantiene in continua attesa di un processo di valutazione che non arriverà mai, ma che viene costantemente annunciato come un lavoro *in progress*.

La conclusione è quindi tanto semplice come evidente di per sé: si comincia a valutare come si può, sapendo che i risultati che si ottengono vanno comunque presi con beneficio di inventario. Per questo lo sforzo iniziale è quello di dire cosa si vuole valutare e con quale strumento lo si farà, senza enfatizzare troppo né gli obiettivi né la qualità dello strumento.

La qualità dei corsi di studio costituisce per ogni ateneo il descrittore più efficace della *mission* specifica che gli compete per ragioni istituzionali.

La formazione degli studenti universitari e il loro accompagnamento

alla laurea, con la consegna di un titolo di studio a valore legale è la funzione in cui nessun ateneo può essere sostituito da un'altra istituzione. Si può fare ricerca anche al di fuori dell'università e molti sono gli enti di ricerca che ottengono risultati brillanti ed efficaci pur non essendo una università. Si può fare formazione anche al di fuori dall'università, e si può fare dell'alta formazione con trasferimento di conoscenze e di competenze anche a un livello superiore a quello dell'università. Ma nessuna istituzione può dare titoli di studio accademici, validi a identificare un corso e un percorso di studi che garantisce l'acquisizione di competenze reali. In altri termini l'università esiste in funzione degli studenti e gli studenti sono il *core value* dell'università, ma anche il suo *core business*.

Quando si valuta l'università nella sua dimensione logistica e organizzativa, amministrativa e tecnologica, economica e finanziaria, occorre sempre ricordare che il filo d'Arianna che consente di orientarsi nella complessità delle procedure di una burocrazia a volte confusa e contraddittoria, altre volte francamente ostile e miope, è sempre e solo la cura degli studenti!

Diritto allo studio degli studenti e accountability del sistema universitario

Nel campo della *governance* dei processi didattico-formativi con il termine *accountability* si intende l'obbligo di rendere conto delle proprie

decisioni e di essere responsabile dei risultati conseguiti. Si applica a tutti i soggetti che hanno responsabilità concrete verso gli altri e rimanda al loro dovere, in quanto *decision makers*, di rendere conto delle proprie scelte e di rispondere delle loro conseguenze. Riconosce alla collettività, in questo caso agli studenti e alle loro famiglie, il diritto di essere informati delle decisioni prese, di poterle criticare, e di ottenere le relative risposte.

L'*accountability* per essere efficace, presuppone la trasparenza dei *decision-makers* che non solo devono rendere pubbliche le loro decisioni, ma debbono anche trasmetterne le motivazioni, favorendo i processi di partecipazione di tutti gli interessati. Il termine *accountability* è un concetto che nel tempo si è andato amplificando oltre il significato iniziale e in definitiva descrive una relazione tra più gruppi o individui in cui un soggetto è obbligato a informare delle sue decisioni e delle azioni con cui le traduce in pratica e può essere sanzionato sia rispetto alle decisioni che rispetto alle loro conseguenze. Per questo l'*accountability* è un tema centrale nei dibattiti sulla *governance* del settore pubblico e privato.

Nella vita universitaria ciò presuppone lo sviluppo di una coscienza critica attraverso l'analisi del contesto e delle relazioni esistenti, in modo che gli studenti, ma anche i docenti e il personale amministrativo possano rivendicare i propri diritti, sentendosi pienamente coinvolti

nella funzione di *governance* grazie al loro potere di intervento critico e propositivo. In questo modo il sistema dovrebbe rispondere sempre più e meglio alle loro esigenze e dovrebbe fornire risposte più corrette. Attraverso i processi di *accountability* le relazioni di potere di chi governa perdono l'aspetto più autoritario e crescono in autorevolezza, mentre si rafforza il processo di *empowerment* degli studenti, che imparano a muoversi in un clima più democratico, rispettandone le regole e individuando i giusti canali per far valere i loro diritti.

Anche in Italia si va facendo strada la convinzione che i test di *learning outcome* possano contribuire al miglioramento del sistema formativo attraverso la logica e la prassi tipiche dei processi di *accountability*. Studenti e docenti, per dirigere e migliorare il proprio lavoro, hanno bisogno di definire precisamente i propri obiettivi di breve e lungo termine, e hanno bisogno di strumenti e punti di riferimento per sapere in che posizione sono e come si stanno muovendo rispetto agli obiettivi che loro stessi hanno contribuito a definire. Ma nonostante ci sia una forte motivazione da parte di tutti è abbastanza probabile che come è accaduto negli Stati Uniti vengano messi in discussione gli strumenti e nessuno di loro venga considerato sufficientemente sensibile e preciso e che i criteri di validazione utilizzati per la messa a punto degli strumenti non ne diano mai un apprezzamento soddisfacente.



Sono solo approcci successivi per rendere più efficace una positiva rivendicazione degli studenti al loro diritto allo studio, che implica da parte delle istituzioni il dovere di garantire loro formazione di alta qualità.

In conclusione

L'approccio al diritto allo studio in genere è legato a una normativa che affronta prevalentemente aspetti di natura economica: si vedano, ad esempio, la legge 2 dicembre 1991, n. 390, il Dpcm 9 aprile 2001 sull'uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari, ai sensi dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1991, n. 390; il Decre-

to Ministeriale 29 gennaio 2008 sull'aggiornamento dell'importo della tassa minima di iscrizione universitaria, sugli importi minimi per le borse di studio e sull'aggiornamento dei limiti massimi dell'Isee. Oppure la normativa si concentra sulla possibilità di usufruire di permessi retribuiti per garantire la possibilità di seguire alcuni corsi, di fare gli esami, etc. Tutte cose fondamentali per soddisfare il proprio diritto allo studio. Ma senza un'autentica qualità nella formazione erogata il diritto perde di forza e può diventare un'occasione perduta per lo studente, per il sistema universitario e per l'intera società.

L'istruzione garantisce il successo nella vita?

In che modo è cambiata la fiducia nell'istruzione in Italia negli ultimi vent'anni? È un tema di forte attualità alla luce

delle numerose evidenze che mostrano una certa disaffezione degli italiani nei confronti della formazione scolastica terziaria esemplificata, principalmente, dalla progressiva perdita di attrazione dell'istruzione universitaria. Numerose evidenze empiriche confermano questa tendenza.

I dati sulle immatricolazioni del Miur mostrano, ad esempio, come gli iscritti al primo anno di università nel corso dell'anno accademico 2014-2015 siano stati il 21,4% in meno rispetto a quelli registrati nel 2003-2004. I dati Ocse indicano, inoltre, come il tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università si sia ridotto dal 73,1% del 2004 al 49,1% del 2015. Si tratta di dati

Domenico Carbone

Dipartimento di Giurisprudenza, Scienze politiche economiche e sociali dell'Università del Piemonte Orientale

eclatanti, anche perché si collocano all'interno di un'altra tendenza storica: quella del basso numero di laureati tra la popolazione italiana.

Il dibattito relativo alle cause di questo fenomeno è piuttosto articolato. Da una parte è stata suggerita la necessità di tenere presente la dinamica demografica italiana nel corso degli ultimi decenni. Come segnalato dagli indicatori demografici dell'Istat, il calo delle nascite in corso da diverso tempo e, più recentemente, l'affievolirsi dei flussi migratori regolari, hanno modificato la struttura complessiva della popolazione e di conseguenza anche di quella studentesca. Altri studi, invece, pongono l'accento su cause di tipo congiunturale legate alla crisi economica e alla connessa contrazione del finanziamento pubblico dell'istruzione e in particolare di quella universitaria (Fondazione Res 2015, Fondazione Rui 2015).

Secondo altre interpretazioni, però, la disaffezione degli italiani verso l'istruzione terziaria va messa in relazione anche con i crescenti dubbi sulla validità dell'investimento formativo. Tali dubbi emergono certamente dal peggioramento, negli anni di crisi, delle prospettive occupazionali e delle retribuzioni d'ingresso dei laureati.

Alcuni ritengono, tuttavia, che tali dubbi possano essere ricondotti in parte anche al dibattito pubblico su questi temi nel quale, molto spesso, viene enfatizzato il problema della sovra-istruzione sottacendo, invece, sui vantaggi connessi ai titoli di studio più elevati (Barone et al. 2014) dando origine alla circolazione di alcuni stereotipi circa l'inefficacia delle elevate credenziali educative (Banfi e De Nicolao 2013, Cammelli 2013).

L'analisi dei contesti sociali

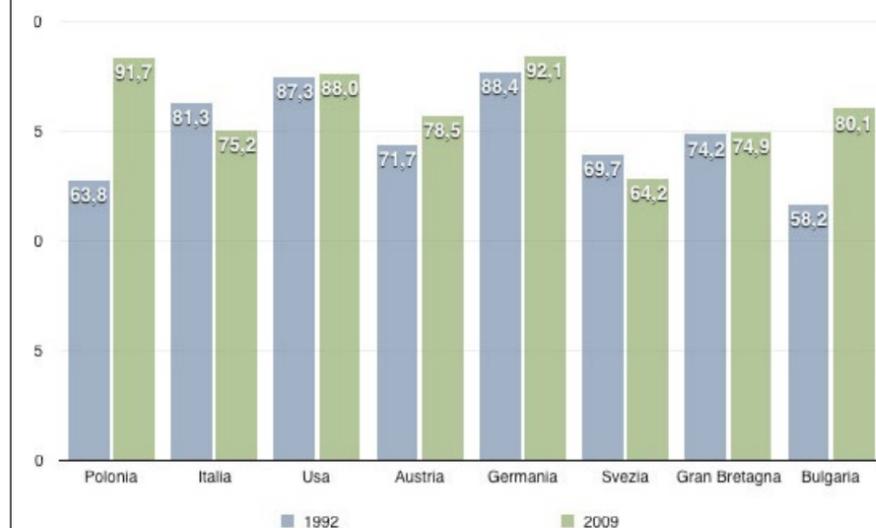
Il presente articolo vuole contribuire a questo dibattito, analizzando in quali contesti sociali siano avvenuti i cambiamenti più rilevanti nelle credenze circa l'efficacia degli elevati titoli di studio come strumento di affermazione e mobilità sociale.

I dati utilizzati derivano dalla comparazione tra due campioni rappresentativi della popolazione italiana intervistati, nel 1992 e nel 2009, nell'ambito dell'International Social Survey Program.

Focalizzando l'analisi sul quesito che chiedeva "Quanto ritiene importante essere altamente istruiti per avere successo nella vita" è utile, anzitutto, confrontare il dato italiano con quello di altri paesi¹. Come si può osservare nella figura 1, gli italiani che hanno risposto secondo le modalità *molto importante* o *essenziale*, sono risultati l'81,3% nel 1992 e il 75,2% nel 2009. Ciò indica, da una parte, che una netta maggioranza degli italiani è convinta che un'elevata istruzione sia uno strumento importantissimo di affermazione e mobilità sociale ma, dall'altra parte, che tale convinzione è in calo.

Nel confronto con gli altri paesi, inoltre, appare evidente come la contrazione della fiducia nell'istruzione sia, quasi unicamente, un fenomeno presente nel nostro paese. Ad eccezione della Svezia in cui, seppure con variazioni più contenute, ritroviamo lo stesso andamento registrato in Italia, in

Fig. 1 - Percentuale di individui che ritengono le proprie credenziali educative essenziali o molto importanti per avere successo nella vita (per anno e paese)



Fonte: elaborazioni su dati ISSP

tutti gli altri contesti l'importanza attribuita ai titoli di studio risulta in crescita nel corso del periodo qui considerato.

Da sottolineare, inoltre, come la fiducia complessiva nelle proprie credenziali educative in Italia, risulta tra le più contenute nel 2009 e superiore soltanto a quella svedese. Rispetto ad altri paesi, in Italia si registra, dunque, un minor grado di fiducia verso le credenziali educative ma, soprattutto, un trend negativo, raramente presente altrove.

Passando al confronto interno al nostro Paese, i dati della tabella 1 offrono alcuni importanti spunti per capire in quali ambiti sociali sono avvenuti i cambiamenti più significativi. Osservando, soprattutto, le variazioni relative², i risultati evidenziano come la credenza sull'efficacia di un elevato titolo di

studio si riduce maggiormente tra i residenti nelle regioni meridionali (-11,3%), tra le donne (-14,9%), tra gli adulti con un'età compresa tra quarantacinque e cinquantaquattro anni, tra i membri della classe operaia, intesa sia come classe di origine (-13,5%) sia come classe di appartenenza (-15,9%), e infine tra coloro che risultano in possesso di basse credenziali educative (-15,9%). L'unico dato in controtendenza in questo caso è rappresentato dalla crescita, seppur modesta, della fiducia tra i laureati (+3,1%).

L'analisi mette, quindi, in luce un aspetto molto importante del pro-

¹ L'analisi in questo caso è circoscritta soltanto ai paesi presenti in entrambi le rilevazioni.

² Calcolata come differenza tra il valore assunto nella variabile al tempo T_1 (2009) meno quello della stessa variabile al tempo T_0 (1992) diviso per il valore della variabile al tempo T_0 .

<< foto Andres Rodriguez



Tabella 1 – Importanza del possesso di elevate credenziali per avere successo nella vita. Valori percentuali per gli anni 1992 e 2009 e variazioni relative (modalità essenziale+molto importante)

		1992	2009	var. rel.
Area di residenza	Nord-Ovest	78,8	70,2	-10,9
	Nord-Est	78,8	73,2	-7,1
	Centro	83,1	74,1	-10,8
	Sud e Isole	83,2	73,8	-11,3
Genere	Maschi	79,6	74,0	-7,0
	Femmine	82,6	70,3	-14,9
Età	Meno di 24	79,4	77,2	-2,8
	25-34	77,5	69,2	-10,7
	35-44	79,7	74,0	-7,2
	45-54	84,0	69,3	-17,5
	55-64	87,0	74,9	-13,9
	65-74	79,1	70,5	-10,9
Classe sociale di origine	Borghesia	81,1	76,6	-5,5
	Classe media impiegatizia	79,5	72,6	-8,7
	Classe media autonoma	80,9	77,7	-4,0
	Classe operaia	82,4	71,3	-13,5
Classe sociale di appartenenza	Borghesia	84,0	76,8	-8,6
	Classe media impiegatizia	80,2	70,6	-12,0
	Classe media autonoma	77,3	74,3	-3,9
	Classe operaia	78,5	66,0	-15,9
Titolo di studio	Fino alla licenza media	79,6	68,0	-14,6
	Diploma	84,8	75,1	-11,4
	Laurea	73,3	75,6	3,1

Fonte: elaborazioni su dati ISSP

blema: anche se la fiducia nei confronti di questa istituzione sociale risulta in calo nella quasi totalità delle circostanze considerate, è in alcuni ambiti sociali specifici che ciò è avvenuto con maggiore intensità. Si tratta, a ben guardare, di quegli ambiti corrispondenti alle principali linee di frattura della società italiana che seppur storicamente presenti, hanno subito un riacutizzarsi nel corso dell'ultimo periodo storico. Da diverse parti si segnala, infatti, come l'aumento delle disegua-

glianze socio-economiche, occorse anche prima della crisi economica, fosse avvenuto in corrispondenza delle differenze geografiche, di genere e di classe sociale (Brandolini et al. 2009, Franzini e Reitano 2009, Franzini 2010, Checchi 2012). La perdita di fiducia verso l'istituzione può essere vista, quindi, come il riflesso di uno scoraggiamento più ampio nelle aspettative di mobilità sociale all'interno di questi gruppi. I risultati complessivamente emersi nello studio mettono in evidenza,

quindi, un'ambivalenza nel rapporto tra gli italiani e le credenze sull'istruzione. Essa risulta evidente là dove si considera che, da una parte, un buon livello di istruzione è considerato, ancora oggi, un aspetto molto importante per avere successo nella vita ma, contemporaneamente, il grado di fiducia che gli italiani ripongono in questa istituzione risulta chiaramente in calo nel corso dell'ultimo periodo storico. Si potrebbe quindi dire: fiducia sì, ma in un quadro di crescente perplessità.

La perdita di fiducia di una parte della società italiana nei confronti dell'istruzione, così come emersa in questo studio, rischia di dar vita a un circolo vizioso in cui, da una parte, la crescita delle disuguaglianze sociali e la contrazione delle risorse, derivanti anche dalla crisi economica, accrescono la sfiducia nei confronti della scuola e dell'università determinando, dall'altra, comportamenti, quali la scelta di interrompere o di non proseguire gli studi, che limitano le chance di mobilità sociale proprio per gli appartenenti agli strati sociali più svantaggiati.

L'università per la competitività economica

Tale meccanismo rischia di creare effetti rilevanti e duraturi sia sul piano economico sia, più in generale, su quello sociale. Da una parte, infatti, appare ormai evidente come le attività economiche del futuro, specie nei paesi avanzati, saranno



<< foto Gennadiy Poznyakov

basate su un mix di alta digitalizzazione e di utilizzo di forza lavoro altamente qualificata. In questo scenario l'università giocherà un ruolo sempre più importante per garantire competitività al sistema economico del paese.

Dall'altra, non va dimenticato il ruolo che l'istruzione svolge in termini di riduzione delle disuguaglianze sociali e, quindi di miglioramento delle condizioni di benessere sociale complessivo. Numerosi studi hanno rilevato effetti positivi dell'elevamento del livello di istruzione della popolazione sulla riduzione della criminalità, sul miglio-

ramento della salute dei bambini, sull'adattamento agli imprevisti e alle catastrofi naturali, sull'adozione di abitudini alimentari più sane (Sciolla 2013). Riuscire a interrompere il circolo vizioso della sfiducia nell'istruzione appare, dunque, contemporaneamente come un'esigenza di sviluppo, ma anche di equità e benessere sociale.

Bibliografia

Banfi A e De Nicolao G. (2013) *Valutare senza sapere. Come salvare la valutazione della ricerca in Italia da chi pretende di usarla senza conoscerla*, in "Aut Aut", n. 360, pp.43-69.
Barone C., Abbiati G. M. e Azzolini D. (2014) *Quanto conviene studiare? Le credenze degli studenti su costi, redditività economica e ri-*

schi di fallimento dell'investimento in istruzione universitaria, in "Quaderni di Sociologia", vol. LVII, n. 64, pp. 11-44.

Brandolini A., Saraceno C. e Schizzerotto A. (a cura di) (2009) *Dimensioni della disuguaglianza in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Cammelli A. (2013) *La favola dei troppi laureati*, in "Scuola democratica", n. 1, pp. 233-248.

Checchi D. (a cura di) (2012) *Disuguaglianze diverse*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione Res (2015) *Nuovi divari. Un'indagine sulle Università del Nord e del Sud*, Fondazione Res, Palermo.

Fondazione Rui (2015) *Settima indagine Euro-student. Le condizioni di vita e di studi degli studenti universitari 2012-2015*, Universitas Quaderni n. 29, Fondazione Rui, Roma.

Franzini M. e Reitano M. (2009) *Disuguaglianze economiche. Tendenze, meccanismi e politiche*, www.nens.it.

Sciolla L. (2013) *Il ruolo dell'istruzione formale nella formazione dei valori e dei comportamenti di cittadinanza attiva*, in "Scuola Democratica", n. 3, pp. 839-847.

Il contributo dei laureati per una società migliore

Brendan O'Malley ha intervistato per *University World News*¹ Jamil Salmi, economista dell'istruzione marocchino, già coordinatore per l'istruzione terziaria ed esperto senior della Banca Mondiale, ritenuto negli ambienti accademici uno dei massimi esperti dell'istruzione terziaria mondiale. Negli ultimi 24 anni Salmi è stato consulente di governi e università in più di 90 Paesi di ogni parte del mondo. Tra le sue molte pubblicazioni ricordiamo *The Road to Academic Excellence: The making of world-class research universities* (Ban-

Intervista a Jamil Salmi di Brendan O'Malley

ca Mondiale, 2011), di cui è co-curatore insieme a Philip Altbach, e *The Challenge of Establishing World-Class Universities* (Banca Mondiale, 2009), di cui è autore e che può essere scaricata dal suo [sito web](#). Nell'ambito della rassegna che *University World News* – in collaborazione con la Fondazione MasterCard – ha dedicato alla *leadership* trasformativa, Jamil Salmi è stato invitato a discutere sull'apporto che istituti e sistemi di istruzione superiore possono fornire per promuovere una *leadership* etica che sia anche trasformativa.



Jamil Salmi

Cosa si intende quando si parla di *leadership* trasformativa?

Si tratta, a mio avviso, di una *leadership* con una visione e la capacità di attuare quella visione, trasformarla in realtà, motivare il gruppo con cui si lavora e fare la differenza. Non si tratta di fare più intensamente quanto si è sempre fatto: si tratta invece di essere sovversivi. Un ottimo esempio, a parer mio, è ciò che sta avvenendo nell'Arizona State University da quando è rettore Michael Crow, che ha assunto l'incarico 12 o 13 anni fa influenzando in modo profondissimo la vita della sua università.

L'Arizona State University non è un ateneo della Ivy League², ma Crow e i suoi collaboratori hanno cercato di renderla una solida università di ricerca senza farle perdere la propria caratteristica di università aperta e non elitaria. Crow sta cercando di rispondere alla domanda "che cos'è l'uni-

versità americana?". Altri esempi possono essere in Svizzera l'Epfl di Losanna, la cui trasformazione positiva è stata così profonda da renderlo uno degli istituti francofoni di eccellenza a livello mondiale per l'ingegneria, oppure lo statunitense Olin College of Engineering.

L'Olin College di Needham, in Massachusetts, è specificamente dedicato agli studi universitari di primo ciclo ed è al top tra le facoltà di ingegneria. Il suo corpo docente ha completamente trasformato l'approccio alla materia attraverso un'impostazione multidisciplinare basata sulla

¹ L'intervista è stata pubblicata in *University World News*, 30 September 2016, Issue No:430 con il titolo *How will your graduates contribute to society?* Traduzione italiana di Raffaella Cornacchini.

² Le otto più prestigiose università americane che simboleggiano l'eccellenza accademica ma anche lo snobismo e l'elitismo sociale, N.d.T.

forza dei progetti e dei gruppi di lavoro e con un piano di studi che include corsi di imprenditorialità e di discipline umanistiche, e ciò proprio a causa dell'importanza data ai valori e al comportamento etico. A capo di questo ateneo, dal 1999, c'è Rick Miller, un visionario.

Anche il rettore dell'Epfl Patrick Aebischer, che rassegherà a breve le dimissioni dopo aver guidato l'ateneo per 16 anni, ha profondamente trasformato la propria istituzione cercando di allinearla alle più prestigiose università di ricerca statunitensi, ma senza farle venir meno il suo carattere europeo.

Aebischer ha cercato di introdurre alcuni dei principi ispiratori delle principali università americane, infrangendo le barriere tra discipline e introducendo procedure di stabilizzazione dei giovani ricercatori. Ha inoltre organizzato una fusione tra le facoltà di matematica, fisica e chimica dell'Università di Losanna per rafforzare la base scientifica della propria istituzione e soprattutto ha abbandonato la prassi di avere presidi di facoltà eletti a favore di figure nominate dal rettore. Così facendo ha creato una struttura di *leadership* molto forte.

In che modo avere dei presidi nominati, anziché eletti, rafforza la *leadership*?

Svolgo larga parte della mia attività in America Latina e nell'Europa continentale e credo che avere presidi e rettori eletti, nella maggior parte dei casi, non consenta di disporre di *leader* propensi alla trasformazione,



<< foto Katarzyna Biasiewicz

quanto di manager inclini a continuare un tranquillo trantran. Vi sono eccezioni, ma è molto più facile essere eletti con un programma privo di cambiamenti che con un programma in cui si dice ai colleghi che chiederemo loro di lavorare di più, che pretenderemo di più da loro e che andremo a valutare la loro attività. Alcuni degli esempi migliori in tal senso sono la Danimarca e la Finlandia, dove si è abbandonata la prassi tradizionale dell'elezione in favore della ricerca di professionisti. Come conseguenza, si sono avuti grandi progressi in questi due Paesi.

Cos'è la *leadership* etica e cosa comporta per le università?

Leadership etica vuol dire formare i laureati insegnando loro non tanto a fare soldi, quanto ad essere cittadini.

Questo è l'obiettivo dell'Olin College, dove gli studenti vengono formati a essere socialmente responsabili. Rick Miller, che di professione è ingegnere aeronautico, ama tenere

un corso ogni anno, ma non insegna ingegneria aeronautica, bensì etica, perché desidera che i suoi ingegneri siano socialmente responsabili dell'importanza e dell'impatto del proprio lavoro. Si tratta di essere sicuri che qualsiasi cosa si produca – non importa se beni o servizi – vada ad avere un'influenza positiva sulla comunità e sulla società.

Nei paesi in via di sviluppo *leadership* etica vuol dire formare agli obiettivi dello sviluppo sostenibile e più globalmente alle grandi sfide che il nostro pianeta deve affrontare oggi, così da rendere i laureati cittadini responsabili.

Prendiamo le poche università statunitensi che di recente sono state accusate di non aver preso sul serio i casi di molestie o addirittura di violenze sessuali. Prendiamo il caso dell'allenatore della Pennsylvania State University che molestava le studentesse. Ora tutti ne sono a conoscenza, ma agli inizi si è cercato di insabbiarlo perché lo sport è più importante dell'etica in [alcune] università statunitensi.

Nella ricerca l'etica significa accerarsi che non vi sia una relazione troppo accomodante e amichevole tra ricercatore e sponsor, come troppo spesso è avvenuto nell'industria farmaceutica. Ciò che noi vogliamo è un comportamento etico – non una ricerca falsa, non una ricerca inappropriata, non una ricerca con elementi di plagio.

Nella ricerca di sponsor l'Università di Hong Kong ha delle direttive molto chiare su quali siano le società da cui si possono accettare fondi e quali no: tra queste ultime, ad esempio, vi sono l'industria del tabacco e quella degli armamenti. Alcune università stanno diversificando le sovvenzioni e abbandonando i produttori di carbone o le società che hanno un impatto negativo sull'ambiente. Anche essere un campus verde è importante.

Per la leadership etica sono importanti i valori di inclusività e uguaglianza?

Sì, è importante essere una università inclusiva. Come coniugare l'eccellenza accademica e l'inclusione sociale? Alcune università della Ivy League hanno introdotto politiche di ammissione cieche, ossia improntate a un iniziale anonimato, per evitare la discriminazione degli studenti a basso reddito. Una delle critiche mosse più frequentemente a Oxford e Cambridge è proprio quella di non comportarsi in questo modo. Lo stesso vale per la leadership femminile. Non è un caso che tra i vertici delle università dei Paesi nordici le donne siano maggiormente rappre-

sentate che nell'Europa continentale o nel Regno Unito. Se non si mette questo tema tra le priorità da affrontare, non lo si affronterà.

Vi sono vari modi di arrivarci. Nel Regno Unito mi è capitato di parlare con ragazzi di famiglia operaia che avevano conseguito dei voti così buoni alle secondarie che avrebbero potuto iscriversi all'Imperial College di Londra, ma siccome i loro genitori non erano mai andati all'università, si erano iscritti a un istituto post-secondario molto meno prestigioso e ogni giorno, per andarci, prendevano un autobus che passava di fronte all'Imperial College. Avevano i voti, ma non avevano né le informazioni giuste né le motivazioni. Se non si inserisce tra i temi da trattare l'equità, non si avranno risultati migliori in questo ambito.

Che consiglio si sente di dare ai vertici universitari su come rafforzare i valori etici? Per riuscirci, serve sviluppare un piano di studi ad hoc per la propria comunità e per la missione della propria università piuttosto che copiare gli altri, anche se si tratta di università di caratura mondiale?

Il mio appello alle università è che per migliorare la qualità e l'attualità dei propri programmi occorre coltivare la propria unicità ed espandere le proprie nicchie più che imitare le università in cima ai ranking.

Harvard è unica. La cultura di Stanford è molto differente. Cambridge e Oxford sono a loro volta diverse. Coltivare la propria unicità piuttosto che imitare è un principio importante.

Il primo esempio che ho fatto è stato

quello dell'Arizona State University, che è meno selettiva delle grandi università e si prefigge di conseguire tanto l'eccellenza che l'inclusività.

Vi sono esempi significativi anche in Africa. Alla fine del periodo coloniale l'Università di Dakar era ai vertici della ricerca nel campo della medicina tropicale, ma da allora vi è stato un compromesso tra espansione quantitativa e qualità, e parte di quell'eccellenza è andata persa.

Intorno al 1960 l'università nigeriana di Ibadan era il miglior ateneo anglofono dell'Africa. Negli anni, con le vicissitudini politiche della Nigeria, ha conosciuto una fase di involuzione, ma un tempo era unica per personalità e per piano formativo.

Non si tratta quindi di cercare di diventare come Oxford o Cambridge, quanto piuttosto di avere una posizione di eccellenza in Ghana o in Kenya rispondendo alle necessità formative del proprio Paese.

Un buon esempio si ha in Arabia Saudita ed è il Kaust (King Abdullah University of Science and Technology), che si è prefissa l'obiettivo di diventare una università di rango mondiale concentrandosi sui fabbisogni della società e dell'economia del deserto e finalizzando piani formativi e programmi di ricerca alla necessità di trasformare il deserto in una vivace economia.

Si tratta di dare vita a una cultura molto chiara per dimensione etica e molto severa nel caso qualcuno non si comporti correttamente. Si svolge una normale attività di controllo e quando si ha sentore di qualcosa

di scorretto si fanno indagini a tapeto. Bisogna essere corretti, ma in caso di dubbio bisogna essere anche molto prudenti.

Che forma assume la leadership etica dei sistemi di istruzione superiore e come viene conseguita? Che differenze vi sono tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo?

Ogni sistema deve essere basato sull'onestà. Nel mondo politico tale finalità è molto più difficile da perseguire. Molto spesso la sfera dell'istruzione superiore riflette i più ampi problemi della società. Occorre quindi che i paesi cerchino di incoraggiare e sostenere i valori etici e ciò dipende dalla leadership nazionale.

Pochissimi paesi hanno politiche di promozione dell'equità. Un buon esempio in tal senso è l'Irlanda, ma vanno ricordati anche l'Australia e in certa misura il Regno Unito, che ha istituito un Ufficio per l'Equità nell'Accesso. Non credo si tratti di un organismo molto incisivo, ma quanto meno è un segno che tale tema è stato inserito nell'agenda nazionale. Un problema di molti paesi è che essi suppongono che l'equità abbia a che fare con il denaro, ossia dicono: vediamo di essere sicuri che gli studenti dei ceti meno abbienti non vengano esclusi dall'università per mancanza di fondi. Ma questo non è l'unico fattore. Equità è anche preparazione accademica, informazione e motivazione.

Spesso quando si giunge al livello dell'istruzione superiore, è ormai troppo tardi. Se ti viene detto sin



<< foto Rob Marmion

dall'infanzia che l'ingegneria è cosa da uomini, non dobbiamo poi sorprendersi se all'università le iscrizioni femminili sono scarse.

C'è poi la questione delle élite. Nel Regno Unito, ad esempio, i ceti più abbienti frequentano le cosiddette *public school* che in effetti sono scuole private a pagamento. I problemi che si riscontrano nell'istruzione superiore hanno le loro radici nei cicli precedenti, a livello di scuola primaria e secondaria. Pertanto è necessario un approccio multicomprendivo. A livello di istituti, i paesi nordici sono all'avanguardia specialmente per il sostegno dato agli alunni con bisogni formativi speciali, ma in parte lo sono anche gli Stati Uniti, che hanno uffici riservati a questi studenti. In molti Stati si pensa che il problema si risolva assicurandosi che gli spazi fisici siano agibili da chi è in carrozzella.

Ma in molte università non si arriva neanche a questo. Recentemente ero in visita in una università della Romania e ho visto uno studente portato a braccia al terzo piano perché non c'erano ascensori. E ciò succede in molte parti del mondo.

Il punto è che se si vuole conseguire l'equità, i gruppi obiettivo possono essere più numerosi di quanto si pensi: studenti a basso reddito, persone penalizzate da differenze di genere (il che non vuol dire solo equità nell'accesso delle studentesse, ma anche programmi specifici per loro e incarichi di leadership per le donne ai vertici delle università), minoranze LGBT – lesbiche, gay, bisessuali e transgender – minoranze etniche e linguistiche, studenti con disabilità. Spesso non abbiamo una visione d'insieme, ma un approccio ristretto e concentrato solo sugli studenti economicamente svantaggiati.

Turchia

Continuano le proteste nelle università

A dicembre 2016 Nuriye Gülmen era già stata arrestata 15 volte in cinque mesi per aver protestato per il suo immotivato licenziamento dalla Konya Selçuk University con un sit-in nel centro della Yüksek Street di Ankara. La Gülmen, docente di Letteratura comparata, è uno dei 6.337 accademici licenziati nell'ambito delle epurazioni che il presidente Recep Tayyip Erdogan ha scatenato in seguito al fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016 che ha provocato 240 vittime e 2.200 feriti. Le purghe hanno colpito chiunque venisse sospettato di aver legami con quella che in Turchia viene chiamata Gulenist Terror Network-Feto, ovvero l'organizzazione terroristica dell'imam in esilio negli Usa Fethullah Gülen, finita nel mirino di Erdogan all'indomani del golpe.

«La protesta apparentemente solitaria della Gülmen, portata avanti con coraggio e forza di volontà e con il sostegno sporadico di diversi studenti e cittadini, ha reso questa giovane donna l'emblema dello stato di emergenza che opprime la Turchia da cinque mesi, in un momento nel quale le manifestazioni in strada sono divenute rare e sbrigativamente sciolte dalle forze dell'ordine» racconta su *Al Monitor* la giornalista Sibel Hurtas, lei stessa vittima di ripetuti arresti con il marito avvocato e attivista per i diritti umani Orhan Kemal Cenzig.

Gli effetti dello stato di emergenza

Lo stato di emergenza ha provocato la chiusura di 375 organizzazioni non governative e un'ondata di espatri fra i turchi più istruiti, spaventati dall'aumento dei divieti sulla libertà di

Manuela Borraccino

espressione e di critica, restrizioni arbitrarie sui diritti di proprietà e del lavoro, e crescenti voci sull'imminente scoppio di una crisi economica e persino di una guerra civile.

Emigrano soprattutto docenti universitari espulsi dalle università dall'oggi al domani, giornalisti sotto minaccia di arresto, membri delle minoranze non musulmane che si sentono sempre più in pericolo. Una vera e propria fuga di cervelli, mentre il paese appare avvinto nella spirale della repressione e del conflitto, vittima delle vendette dello Stato islamico per l'ambigua partecipazione del Paese alla coalizione anti-Isis e con il processo di pace avviato nel 2013 con i curdi fallito dopo anni di negoziati. Solo a novembre, nel giro di una settimana 73 accademici della Istanbul University sono stati arrestati e sono stati spiccati altri 103 mandati di arresto per docenti della Yildiz Technical University, una delle più prestigiose accademie del paese, mentre dallo scorso luglio 110.000 funzionari statali fra esercito, magistratura e scuola sono stati sospesi dall'incarico o licenziati, e 36.000 persone sono ancora in carcere in attesa di processo.

Dei 1.577 presidi di facoltà sospesi a luglio, in una mossa che aveva sollevato dure critiche dalle istituzioni politiche e universitarie europee, 917 sono stati reinsediati e più di altri 550 posti sono stati assegnati, per un totale di 1.480 presidi nuovamente nelle loro funzioni. Ma, oltre a manifestare plauso per questa misura, a novembre la European Universities Association aveva espresso *solidarietà* con la comunità accademica turca per le ulteriori violazioni dell'autonomia delle università decise



dal governo turco, in particolare per la decisione di non far eleggere più i rettori dagli atenei ma di farli nominare dal presidente della Repubblica sulla base della terna di tre candidati proposti dal Consiglio turco per l'Istruzione superiore (Turkish Council of Higher Education o *Yök*, l'organismo che supervisiona le università turche, ndr). «L'Eua – si leggeva nel comunicato – è profondamente preoccupata da questi sviluppi così come dal licenziamento di 1.267 accademici, e sostiene fermamente i principi internazionalmente riconosciuti di libertà di espressione, di associazione e di autonomia universitaria, senza i quali non possono fiorire né istruzione di qualità né un alto livello di ricerca».

Una presa di posizione criticata da Bekir S. Gur, docente alla Yildirim Beyazit University di Ankara e consulente del Consiglio per l'Istruzione superiore: lo studioso, esperto delle politiche universitarie turche, definisce il comunicato dell'Eua «un infelice resoconto per almeno due motivi. Prima di tutto – rimarca in un colloquio con *Universitas* – che i rettori siano nominati o eletti dai colleghi di facoltà non ha nulla a che vedere con l'autonomia accademica così come è stata definita dalla stessa Eua. Anche il fatto che siano non più eletti, ma nominati dal Capo dello Stato è una distorsione della realtà, visto che sono sempre stati nominati dal Presidente, secondo quanto prevede la Costituzione turca».

Il prof. Gur in vari saggi ha documentato il raddoppio del numero di università pubbliche a partire dal 2006, soprattutto nelle aree più depresse del Paese, sorte per volere del governo in pochi anni per colmare il gap fra la domanda di istruzione superiore e l'offerta insufficiente, contro il parere del Consiglio per l'Istruzione superiore che aveva denunciato l'impreparazione infrastrutturale per una crescita così vorticosa.

Questi nuovi atenei hanno sollevato dubbi sulla qualità dell'istruzione offerta, su come rendere il modello economicamente sostenibile visto che il governo ha reso la frequenza universitaria gratuita, e su come riformare un sistema che viene considerato «troppo centra-

<< **Uludag University a Bursa**

lizzato, troppo rigido ed obsoleto» rispetto alle esigenze della moderna economia turca. Contestualmente anche il numero di atenei

privati è più che raddoppiato in un decennio. Oggi gli studenti sono quasi sei milioni (erano 2 milioni nel 2003),

ma la crescita di docenti non ha tenuto il passo di una popolazione studentesca triplicata: da 80.000 professori dieci anni fa si è passati a 150.000 nel 2015, con un rapporto docente/studenti di 1 a 21 nel 2013 nelle facoltà e di 1 a 48 nei dottorati di ricerca.

Laureati e lavoro

I nuovi dati sulla recessione economica turca e sull'aumento della disoccupazione, sia degli adulti (11,3%, con un aumento dell'1,2% rispetto all'agosto 2015 ovvero con 435.000 nuovi disoccupati in più) sia giovanile (19,9%, per la prima volta nel giugno 2016 sopra la media Ue del 18,5%) rivelano però uno scenario allarmante sulla reale occupabilità dei laureati: in un paese di 78 milioni di abitanti nel quale il 29,4% della popolazione ha meno di 29 anni, la disoccupazione colpisce in particolare i laureati (tra chi cerca lavoro, più è alto il livello di istruzione e più aumenta la disoccupazione) e sembra spiegare perché stia aumentando anche la disaffezione verso l'istruzione.

Secondo recenti dati diffusi dall'Ocse, circa il 28% dei giovani fra i 15 e i 29 anni in Turchia è classificato come inattivo ovvero come Neet (*Not in education, employment or training*), con un costo sulla collettività che corrisponde al 3,4% del Pil turco, ovvero a 25 miliardi di dollari. Un problema che potrebbe rivelarsi una nuova bomba a orologeria per il presidente Erdogan.

Usa

Fine (temporanea?) dell'internazionalismo

«**C**on l'ingresso di Donald Trump alla Casa Bianca il prossimo 20 gennaio 2017 gli Stati Uniti si uniranno alla lista di paesi con governi nazionalisti di estrema destra, xenofobi e anti-globalisti come quelli al potere in Ungheria, Polonia, Filippine, per certi versi in Turchia, nella Gran Bretagna del dopo-Brexit e in Russia». Le implicazioni a breve e lungo termine per l'istruzione universitaria e per l'attrattiva degli Stati Uniti come destinazione di studio saranno rilevanti, visto anche il contesto mondiale. È questo l'*incipit* di un'analisi che il direttore del Center for International Higher Education del Boston College, Hans de Wit, e il suo predecessore, Philip Altbach, dedicano alla vittoria di Trump e ai rischi di isolazionismo per il sistema universitario statunitense su *University World News*.

I debiti degli studenti per pagare le rette

Si sa poco, osservano i due studiosi, sulle intenzioni di Trump sul versante dell'istruzione superiore: solo in un comizio in Ohio a metà ottobre, egli aveva avanzato delle proposte sul tema dei debiti contratti da centinaia di migliaia di studenti americani per pagare le rette universitarie. «È probabile che il governo federale sarà molto più favorevole al *business* della formazione universitaria, e molto meno interessato al pluralismo, all'azione inclusiva e a tutti gli altri programmi di stampo per così dire *liberal*. Il governo federale si baserà sugli Stati per le politiche dell'istruzione, regolamenti e fondi di ogni sorta. Di grande importanza sarà l'immagine degli Stati Uniti come *società accogliente* per gli studenti, docenti e programmi internazionali».

Gli strali di Trump si sono appuntati durante la campagna soprattutto su musulmani e messicani, ma tutti gli stranieri sono finiti nel mirino: «Teniamo presente – ricordano Altbach e de Wit – che le decisioni degli studenti su dove studiare si basano su fattori sociali ed emotivi oltre che su obiettivi di studio». Perciò «se verranno posti impedimenti burocratici e di altro tipo sull'accoglienza studentesca, gli effetti si faranno sentire».

Secondo Altbach e de Wit anche le eventuali restrizioni sugli accordi commerciali e di affari con l'estero avranno conseguenze sul flusso degli studenti, in particolare nei rapporti sino-americani: «attualmente ci sono 304.000 studenti cinesi che studiano negli Stati Uniti, circa un terzo del milione di studenti stranieri presenti negli Stati Uniti. Saranno interessati a venire a studiare negli Usa se dovesse scoppiare una guerra commerciale fra i due paesi? E che dire dei sauditi? I 60.000 studenti della monarchia saudita residenti negli Usa vorranno restare se saranno soggetti a quel che

<< **Hans de Wit e Philip Altbach**

<< Donald Trump



Trump ha chiamato l'extreme vetting, una sorta di test ideologico?».

I muri non sono solo di mattoni

Se è improbabile che venga costruito un muro alla frontiera col Messico, come Trump ha promesso in campagna elettorale, «non c'è dubbio che altri tipi di muri, burocratici o di regolamenti vari, verranno eretti, con procedure restrittive sui visti di ingresso, valutazioni più severe nel caso di musulmani e altre categorie, e un'augmentata vigilanza sugli stranieri negli Stati Uniti». Questo giro di vite complessivo «con ogni probabilità ridurrà l'appeal degli Stati Uniti come meta di studio».

La preoccupazione degli autori è anche per il probabile taglio a molti programmi che sono stati il fiore

all'occhiello per l'internazionalismo dell'istruzione universitaria americana, come il Programma Fulbright che rischia di essere cancellato, o come la presenza di moltissimi docenti stranieri che storicamente sono stati un pilastro delle università americane, oltre ad aver contribuito in modo determinante alla qualità dell'istruzione come si è visto anche dal numero di Premi Nobel americani di origine straniera insigniti negli scorsi decenni. C'è poi il rischio di un calo nelle donazioni degli studenti internazionali che si sono formati negli Stati Uniti, un bacino sul quale le università avevano puntato negli anni scorsi per attrarre finanziamenti. Per non parlare dei programmi universitari finanziati dagli Usa nei paesi in

via di sviluppo, attraverso il fondo Usaid o altre agenzie, che potrebbero anch'essi venire tagliati. «Esiste insomma un serio rischio di isolamento delle università americane dal resto del mondo» sottolineano i due studiosi.

Fattori positivi

Nel quadro a tinte fosche tracciato sul mondo di Trump e della post-Brexit, nel quale Stati Uniti e Gran Bretagna risulteranno posti meno attraenti del passato dove studiare, Altbach e de Wit non mancano di sottolineare alcuni fattori positivi: primo, «il sistema americano, in particolare con le sue università d'eccellenza, è forte e resta attraente. Dopo tutto, la maggior parte dell'internazionalizzazione dell'istruzione americana non è il risultato delle iniziative di governo a livello federale o statale, ma delle politiche e programmi delle istituzioni universitarie e delle loro stesse comunità. La maggior parte di esse si trovano negli Stati a maggioranza democratica, e resteranno aperte agli studenti internazionali e ai docenti di diversa estrazione».

«Un altro elemento positivo è rappresentato dal fatto che la maggior parte degli elettori della fascia d'età 18-29 anni hanno votato a favore dei democratici, in modo simile a quanto avvenuto in Gran Bretagna con il referendum sulla Brexit, e le loro proteste all'indomani dell'elezione hanno segnalato il malcontento per i risultati».

M. B.

Indici 2016

a cura di **Isabella Ceccarini**



Editoriale

• Più attenzione alle buone pratiche degli atenei, **Pier Giovanni Palla**

Il trimestre/La carica degli alumni

Interviste di **Isabella Ceccarini** e **Fabrizia Sernia** a **Manuele Casale**, **Antonio Chiveri**, **Fulvio Conti**, **Silvia D'Angelo**, **Associazione Alumni Bicocca**, **Gaetano Vecchio**, **Enrico Zio**

• Bari, l'università come elemento unificante, **Alumni Uniba**

• Camerino, un forte senso di appartenenza, **AlumniCam**

• Scuola Superiore di Catania, ex-allievi eccellenti al servizio della Sicilia, **Laura Ingallinella**, **Daniele Virgillito**, **Massimiliano Mio**

• Pavia, antenne ben sintonizzate, **Associazione Alunni Università di Pavia**

• Ucla/Una nuova Alumni Association **Kristine Werlinich**

• London Business School/Fare rete nel mondo, **Intervista a Sarah Theobald Palmer**

• Non solo studio, ma una lezione di vita **Intervista a Jacopo Bellini**

Idee

• Il concetto di modernità, **Mario Panizza**

• La Città Universitaria, un'altra modernità, **Paolo Portoghesi**

Note italiane

• Sistema informativo Excelsior/Il gap tra domanda e offerta di lavoro, **Daniilo Gentilozzi**

• Progetto Jump/L'ingresso nel mondo del lavoro, **Antonio Petagine**

• Equis/Certificazione per la Luiss Business School, **Paolo Boccadelli**

L'intervista

• La contaminazione delle conoscenze **Intervista a Cristina Messa**

Analisi

• Eurostudent/Vivere e studiare nelle università in Europa, **Giovanni Finocchietti**

• Europa: il fabbisogno di laureati in discipline scientifiche, **Maria Luisa Marino**

• Chi sono gli studenti non tradizionali, **Andrea Galimberti**

Dossier

• Università giapponesi/La sfida: nel 2025 tra le top 100, **Manuela Borraccino**

• Il futuro è in Asia, **Intervista a Miki Horie**

• Più spazio all'esperienza internazionale, **Intervista ad Annette Bradford**

Indici 2015

Isabella Ceccarini



Editoriale

• Primavera delle università: davvero? **Pier Giovanni Palla**

Il trimestre/La comunicazione del brand di ateneo

• Il branding nelle università, **Isabella Ceccarini**

• Università italiane. Come cambia la comunicazione, a cura della Commissione Ricerca Aicun

• Total branding per la crescita, **Giorgio Brenna**

• Università del Piemonte Orientale. Cambiare è scrivere una nuova storia, **Paolo Pomati**

• Il brand parla dell'ateneo, **Christine Legrand**

• Conferenza Euprio. Living the brand, **Paola Claudia Sciolì**

• Roma Sapienza. La Sapienza delle relazioni, **Emi Cipriano**

Note italiane

• Il piano nazionale della ricerca 2015-20

• Pnr 2015-20. Valorizzare i giovani talenti e le eccellenze, **Fabrizia Sernia**

• La riforma del Terzo Settore, **Luca Zingoni**

• I dati sulle immatricolazioni, **Maria Luisa Marino**

• Anvur. Tra valutazione e accreditamento, **Andrea Lombardinio**

• Immigrazione: i numeri da conoscere, **Luca Cappelletti**

L'opinione

• L'università del nostro scontento, **Adriano Giannola**

• Le ripercussioni di un esodo, **Maria Luisa Marino**

Dimensione internazionale/Le università e la crisi dei rifugiati

• Il dibattito in Europa

• Informazioni, coordinamento e azioni, **Manuela Borraccino**

• Passaporto accademico per i rifugiati, **Intervista a Terje Mørland** e **Stig Arne Skjerven**

• X-Team del Politecnico di Torino. La rinascita parte dai beni culturali, **Romano Borchiellini**, **Andrea Maria Lingua**, **Sergio Olivero**

• Area euro-mediterranea. Un progetto per il riconoscimento dei titoli, **Valentina Manzato**

• Paesi Brics. "Venite a studiare in Europa", **Manuela Borraccino**

Idee

• Nell'università è il respiro della cultura, **Michael D. Higgins**



Editoriale

• Diagnosi concordi sui mali dell'università, **Pier Giovanni Palla**

Il trimestre/La terza missione dell'università

• Una missione possibile, **Valentina Martino**

- La scoperta della terza missione, **Roberto Moscati**
- Lo scenario europeo. Il Progetto E3M, **Stefano Boffo**
- La valutazione dell'Anvur, **Sandra Romagnosi**
- BUONE PRATICHE Competenze, *spin in, public engagement*, **Giuseppe Novelli**
- Sinergie per lo sviluppo del territorio, **Flavio Corradini**
- LA TERZA MISSIONE SOCIALE E CULTURALE La certificazione delle competenze, **Anna Serbati**
- Comunicare la scienza, **Tiziana Cavallo**
- Imbarcati sulla nave dell'ingegno, **Paolo Pomati**
- Terza di nome ma non di fatto, **Enrico Costa**
- La prima missione dei musei universitari, **Vincenzo Vomero**
- Fondazione Politecnico di Milan. Uno strumento strategico, **Gianantonio Magnani**

Note italiane

- Campus Mentis. Orientamento al lavoro, *Intervista a Fabrizio D'Ascenzo*
- L'offerta formativa in lingua inglese, **Massimo Carfagna e Marina Cavallini**
- Verso il servizio civile universale?, **Luca C. Zingoni**

Dimensione internazionale

- La lezione del ranking U21, **Ross Williams**
- DOPO BREXIT L'incertezza delle università britanniche, **Manuela Borraccino**
- Un futuro carico di incognite, *Intervista a Fiona Hunter*
- Conferenza Euprio. Living the brand, **Paola Scioli**

Analisi

- Apprendere a insegnare in università, **Maria Cinque**
- Eurostudent. Il bilancio del tempo degli studenti, **Giovanni Finocchietti**



Editoriale

Pier Giovanni Palla

Il Trimestre/Studenti di successo

- *Student affairs and services*. Aperti al mondo, **Isabella Ceccarini**
- From study success to student success, **Gian Luca Giovannucci**
- Le associazioni: Euca, Iasas, Naspas, Acuh-I, Ccum
- Studenti globali, ma soprattutto persone, *Intervista di Isabella Ceccarini a Kevin Kruger*
- Ogni studente è un leader potenziale *Intervista di Isabella Ceccarini a Costantino Colombo*
- Un apprendimento per la vita, **Eleanor JB Daugherty**

Dossier/Diritto allo studio, la Costituzione incompiuta

- Il diritto allo studio universitario come diritto "costituzionale", *Giuseppe Dalla Torre*
- Le borse di studio finanziate a livello regionale, **Federica Laudisa**
- Il ruolo della politica, **Flavia Piccoli Nardelli**
- Un cambio di prospettiva, **Manuela Ghizzoni**
- Forum/ L'attuazione del Dsu in cinque atenei, *Sapienza di Roma, Milano Bicocca, Trento, Napoli Federico II, Cagliari, Firenze*
- Le esperienze europee, **Flavio Bellezza**

La scomparsa di Zygmunt Bauman

Note italiane

- UniCam riparte più forte di prima, **Flavio Corradini**
- I nuovi rettori, **Isabella Ceccarini**
- Da Expo 2015 a Human Technopole, **Fabrizia Sernia**

Analisi

- Una sfida oltre il proprio percorso di studi, **Paola Binetti**
- L'istruzione garantisce il successo nella vita?, **Domenico Carbone**

Opinioni

- Il contributo dei laureati per una società migliore, *Intervista a Jamil Salmi di Brendan O'Malley*

Dimensione internazionale

- Turchia. Continuano le proteste nelle università, **Manuela Borraccino**
- Fine (temporanea?) dell'internazionalismo Usa, **Philip G. Altbach e Hans de Wit**

Autori

ALTBACH, Philip (142) - BELLEZZA, Flavio (142) - BELLINI, Jacopo (139) - BINETTI, Paola (142) - BOCCARDELLI, Paolo (139) - BOFFO, Stefano (141) - BORCHIPELLINI, Romano (140) - BORRACCINO, Manuela (139, 140, 141, 142) - BRADFORD, Annette (139) - BRENNER, Giorgio (140) - CAPPELLETTI, Luca (140) - CARBONE, Domenico (142) - CARFAGNA, Massimo (141) - CASALE, Manuele (139) - CAVALLINI, Marina (141) - CAVALLO, Tiziana (141) - CECCARINI, Isabella (139, 140, 142) - CHERUBINI, Paolo (142) - CHIVERI, Antonio (139) - CINQUE, Maria (141) - CIPRIANO, Emi (140) - COLOMBO, Costantino (142) - COMMISSIONE RICERCA AICUN (140) - CONTI, Fulvio (139) - CORRADINI, Flavio (141, 142) - COSTA, Enrico (141) - D'ANGELO, Silvia (139) - D'ASCENZO, Fabrizio (141) - DALLA TORRE, Giuseppe (142) - DAUGHERTY, Eleanor JB (142) - DE WIT, Hans (142) - DEL ZOMPO, Maria (142) - FINOCCHIETTI, Giovanni (139, 141) - GALIMBERTI, Andrea (139) - GENTILOZZI, Danilo (139) - GHIZZONI, Manuela (142) - GIANNINOLA, Adriano (140) - GIOVANNUCCI, Gian Luca (142) - HIGGINS, Michael (140) - HORIE, Miki (139) - HUNTER, Fiona (141) - INGALLINELLA, Laura (139) - KRUGER, Kevin (142) - LAUDISA, Federica (142) - LEGRAND, Christine (140) - LINGUA, Andrea Maria (140) - LOMBARDI, Raffaele (141) - LOMBARDINILO, Andrea (140) - MAGNANI, Gianantonio (141) - MANZATO, Valentina (140) - MARINO, Maria Luisa (139, 140) - MARTINO, Valentina (141) - MEO, Santolo (142) - MESSA, Cristina (139) - MIO, Massimiliano (139) - MOLINARI, Alberto (142) - MØRLAND, Terje (140) - MOSCATI, Roberto (141) - NOVELLI, Giuseppe (141) - OLIVERO, Sergio (140) - O'MALLEY, Brendan (142) - PALLA, Pier Giovanni (139, 140, 141, 142) - PANIZZA, Mario (139) - PASCUCCI, Tiziana (142) - PERRONE COMPAGNI, Vittoria (142) - PETAGINE, Antonio (139) - PICCOLI NARDELLI, Flavia (142) - POMATI, Paolo (140, 141) - PORTOGHESI, Paolo (139) - ROMAGNOSI, Sandra (141) - SALMI, Jamil (142) - SCIOLI, Paola Claudia (140, 141) - SERBATI, Anna (141) - SERNIA, Fabrizia (139, 140, 142) - SKJERVEN, Stig Arne (140) - THEOBALD PALMER, Sarah (139) - VECCHIONE, Gaetano (139) - VIRGILLITO, Daniele (139) - VOMERO, Vincenzo (141) - WERLINICH, Kristine (139) - WILLIAMS, Ross (141) - ZARA, Vincenzo (139) - ZINGONI, Luca C. (140, 141) - ZIO, Enrico (139)